

“Pace e Libertà” Edgardo Sogno e Luigi Cavallo
Replica di Lorenza Cavallo all’articolo di Emiliano Di Marco

Le pagine dedicate da Emiliano Di Marco a Edgardo Sogno e a Luigi Cavallo, (“Le milizie degli industriali”, 13 Maggio 2014) sono composte di un copia e incolla raffazzonato di vecchi ritagli di giornale, raccolti in modo fazzoletto, ignorando precise e circostanziate rettifiche e smentite anche a seguito di condanne per diffamazione a mezzo stampa. Una narrativa obiettiva avrebbe comportato una riflessione critica delle fonti. Harold D. Lasswell, fondatore della psicologia politica americana, pioniere della comunicazione di massa lo aveva sintetizzato in una frase: “Chi dice Cosa a Chi; in quali circostanze e quali effetti”. La “Dichiarazione dell’Unesco” sancisce il “Diritto del pubblico all’ informazione veridica, alla verifica delle fonti, alla completezza della notizia, poiché risponde ad un’ esigenza di coesione sociale, ad una funzione di affidabilità e di legittimo funzionamento delle istituzioni”. Non sembra che il signor Di Marco, “citizen journalist” e “pubblicista volontario o occasionale” della pagina di cronaca del “Corriere del Mezzogiorno - Corriere della sera ” (così si presenta nel *linked*) abbia rispettato questi principi elementari nei confronti dei “cittadini - lettori”. Molte “Inchieste” di Luigi Cavallo hanno avuto conferma sia in sede storica che giudiziaria, purtroppo il Di Marco ha censurato ogni riferimento. Il diritto di cronaca non è svincolato dagli altri valori costituzionale.

Nota introduttiva

Alla precaria cronologia, il Di Marco somma notizie, farina del suo sacco, palesemente false, come ad esempio, il rapporto impossibile - per data, luogo e contesto politico - di Luigi Cavallo con Guglielmo Giannini, fondatore del movimento e del giornale “l’Uomo qualunque”, citando persino una via inesistente nella mappa stradale di Torino! Sono scoppiata in una fragorosa risata quando ho letto: “In alcuni episodi “Pace e Libertà” organizzò gruppi di disoccupati per sostituire i lavoratori della Cgil che scioperavano, come ad esempio accadde in provincia di Bergamo, dove vennero ingaggiate 300 persone per sostituire gli addetti alla mungitura astenutisi dal lavoro”. Osservo che la mungitura, a mano o meccanica, di mucche, capre, bufale richiede esperienza, non è un mestiere che si inventa e si affida a chichessia. Non sono indicate né la fonte, né la data, né l’ azienda proprietaria di ben 300 mucche! Tuttavia precisa: “I disoccupati (gli stessi che mungevano le mucche?) raccoglievano informazioni su elementi comunisti che occupavano posti di responsabilità in amministrazioni pubbliche, aziende, scuole, università”. Mi sono chiesta se non mi trovavo di fronte a un articolo satirico!

Negli anni Cinquanta, a seguito delle migrazioni interne dal Sud verso le città industriali del Nord, “associazioni”, più o meno lecite, sovente controllate da “compaesani”, si incaricavano dell’ incombenza dei disoccupati e del rimpiazzo dei lavoratori in sciopero. Sono storie drammatiche. Non avevano nulla da spartire con l’organizzazione di Luigi Cavallo i cui attivisti, ex partigiani, comunisti e socialisti dissidenti, assicuravano la distribuzione di volantini, opuscoli e l’affissione dei giornali murali. Non avevano altre incombenze. Direttore responsabile di “Pace e Libertà” era Luigi Cavallo che, con i suoi collaboratori, assicurava il 100% del lavoro informativo e redazionale, compresi articoli firmati “Franco Franchi” (Edgardo Sogno). Fin dal primo numero, diffuso nel dicembre 1953, la rivista condusse inchieste sul contrabbando di materiali strategici con l’Urss; sui finanziamenti al Pci e sulle cooperative “rosse”; sulle “Sistematiche violazioni dei Diritti dell’Uomo nei paesi sovietizzati”, sul dramma dei compagni prigionieri e scomparsi in Russia¹.

Nell’ottobre 1954, Cavallo abbandonò la direzione della rivista per divergenze di carattere politico ed organizzativo. Dopo la scissione, con la gestione di Sogno, digiuno di storia dei comunismi, l’introduzione di personaggi come Roberto Dotti, che non è mai stato un militante del movimento partigiano stalinista “Stella Rossa”, fondato a Torino nel 1943; né commissario politico di una brigata partigiana, né responsabile dell’Ufficio quadri o della Federazione comunista torinese, ma, fin dagli anni Cinquanta “collaboratore” del

commissario capo Lino Meterangelis dell'Ufficio politico della Questura di Milano (v. la biografia in pagine successive); di tale "avvocato" Vittorio Verde e soggetti come Adelino Ruggeri, definito "consulente politico di Sogno", pregiudicato e informatore della Polizia, e altri personaggi poco commendevoli, la rivista non ebbe più alcun effettivo valore informativo. Ridotta a organizzazione personale di Sogno, esauriti gli articoli di Luigi Cavallo, i "pezzi" e i disegni dei suoi collaboratori e le notizie provenienti dalla Germania, "Pace e Libertà", nel giro di poco tempo, quando anche gli imprenditori minori interruppero i finanziamenti, fu travolta da un cumulo di debiti. Edgardo Sogno, costretto a emigrare, nel 1959, rientrò in diplomazia e abbandonò, per molti anni, la carriera politica.

Il generale De Lorenzo, Luigi Cavallo e i "volontari"

Dotato di un patrimonio enciclopedico piuttosto misero, purtroppo il Di Marco ha pretese storiografiche e analitiche che impongono studio, capacità di ricerca, comprensione dei fenomeni economici, culturali, sociologici, politici, religiosi, ideologici. Nella sua "performance" e in altri articoli connessi sul Sifar - Giovanni De Lorenzo - Renzo Rocca - Nicola Falde - Gladio, affronta temi sensibili e complessi della vita del Paese e, con consapevole sconsideratezza, deforma la stessa storiografia italiana. Fa valere, mezzo secolo dopo, (con gli archivi oramai accessibili, compresi quelli del Copasir che ha ignorato) senza citare, senza indicazioni e in modo disorganico la "Relazione comunista di minoranza sul "Sifar" bocciata dal Parlamento. Fa quindi un pastone di ritagli di giornale, vi aggiunge il sale delle sue invenzioni e serve il tutto spacciando congetture per verità. In merito alla frase: "nello stesso periodo (1964) il provocatore (Cavallo) reclutava volontari per Giovanni De Lorenzo" è doveroso puntualizzare che il Generale aveva a disposizione (1962-1964) fondi eccezionali e consistenti che furono utilizzati in misura ridottissima come attestano i rapporti del capo della polizia, Angelo Vicari, e di tutti i prefetti. Disponeva dei fondi dell'Arma equivalenti a quelli della Marina e degli stanziamenti speciali per il Sifar, gestiti entrambi dal colonnello Tagliamonte (Renzo Rocca non è mai stato l'amministratore del Sifar ne dell'Ufficio REI) quindi di un enorme margine inutilizzato di mezzi, denaro ed uomini. Soltanto con il piano "Sigma" avrebbe potuto (e non lo fece pur avendone i poteri) disporre di altri 3.400 uomini a Milano, 2.550 a Torino, 3.255 a Genova ecc.. tutti inquadrati, addestrati ed equipaggiati. In virtù della lettera inviata il 9 luglio 1964 allo SM Esercito avrebbe potuto richiamare, con una semplice decisione amministrativa, altri contingenti (oltre 60.000 concessi per legge) invocando "avvenimenti di carattere eccezionale". *Pertanto - evidenziava Cavallo - non erano necessari "arruolamenti extralegali" per effettuare "un'azione collaterale" ad un "azione principale" che non vi fu!* Quindi che bisogno aveva il generale De Lorenzo dell'incontrollabile "borghese" Luigi Cavallo, che non ha mai conosciuto, per organizzare mitici "nuclei di azione", volontari, in attesa dell'ora X? Come si possono sostenere idiozie simili come addossare al generale De Lorenzo o a Renzo Rocca, un colonnello dello Stato Maggiore responsabile del controspionaggio, l'organizzazione di "volontari o disoccupati" per curiose incombenze o manifestazioni sindacali.

Upon my tongue continual slanders ride... Stuffing the ears of men with false reports" (W.Shakespeare, Henry IV). È ovvio che non è in discussione l'opinione personale del Di Marco, ma è sufficiente una cultura media per fare giustizia degli strafalcioni: dalle diffamazioni alle contraddizioni alle invenzioni. Purtroppo, pur limitando ad alcune frasi e a un'elementare rettifica, per ristabilire i contesti in modo conseguente, la replica è lunga e la redazione stucchevole.

La "socializzazione" nel sistema economico della RSI

1) Durante la Resistenza, la preoccupazione principale degli industriali era legata al rischio che, a guerra finita, non sarebbe più stato possibile rientrare in possesso delle proprietà perdute. A destare ulteriore allarme, inoltre, nelle zone che venivano liberate dai nazifascisti, i partigiani garibaldini stavano imponendo nelle fabbriche proprio quei consigli operai contro i quali vent'anni prima gli industriali si erano schierati con i fascisti(..) Nel 1944, con gli eserciti alleati che erano già arrivati a Roma, l'annuncio della nazionalizzazione e socializzazione delle imprese, come quelle per l'energia elettrica, portò alcuni settori dell'industria italiana, in particolare le famiglie imprenditoriali milanesi Pirelli, Falck e Crespi, a decidere di finanziare segretamente le attività del Comitato di Liberazione Nazionale attraverso l'ing. Giorgio Valerio, direttore amministrativo della Edison, rifugiatisi in Svizzera dopo l'8 settembre del 1943; il quale poi proseguì la sua battaglia "antitotalitaria" e liberale anche nel dopoguerra, fino agli anni '60, opponendosi strenuamente al centrosinistra e all'ingresso dei socialisti nel governo.

È fatto noto che Stalin ordinò a Togliatti, rientrato dall'Urss nella primavera del 1944, l'unione di tutte le forze antifasciste. “Consigli operai” dei Sovieti! di Gramsci! Forse urge ripassare pagine di storia. Le Brigate Garibaldi erano formazioni combattenti, non operavano nelle fabbriche.²⁾ Nel gennaio 1944, all'interno degli stabilimenti, sorsero i “Comitati di agitazione” poi sciolti alla Liberazione. Il Clnai indirizzò agli industriali un ammonimento a non collaborare con i tedeschi ma ad affiancare i lavoratori.

Al redattore sfugge la differenza tra la “socializzazione” nella Repubblica sociale e la successiva “nazionalizzazione” dell'energia elettrica (1962) cui si opponeva l'ingegner Giorgio Valerio. La fonte, non citata, e ingarbugliata dal Di Marco, è Giorgio Pisanò nei tre volumi dedicati alla “Storia della Guerra civile in Italia. 1943-1945” dove, nel capitolo “Il gioco degli Industriali”, si può leggere che (gli industriali) erano “preoccupati per la ventilata socializzazione mussoliniana”. Nell'opera, redatta negli anni Settanta, l'ex repubblicano orientò la sua attenzione critica a quelle famiglie imprenditoriali lombarde vicine alla Dc e alla Curia milanese che, nel quadro elettorale di destra (a Milano si era presentato candidato al senato nelle liste missine), lo escludevano dai loro “circoli”. Durante l'occupazione, i Tedeschi erano contrari alla socializzazione, non in linea con il modello economico del nazionalsocialismo, ma requisivano le fabbriche, confiscavano i macchinari che inviavano in Germania, pertanto gli industriali non potevano che osteggiare i nazisti e i loro alleati fascisti. Stimati storici hanno documentato i finanziamenti al Cln e ai movimenti di Liberazione. Studiosi come Ernesto Rossi hanno redatto opere di rilievo in merito ai monopoli elettrici.

I monopoli elettrici e la nazionalizzazione

Nella controversia (iniziata nella metà degli anni cinquanta fino alla statalizzazione nel 1962) più forze politiche si opposero alla nazionalizzazione dell'energia elettrica: dalla destra di Almirante ai “Cinesi” di Giuseppe Regis, quest'ultimo tra i fondatori delle “Edizioni Oriente” in polemica con Togliatti. I promotori della nazionalizzazione furono il professore Vittorio Valletta ed Enrico Mattei³⁾ che ambiva a diventare presidente dell'Ene (Ente nazionale per l'energia), cioè di tutte le fonti di energia (nucleare, elettrica, metano, ecc.) e quindi a condizionare l'industria italiana, ma avvenne l'incidente aereo di Bescapé. L'avvio della campagna sul territorio nazionale contro i monopoli elettrici, quindi la polemica sui “contatori ladri” e con l'ingegner Giorgio Valerio fu affidata a Luigi Cavallo con il concorso dei comunisti (Luigi Longo) e dei socialisti (Pietro Nenni). La convergenza d'interessi tra Pci, Enrico Mattei e il professor Vittorio Valletta consigliò ai maggiori dirigenti comunisti di sorvolare sul fatto che la campagna propagandistica fosse diretta dal comunista dissidente Cavallo. Luigi Longo mise a disposizione Rubes Triva quindi Togliatti, Bruzio Manzocchi, Giuseppe Dozza, Armando Cossutta e Eliseo Milani ecc.. incaricarono i militanti del Pci di distribuire e affiggere sul territorio nazionale volantini e manifesti redatti e impostati da Cavallo che sostenne la necessità di un controllo dal basso. *Avrebbe dovuto essere una fondamentale riforma sociale, purtroppo, fu trasformata in una enorme fonte di finanziamenti illeciti gestiti dai partiti che annullò tutti i benefici in termini di investimenti sociali, di diminuzione dei costi dell'energia e delle tariffe elettriche. La stessa linea politica del Pci tendeva ad un solo obiettivo: essere associato ai democristiani per spartire privilegi e poteri mentre Vito Di Cagno e gli altri uomini di Moro e Colombo alla testa dell'Enel non fecero nulla di concreto per contrastare il malgoverno* annotava Cavallo.⁴⁾

In Francia la statalizzazione dei settori energetici fu un simbolo politico forte realizzato nel quadro inerente ai programmi del “Consiglio nazionale della Resistenza” ed ebbe risvolti positivi. Nel 1946 l'Assemblea nazionale francese votò la legge di passaggio al pubblico. I beni delle imprese di produzione, di trasporto e di distribuzione dell'elettricità furono trasferiti alla società di Stato (Edf). Sullo stesso modello, il settore del gas fu nazionalizzato con la creazione di “Gaz de France”. Soltanto lo Stato era in grado di attuare la costruzione di dighe idrauliche e sostenere costi allora impossibili all'industria privata. Una strategia economica nell'interesse collettivo e fatturare l'elettricità a prezzo di costo alle imprese. Occorreva un'iniziativa pubblica per garantire l'accesso generalizzato e rapido dell'elettricità

alla popolazione anche nelle campagne, necessario per lo sviluppo dell'industria dei beni di consumo.

Gli industriali e i Partiti

2) In base ad un carteggio del luglio 1945, tra il responsabile della Psychological Warfare Branch di Genova, Lovering Hill, e l'ambasciatore americano a Roma (documentato da Aldo Giannuli nel libro "Il noto Servizio" nel giugno 1945, a guerra terminata, si tenne una riunione, a Torino, presenti Pierluigi Roccatagliata (per la Nebiolo), Pietro Pirelli, Rocco Piaggio, Angelo Costa (poco dopo diventato presidente di Confindustria), l'ingegner Falck ed il commendator Vittorio Valletta (per la Fiat), durante la quale fu deciso lo stanziamento(...) per l'attuazione di un piano anticomunista, comprendente una campagna stampa e la costituzione di squadre armate(...) Il servizio era noto a Milano come servizio I degli industriali ed era diretto dal tenente colonnello Boncinelli (...)

Vittorio Valletta era professore (di ragioneria), non commendatore (non ha mai chiesto titoli onorifici). Il professor Giannuli non "documenta", cita unicamente una fonte: una lettera inviata da Lovering Hill del "Psychological Warfare Branch" (Pwb) all'ambasciatore americano a Roma⁵ che comunicava di un incontro di industriali avvenuto il 16 e 17 giugno 1945. Le affermazioni di Hill sono singolari mentre si instaurava, nello stesso tempo, un governo che aveva "il merito di mantenere l'unità del Cln" osservava Pietro Nenni nei suoi "Diari".⁶ Si legge: "Serafino Cevasco in rappresentanza della "Eridania" si è impegnato per non meno di 500 milioni per propaganda anticomunista ed armati". Sarebbe opportuno verificare l'originale e altre carte di concreto supporto, poiché:

a) Purtroppo tutte le aziende dell' Eridania subirono danni enormi durante il conflitto; nel giugno 1945 le am-lire erano ancora in corso e l'Italia era priva di valuta estera. Nel 1946-47, la cifra stanziata per la ricostruzione e modernizzazione degli impianti fu di 3 miliardi, in buona parte ottenuti con crediti agevolati. Lo squilibrio è evidente.

b) È inconsueto l'utilizzo esplicito del termine "corruzione" (sia "corruption" o il più generico "bribery") in una corrispondenza indirizzata ad un ambasciatore americano nel giugno 1945 mentre i giornali, le radio, i notiziari e la propaganda erano ancora sottoposti all'autorizzazione del Pwb e del Cln. La legislazione nordamericana stabilisce che la corruzione, praticata anche all'estero, da società o organismi Usa, costituisce reato, imponendo "standards" interni nell'ambito delle relazioni internazionali⁷.

A conforto del documento di Hill, Giannuli cita uno scritto, non meglio specificato, conservato negli archivi del Pci milanese (Isec - febbraio 1947), dove si legge che "il servizio era noto a Milano come servizio "I" (industriali)". Il quadro politico, in effetti, aveva subito cambiamenti con la firma del Trattato di Pace, la fine dei governi di unità nazionale e la scissione sindacale in atto. È un documento plausibile, purtroppo il contenuto è vago e circoscritto ad ambienti locali, elettorali, modesto "cabotaggio", ignorando le relazioni commerciali ed industriali italo-sovietiche e i relativi risvolti, anche di corruzione, nell'ambito del consociativismo. Un accertamento ampio impone di analizzare con pazienza e competenza i fondi d'archivio del ministero del Commercio e dell'Industria corroborati dalle carte del Gkes, il comitato di Stato sovietico per le relazioni economiche estere, a disposizione degli studiosi fin dalla presidenza di Boris Eltsine.

L'insussistente soluzione autoritaria degli industriali

Il professor Giannuli ha rilevato che: "il mondo imprenditoriale italiano espresse forti spinte per una soluzione autoritaria". Nel Dopoguerra, sarebbe stata una scelta suicida in un paese che aveva fondato il proprio sviluppo e reinserimento sull'esportazione con la partecipazione ad organizzazioni internazionali, piuttosto che a una diplomazia bilaterale, che assicurò larghe possibilità di svolgere un ruolo di rilievo in Europa. Agli inizi degli anni sessanta, l'Italia era in testa ai paesi industrializzati con un livello eccezionale di crescita dell'"export" nel mercato comune, ma anche in Africa, in America latina e nei Paesi dell'Est. Essenzialmente iniziative dell'industria privata o parastatale, la moltiplicazione di accordi bilaterali di cooperazione sovente non conciliavano con le grandi opzioni di politica estera e potevano porre dei problemi. In concreto, però, non vi furono esempi di reali conflitti tra queste due direzioni della politica italiana poiché le decisioni restarono subordinate ai patti con gli Usa, compreso l'accordo Fiat-Urss. Lo stesso senatore Giovanni Pellegrino, presidente la commissione Stragi, nella sua Relazione (p.18), osservava che il "National Security

Council” auspicava per l’Italia: “un governo costituzionale democratico sorretto da una florida situazione economica quindi l’ipotesi di un governo autoritario di destra non veniva prospettata come uno scenario desiderabile e l’America appoggiava l’evoluzione del Psi verso posizioni autonome rispetto al Pci, e filo-occidentali”. Sono fatti inconfutabili e documentabili da più di mezzo secolo. Il saggio sul “Noto servizio” redatto dal professor Giannuli abbonda di notizie nebulose, imprecise sovente non attendibili, sono fonti di polizia, di collaboratori dei Servizi segreti, più o meno noti, e di tristi personaggi del sottobosco politico lombardo come il giornalista Grisolia. Ripulito dalla paccottiglia, si impone un successivo attento lavoro di “sminamento” delle fonti. Il professor Giannuli ha il merito di prendere in considerazione le obiezioni, ne attendiamo i risultati.

L’Inchiesta di Luigi Cavallo sull’Ingie (1954)

Sessant’anni fa, nel luglio 1954 Cavallo provocava lo scandalo (“Ingie”) sul “racket” delle Imposte di consumo, istituito nel 1937 durante il fascismo e conservato dalla Repubblica antifascista. Furono coinvolti decine di esponenti nazionali e molte centinaia di quadri amministrativi locali, delle regioni “rosse” e “bianche”. Nell’ottobre del 1954, in una lettera aperta al Presidente del Consiglio, Mario Scelba, segnalava con dati di fatto che i maggiori dirigenti che gestivano la concessione dei lucrosi appalti delle imposte di consumo pagavano fortissime tangenti ai partiti: *Scelba per principio, cercava sempre il modo di salvaguardare i dirigenti corrotti del Pci e della Dc e di neutralizzare il mio meticoloso lavoro di investigazione e di ricostruzione dei misfatti del consociativismo politico e finanziario(..) il procedimento penale infine fu interrotto per prescrizione dei reati quando ancora pendeva il ricorso in Cassazione(..) segnò il riconoscimento di fatto, da parte della giurisdizione, dell’immunità della partitocrazia.*⁸⁾ Un illustre giurista, il senatore democristiano Bettiol, motivò la decisione teorizzando l’irresponsabilità penale degli esponenti grandi e piccoli della partitocrazia: “rubare per il partito non è rubare”.

L’inchiesta sull’Ingie prese l’avvio nel luglio 1954, in quel numero di “Pace e Libertà” i cui i contenuti sono ignorati dal Di Marco ma ne riproduce la copertina: la caricatura di Palmiro Togliatti trasportato su un trono sorretto da personalità della Confindustria e della Montecatini. Si riconoscono distintamente i quattro volti.⁹⁾ L’Inchiesta fu uno dei motivi della scissione tra Cavallo e Sogno, quest’ultimo si opponeva alla pubblica denuncia poiché coinvolgeva esponenti politici e industriali legati alla Dc che Egli valutava come potenziali finanziatori. Sogno non gradì l’attacco al senatore Pier Carlo Restagno, ex-segretario amministrativo della Dc e dirigente dell’Istituto San Paolo di Torino, poiché gli venne a mancare un sostegno finanziario sostanziale. Il politologo Giorgio Galli, fondandosi su una sua “intuizione” superficiale, dopo aver ipotizzato erroneamente per quell’inchiesta un collegamento tra Sogno e Scelba *ridusse lo scandalo ad una pubblicazione propagandistica anticomunista dimenticando che sul piano di governo e parlamentare, quell’operazione colpì soprattutto la Democrazia cristiana poiché incriminò l’amministratore di quel partito, due ex ministri, decine di suoi sindaci ed assessori ed evidenziò la natura anti-operaia di quel “racket” gestito dai partiti di massa, che rincaravano i prezzi dei prodotti di prima necessità.*¹⁰⁾

Le “radici” della corruzione

Le “radici” storiche ed istituzionali della corruzione, risalgono “alla fase fondativa della Repubblica”. La corruzione si diffuse capillarmente grazie alle vistose e programmate lacune della Costituzione in tema di partiti politici. Lacune che favorirono la degenerazione e la burocratizzazione gerarchica dei partiti, divenuti “eredi” dei privilegi patrimoniali, istituzionali e statali del Partito nazionale fascista. I partiti del cosiddetto “arco costituzionale” via via acquisirono una immunità di fatto: gestori delle istituzioni, della lottizzazione, del consociativismo e della corruzione trasformarono i consigli d’amministrazione delle industrie a partecipazione statale e degli enti previdenziali e delle banche d’interesse nazionale, in organi di raccolta di fondi e ridistributori di tangenti.

Dopo lo scandalo dei petroli n° 1, ai finanziamenti illeciti e clandestini, il Parlamento aggiunse, alla quasi unanimità, il finanziamento pubblico, che sortì il doppio effetto di

moltiplicare il numero degli addetti alla raccolta dei fondi di Tangentopoli e di estendere e generalizzare la prassi ed i metodi della corruzione a tutti i settori della burocrazia, della politica, della società. Non a caso partiti e partitini si ripresero i privilegi della Prima Repubblica riaggiudicandosi i miliardi del finanziamento pubblico che era stato abolito per Referendum popolare. Nondimeno le spettacolari misure anti-mafia del 1984-85, più che ad arginare l'estensione dell'influenza politico-sociale di determinate organizzazioni criminali, come la Nco o le cosche mafiose dei fratelli Salvo, miravano a consolidare la mafia politica partitocratica responsabile dei più gravi guasti istituzionali e sociali del Paese. La stessa relazione di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia ha rilevato che gli organi di vigilanza (Banca d'Italia, Regione Siciliana e Magistratura) non avevano sempre esercitato, con il dovuto rigore e con la necessaria costanza, le loro funzioni. Il professor Francesco De Franchis, esperto in Diritto comparato, oltre trent'anni fa, osservava: "scontata l'universalità del fenomeno della corruzione: in Italia si potrà "sviolinare" sui gradi di colpa, ma resta il fatto che questo insieme è privo di comune misura con qualsiasi altro paese industrializzato dell'Occidente".

I partiti politici e l'immunità.

Nel 1973, Luigi Cavallo, nel dibattito sulle Riforme, e sui finanziamenti ai partiti annotava: *Dopo la Liberazione i capi dei partiti politici italiani preferirono adottare la condizione giuridica di dirigenti di "associazioni di fatto" e rinunciare al riconoscimento statutale della personalità giuridica dei partiti e delle organizzazioni sindacali. Liberi da ogni vincolo derivante da uno statuto giuridico, i dirigenti dei partiti politici assunsero la funzione d'ispiratori ed artefici delle decisioni del governo ed i politologi giustamente hanno definito il partito, il "nuovo sovrano", il "moderno principe", l'effettivo detentore della sovranità. L'immunità dei vertici dei partiti politici e delle grandi organizzazioni sindacali è diventata parte integrante della "costituzione materiale" di fronte alla quale arretra la tutela dei diritti dell'uomo e si arresta la stessa giurisdizione penale e civile dello Stato, come se si trovasse di fronte alla sovranità di potentati indipendenti. I giuristi antifascisti stimarono l'immunità dei partiti dalla giurisdizione dello Stato garanzia essenziale di pluralismo politico e di democrazia. Influenzati dalla teoria della pluralità degli ordinamenti giuridici elaborata da Santi Romano, taluni padri della Costituzione italiana concepirono i partiti politici come ordinamenti giuridici autonomi, distinti dall'ordinamento statutale. Il magistrato, giudice di un diverso ordinamento giuridico risultava incompetente. L'immunità del partito rispetto alla giurisdizione dello Stato veniva completata dalla rinuncia da parte dei militanti, al momento della loro adesione al partito, alla tutela giurisdizionale dei loro diritti. La reale detentrica del potere è così diventata la partitocrazia, la ristretta oligarchia che gestisce associazioni non riconosciute come persone giuridiche istituzionali che di fatto si sottrae non soltanto all'applicazione delle norme del codice civile, cui sono soggette le associazioni culturali, ricreative, assistenziali riconosciute, persino a quelle del codice penale.*

La veste privata del massimo soggetto pubblico, del "nuovo sovrano", è la caratteristica giuridica essenziale e costitutiva del partito politico, divenuto artefice "privato" delle decisioni politiche fondamentali dello Stato, del Parlamento e del Governo. Al tema, dibattuto ai tempi dell'antifascismo militante, della libertà di organizzare partiti politici, di propagandarne le idee, di presentare liste alle elezioni, è subentrato quello della difesa dei diritti civili, della libertà dei militanti nei partiti e all'interno delle correnti, della tutela dei singoli cittadini dalle sopraffazioni dell'oligarchia partitocratica. Secondo la Costituzione i partiti politici sarebbero strumenti organizzativi mediante i quali i cittadini concorrono, con metodo democratico, a "determinare la politica nazionale" e a predisporre direttamente le decisioni politiche. Di fatto esiste un'antinomia fra la prassi della partitocrazia e i valori posti a fondamento del sistema democratico, antinomia aggravata dalla natura equivoca e bifronte del partito politico che, essendo a un tempo soggetto pubblico e associazione privata introduce e alimenta gravi contraddizioni tra la prassi dell'oligarchia partitocratica e i valori proclamati dal dettato costituzionale che sancisce la separazione dei poteri e delle responsabilità e proclama i diritti dell'uomo.¹¹⁾

“L’esilio” in Francia di Luigi Cavallo

Non fu certo la polemica sul centralismo democratico nel Pci che nel lontano aprile 1977, obbligò Luigi Cavallo a rifugiarsi in Francia, bensì la sistematica denuncia per l’applicazione dell’obbligatorietà dell’azione penale nei confronti di un “establishment” corrotto che ha condotto l’Italia ai margini della società civile. La scelta dei materiali sequestrati dalle Forze dell’Ordine nell’archivio giornalistico durante le numerose perquisizioni evidenziava l’effettiva finalità. Sono passati più di vent’anni da quando Matteo Matteotti e Luigi Cavallo, ormai anziani, esprimevano in una corrispondenza la loro tristezza. Matteotti scriveva: “La tua lettera mi ha fatto molto piacere (..) io sono un pensionato attivo che non rinuncia, nel quadro inverosimile dell’Italia della seconda Repubblica a sostenere le idee che sono state alla base delle decisioni prese nel gennaio 1947 (..) Sappi però che l’ambiente di questi tempi in Italia(..) è assai problematico nel riuscire a far sentire una voce critica, di denuncia e di verità, di quanto è avvenuto nel nostro paese”. Cavallo osservava: *Io non ho alcuna pendenza giudiziaria, continuo a vivere in Francia e non mi sento affatto “esule”. Sin quando l’Italia non diverrà un autentico Stato di diritto continuerò a risiedere e a lavorare in Francia, data la mia età penso che morirò in terra di Francia senza rimpianti perché difficilmente l’Italia cambierà in meglio (..) un paese dove vige - nell’ambito dell’attuale regime democratico - un sistema corrotto, di derivazione mista, partitocratico-mafioso (..).*

Osservazioni su Edgardo Sogno

In merito al “curriculum” diplomatico di Sogno non risultano, interventi, partecipazioni particolari, esclusivamente qualche foto. L’ambasciatore Manlio Brosio nei suoi “Diari” lo cita marginalmente, in una riga, nel secondo volume dedicato al periodo americano.¹²⁾ Sogno non ha lasciato scritti in proposito, neppure sul periodo trascorso a Rangoon dove ricoprì l’incarico di ambasciatore (dal 16 agosto 1966) durante il regime nazionalista e marxista del generale Ne Win, arrivato al potere, nel 1962, con un colpo di Stato. Nel 1969, quando in Birmania le rivolte studentesche e gli scontri si intensificarono, chiese di lasciare il Paese. Il posto rimase vacante e, dal gennaio 1971, fu ricoperto dall’ambasciatore Elio Pascarelli. Rientrato in Italia nei primi mesi del 1970, alle soglie della pensione, sollecitò la liquidazione anticipata e decise di presentarsi come candidato nel Partito Liberale Italiano. I due momenti che lo videro al centro di attenzione e di dibattito pubblico: “Pace e Libertà” e il cosiddetto “Golpe bianco”, vi è sempre stata la presenza di Luigi Cavallo. Dal 5 maggio al 14 giugno 1976, a seguito del mandato di arresto del giudice Luciano Violante “per tentativo di sovvertimento delle Istituzioni” (Golpe bianco), in celle contigue, divisero i 40 giorni di detenzione a “Regina Coeli”. Nel settembre 1992 Cavallo replicava ad una lettera di Sogno: *Mi ripeti che l’abbinamento dei nomi Sogno e Cavallo fanno richiamo e offrono sicure possibilità di successo sul piano pubblicistico. In realtà, le collaborazioni con te sono state disastrose(..) Non ti ho mai sostenuto quando tenti di smerciare patacche(..) mantenendo viva una polemica fasulla che danneggia non solo i socialisti e i socialdemocratici, ma gli stessi liberali, i democratici e tutti gli uomini onesti. In materia non posso che continuare a smentirti.*

Il “Testamento di un anticomunista”(Mondadori, 2000) di Edgardo Sogno con Aldo Cazzullo più che una significativa testimonianza storica, è un affastellamento di fantasie e pettegolezzi da basso impero. Era risaputo, tra i conoscenti, che Sogno adattava ai propri desiderata narrazioni altrui. Inoltre aveva l’abitudine di attribuire, subdolamente, a chi lo aveva rimproverato, o non aveva preso in considerazione le sue richieste, propositi o parole mai pronunciate: a Mario Scelba, a Eugenio Reale, a Randolfo Pacciardi, a Franco Antonicelli, a Matteo Matteotti, a Manlio Brosio ed altri. Arbitrariamente fa apparire il comandante partigiano Enrico Martini come un suo sottoposto quando in effetti i gruppi di combattimento autonomi di “Mauri”, erano già attivi nel novembre 1943 mentre la “Franchi”, era un raggruppamento informativo, nato nell’aprile 1944, come dimostrano le carte delle due formazioni, conservate presso “Istoreto” (Torino). Luigi Cavallo precisava: *io non tacqui mai le critiche, sincere, veritiere, documentate(..)Di Sogno conoscevo l’inguaribile vizietto: la mitomania e la conseguente affabulazione che tolleravo, non ignorandola, ma confutandola(..) Chiarire, discutere, approfondire, purtroppo non interessava Eddy,*

interamente concentrato sul suo Ego che lo sovrastava e lo dominava. Durante la seconda guerra mondiale, Eddy portò a termine pregevoli missioni informative in favore dei servizi militari inglesi (..) Ciò premesso, per un equilibrato giudizio occorre non dimenticare l'altra faccia della medaglia: i danni arrecati da Sogno alla causa della corretta informazione democratica.

Ho già contestato citando le fonti e i contesti (“Testamento” ristampa, Sperlig & Kupfer, 2010) il grave reato, di “alto tradimento” di cui Sogno affermava essere stato accusato, quando era militare a Nizza in funzione antisbarco alleato. Sovente contraddittorio, una nota diffusa in rete asserisce: “nel 1938 si appuntò una “stella gialla” sulla giacca e si mostrò in pubblico”. L'Italia con il regime fascista fu la prima nazione ad approvare le leggi razziali, ancor prima della Germania, ma la “stella gialla” non fu mai introdotta. In Germania fu instaurata per decreto nel settembre del 1941 e in Francia nel giugno 1942. Nel 1938, l'allora ventenne sottotenente Edgardo Sogno si trovava in Spagna.

Alla pagina 7, del “Testamento” (edizione 2000, Mondadori) si leggono dichiarazioni di altro tono: “ragazzi ebrei che facevano la fronda. Non erano antifascisti attivi(..) Dicevano frasi come “Se ci sarà la guerra, io andrò nell'artiglieria pesante, perché è la più lontana dal fronte”. Cavallo replicava ad Aldo Cazzullo: *Eddy mette in bocca a coetanei semiti ragionamenti infantili, opportunisti e fisonomi; eppure sa che il regime aveva varato leggi razziali fasciste che, a partire dal 1938, costrinsero la gioventù ebraica ad emigrare per partecipare in altri paesi alla lotta attiva contro il nazifascismo, arruolandosi e combattendo(..). I gappisti di “Stella Rossa” nel 1943 furono da me scelti tra gli ex compagni d'università in base ai criteri del coraggio, della determinazione e della maturità sociale e politica. Numerosi erano gli appartenenti alla comunità ebraica o valdese e da anni avevano tagliato i legami sociali e culturali con il nazi-fascismo(..)*

Sogno e il “Planning Coordination Group”

3) In seguito (Sogno) si avviò alla carriera diplomatica e si trasferì a Parigi, all'epoca sede del quartier generale dell'Alleanza Atlantica, con l'incarico di console, dove strinse rapporti diretti con il capo di gabinetto civile del generale Eisenhower, Mc Arthur jr, frequentando il Nato Defense College, rimanendo nella capitale francese fino al 1951. In seguito fu trasferito al segretariato della Nato a Londra (Planning Coordination Group)(..) “Volevamo essere gli oltranzisti atlantici, che pensavano al Patto Atlantico” come lo pensavamo noi del “Nato Defense College”, il braccio secolare di difesa della civiltà europea attraverso il ponte atlantico fra gli Stati Uniti e l'Europa. In un'azione a cavallo tra il politico ed il militare” (..) (Intervista ad Edgardo Sogno, in Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti, di A. Pannocchia e F. Tosolini, pag. 183)

Il “Planning Coordination Group” era un comitato del consiglio di sicurezza nazionale degli Stati Uniti responsabile del coordinamento di operazioni segrete del Governo Usa, reso noto nel 1954. Tuttavia per il programma di azione segreta, autorizzato dal Nsc (il testo delle direttive Nsc 5412/1 e 5412/2 pubblicato in “Foreign Relations,1950-1960”, è conservato presso la libreria del Congresso Usa) in pratica, nel 1955, la procedura non era ancora stata formalmente stabilita poiché la Cia aveva dovuto rinnovare i Servizi Segreti a seguito della defezione del diplomatico Vladimir Petrov, successiva a “l'affair Philby”. Tra il 1954 e il 1956, furono imposte più ricerche: il presidente Eisenhower chiese al generale James Doolittle di “effettuare uno studio esaustivo delle operazioni clandestine della Cia” e il senatore Mac Carthy sulle “infiltrazioni sovietiche nella Cia”. È evidente che Sogno non poteva che essere estraneo a tale struttura, così alle attività (talvolta confondeva i comitati) del “Comitato clandestino dell'Unione occidentale”incaricato della pianificazione, trasferite (1951) su iniziativa del generale Eisenhower al “Coordination and Planning Committee” (Cpc) i cui ruoli chiave, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, saranno tenuti dai servizi speciali americani e francesi, in collegamento diretto ed ufficiale con il Quartiere generale delle forze militari in Europa: “Shape” (Supreme Headquarters Allied Power Europe). Nel gennaio 1951, a Parigi, nei pressi degli “Champs Elysées”, fu organizzato, in un albergo, oggi demolito, un centro per ricevere gli alti ufficiali americani che costituiranno il gruppo di coordinamento, poi raggiunti dai militari degli altri otto paesi membri prima di trasferirsi a Rocquencourt; all'inaugurazione contava 183 ufficiali di cui 10 italiani. Dunque la sede politica che si trovava a Londra nella “Belgrave Square”, nel gennaio 1952 fu trasferita definitivamente a Parigi, inizialmente al Palais de Chaillot.

Edgardo Sogno e il “Nato Defense College”

Il progetto di istituire il Collegio di difesa della Nato fu formulato nel luglio 1951 dal generale Eisenhower, comandante supremo alleato in Europa, che ordinò l'elaborazione di un quadro panoramico dei problemi essenziali da affrontare e risolvere sul piano militare, politico, tecnologico e sociale. Il problema prioritario fu individuato nella formazione dei quadri dirigenti, in particolare di un Gruppo permanente, costituito da alti ufficiali delle tre Armi, o civili di grado equivalente, destinati a ricoprire posti chiave in seno alla Nato. A Parigi, dal novembre 1951, furono formati, ogni anno, circa cento funzionari, tra militari e civili, che via via occuparono i posti-chiave nei vari settori della Nato. I corsi comportavano gli esercizi pratici e i viaggi d'istruzione, la frequenza ai cicli di conferenze dei vari ministri e dei generali superiori, una serie di lezioni di strategia e di diplomazia che implicavano, al termine di un intenso e faticoso corso annuale o biennale, un'immediata valorizzazione e promozione amministrativa nell'ambito Nato e delle istituzioni atlantiche.

Precisava Cavallo: *La nomina e la scelta dei candidati spettava al governo nazionale, cioè, al governo di Roma che non designò mai Sogno. La decisione era, ed è, pubblica. Gli Allievi avevano il privilegio di ascoltare le conferenze dei ministri degli affari esteri e di interrogarli; di discutere l'attività dei ministri della Difesa, dei Capi di SM, di confrontarsi con eminenti personalità dell'industria e con i Comandanti in capo della Nato.* Sogno riferisce unicamente di una generica conferenza con la presenza di Jean Paul David (che non fu mai funzionario della Nato come vedremo in seguito) priva di riferimenti concreti ed anche di elementari indicazioni che, ovviamente, non poteva fornire essendo completamente estraneo all'Istituto. Il Ndc non era un centro occulto per azioni di guerra psicologica!

È palese l'infondatezza dei racconti soltanto verificando le date. D'altra parte, congedato come Tenente, cioè secondo grado degli ufficiali inferiori, a Parigi, era un semplice addetto del Consolato italiano (per un periodo vice-console dell'ufficio Visti), cariche incompatibili, per grado e ruolo con una qualsiasi funzione, pur civile, nelle strutture sopraccitate dell'Alleanza, della Nato o del selettivo Ndc: “capofila degli istituti di insegnamento dell'organizzazione ove gli ufficiali superiori della Nato o i civili che abbiano un grado equivalente si formano in attesa di occupare posti di rilievo nell'ambito dell'organizzazione dell'Alleanza - rilevava il professor Grant T. Hammond, decano del Ndc - gli studi forniscono un'introduzione alle strutture, alle politiche e alle operazioni della Nato e alle questioni affrontate dall'Alleanza. Gli studenti che completano i corsi di base acquistano il livello di conoscenza necessaria per poi seguire i corsi avanzati della Nato: l'istituto universitario della difesa Nato, gli istituti universitari della difesa nazionale”.

Sogno e il diplomatico “MacArthur jr”

Nel “Testamento di un anticomunista” si legge che Sogno “nel 1949 a Parigi”, avrebbe consegnato una lettera “in merito agli Atlantici”, un embrione della Gladio in Italia, a un non meglio precisato “MacArthur jr. capo di gabinetto di Eisenhower” (nell'indice MacArthur, Douglas Arthur?) con il quale - scrive il Di Marco: “strinse rapporti diretti(..) frequentando il Nato Defense College, rimanendo nella capitale francese fino al 1951” (istituito nel novembre 1951!)

Il diplomatico Douglas MacArthur II, (nato nel 1909, il nonno era Arthur MacArthur jr. deceduto nel 1912) partecipò alla Resistenza in Francia dove fu internato nel 1942. Dopo la Liberazione di Parigi (agosto 1944) fu consigliere politico di Eisenhower e in seguito responsabile della sezione politica del Ministero dell'ambasciata americana. Nel 1948 fu trasferito a Bruxelles per dirigere il “Dipartimento dell'Europa Occidentale (Sogno era vice console a Buenos Aires) e dal 1950 fu vice capo del “Dipartimento agli affari regionali”. Raggiunse Eisenhower nel 1952 a Parigi, al Palais de Chaillot, come consigliere politico; dal 1957 al 1961 fu ambasciatore in Giappone. Mentre Arthur MacArthur IV, figlio del generale Douglas MacArthur (comandante delle forze alleate nel sud-ovest Pacifico, si era sposato nel 1937, quasi sessantenne), nato a Manila nel 1938, nel 1951-52 era un adolescente. Figlio di una medaglia d'onore fu ammesso all'Accademia di West Point nel 1959 ma preferì la “Columbus University” dove studiò arte e musica. Negli anni Sessanta era noto come concertista e alle cronache mondane; vive al “Greenwich village” di New York.

La Difesa civile e la “Gladio”

4)All'inizio degli anni '50, il Ministro dell'Interno Mario Scelba tentò di creare un'organizzazione di Difesa Civile, allo scopo fittizio di proteggere la popolazione in caso di alluvioni o terremoti, nei fatti invece con l'intenzione di organizzare elementi civili (...) fu duramente contestato dalle opposizioni, che ravvisavano l'evidente fine paramilitare di questa struttura,(...), mentre era già in fase di strutturazione l'organizzazione coperta “Gladio”(..) A partire dal 1947 era già in fase di organizzazione un'altra struttura con caratteristiche paramilitari, con compiti analoghi di Difesa Civile, nata sotto gli auspici del Ministro degli Esteri Carlo Sforza. Il finanziamento di quest'organizzazione sarebbe stato prelevato dai fondi del Piano Marshall, fra i quali una parte erano destinati alla cultura, ed in particolare alla propaganda democratica ed anticomunista.

Fin dall'epoca della “Philosophie des Lumières”, la protezione civile è stata una funzione dello Stato. Iscritta nella Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino, la difesa civile e la difesa militare, tra loro connesse, danno vita alla Difesa nazionale. Con l'avvento del nucleare, in tutti i paesi europei, il dibattito fu intenso in rapporto alle popolazioni civili in caso di “attacco”. Le armi nucleari condussero necessariamente all'accentuazione della divisione in blocchi opposti, in particolare nell' Europa centrale. Il 14 ottobre 1950 i ministri dell'Interno, Scelba, della Difesa Pacciardi, del Tesoro, Pella e dei Lavori pubblici, Aldisio presentarono il disegno di legge “Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità” che “incontrò la durissima opposizione delle sinistre”. Di là di alcune proposte legittimamente discutibili, osteggiate dagli stessi americani e da Mario Scelba, la protezione della popolazione civile sarebbe stata utilissima nel novembre successivo allorché il Po ruppe gli argini distruggendo centri abitati, coltivazioni, strade e linee ferroviarie, mentre governo e parlamento si limitarono ad istituire il “magistrato del Po”! Le dolorose e drammatiche esperienze dovrebbero indurre le sinistre ex comuniste e seguaci a temperare commenti ed eccessi settari.

L'azione del Cominform tendente a disarmare l'Europa ideologicamente e a sabotarla economicamente è tuttora inspiegabilmente vista con simpatia. Certi saggi o relazioni sui Servizi segreti, la Difesa, “Gladio” più che la storiografia militare e civile occupano un posto di rilievo in quello dell' “intoxication”. S'inquadrano in una lunga e intensa campagna di discredito, condotta allo scopo di svilire e di minare il morale dei Servizi essenziali per la difesa dell'indipendenza dello Stato e l'integrità della Costituzione italiana. Si è voluto attribuire alla strategia dell'Alleanza atlantica e della Nato le caratteristiche negative dell'egemonia totalitaria sovietica. Ogni critica, legittima, anche aspra, alla politica estera americana, non deve far dimenticare che il governo presieduto dal generale Charles De Gaulle impose ai comandi militari alleati Nato di lasciare il suolo di Francia (1966) e non vi fu alcuna ritorsione. Imre Nagy, per aver annunciato alla radio di voler proclamare l'Ungheria paese neutrale, fu impiccato; Budapest semidistrutta a cannonate, invasa e occupata; la classe dirigente ungherese sottoposta per anni a epurazioni successive dalla polizia politica comunista agli ordini dei “consiglieri sovietici”.

L'Ueo (Western European Union) e la Nato

In Italia il dibattito sulla “Gladio” è costantemente circoscritto a resoconti di personaggi marginali! O criminali! La documentazione Nato è stata in buona parte declassificata, e certamente per il periodo che qui interessa, così le carte del Patto di Varsavia. Un materiale immenso è oramai a disposizione degli studiosi compreso quello del “Western European Union” (Ueo) (v.il saggio dello stimato professor Antonio Varsori “Le speranze europee, come nacque l'Ueo”; Nuova Antologia, Le Monnier, Firenze,1987), attivata nel 1954, direttamente dal trattato di Bruxelles (1948), era composta da membri della Nato e della comunità economica europea. La prima funzione dell'Ueo fu nell'ambito della penetrazione sovietica nei paesi orientali; ebbe un ruolo importante nell'integrazione della Repubblica federale tedesca nell'Alleanza atlantica e di collaborazione tra paesi europei nel controllo degli armamenti e dei sistemi d'arma. L'Ueo fu “chapeauté” dall'organizzazione del Trattato Nord atlantico, tuttavia i fondi archivistici sono indispensabili, insieme a quelli del Ministero della Difesa di ogni singola nazione, per una corretta analisi delle strutture militari e civili.

Accreditato fin dalla fondazione, Luigi Cavallo aveva conservato ampia documentazione che sarà versata all'Istituto della Resistenza (Istoreto) di Torino. Nondimeno, dagli stessi archivi del Patto di Varsavia, risulta inequivocabile il contributo decisivo dato, grazie

all'articolata politica, da dirigenti militari europei di indubbia capacità, in difesa della pace e della libertà in Europa, che ebbe l'effetto di accentuare e accelerare la crisi economica, politica, militare ed ideologica dell'Urss. Gruppi di Studio e di Ricerca, di formazione pluridisciplinare, fin dagli anni Settanta, hanno condotto approfondimenti significativi, in Francia, in Germania, ecc.. In Italia si è consolidato il "Principio di Peter": "È stato promosso nella gerarchia dell'Istituzione (o dell'Informazione) sino a raggiungere la massima incompetenza" e sconsideratezza, accertata la disinformazione sistematica effettuata, ancora attualmente, su temi sensibili come le stragi, il terrorismo e la corruzione ridotti oramai a "bagatellizzazione" per "piazzare" libri e articoli di scarso valore informativo.

Il "Gladium"

L'incarico di costituire il "Gladium" fu dato mentre infuriava l'offensiva nazista nelle Ardenne, scatenata nel dicembre 1944 dal maresciallo von Rundstedt con l'impiego della 5°, 6° e 7° Armata della Wehrmacht e della 10° divisione corazzata. Si combatteva per le strade di Budapest; tre divisioni corazzate delle SS. bloccheranno per sei mesi sulle rive della Vistola l'Armata del maresciallo Rokossovskii che cercava di raggiungere Varsavia. Quei sei mesi furono utilizzati da Stalin per convogliare sul fronte migliaia di mezzi corazzati e di trasporto truppe forniti dagli Stati Uniti per preparare l'ultima grande offensiva che doveva portare le armate di Koniev, Zhukov, Malinovskii, e Tolbukhin all'Elba: limite massimo consentito dagli accordi di Yalta alla marcia verso Occidente delle Forze Armate dell'Urss. Scriveva Cavallo nel 1993: *E se non si fermano all'Elba? Gli esperti del Comando alleato si chiesero, se dopo lo sfondamento definitivo del fronte orientale, i Russi non avrebbero potuto decidere di assumere il controllo politico e militare di un'Europa occidentale proletarizzata dalla guerra e dai bombardamenti alleati che avevano raso al suolo centinaia di città europee, tenendo conto del continuo rafforzamento delle organizzazioni comuniste nei quartieri operai delle grandi città dell'Europa occidentale, soprattutto dopo Stalingrado. In Italia, a causa dei noti condizionamenti (il fattore K) cominciò effettivamente a funzionare solo dopo il 1956.*¹³⁾

"Gladio" in Italia fu concretamente attivata con la nascita del Patto di Varsavia (1955) e la dissoluzione del Cominform (1956)

L'autonomia dell'Italia e l'equilibrio tra le due "Egemonie"

Durante il fascismo l'Italia era stata una media potenza regionale, alla fine del conflitto non ebbe più una politica estera autonoma. Mussolini fece scelte errate, sul piano umano, ma anche strategico. Gli italiani tendono a ignorare che l'Italia perse la guerra, e che l'effettiva partecipazione alla Resistenza fu limitata nonostante gli sforzi di Alcide De Gasperi, nel suo discorso a Parigi (10 agosto 1946), di far valere le forze partigiane e militari per contenere i danni di guerra. Di conseguenza alla fine del conflitto furono imposte restrizioni di carattere militare, e la Flotta fu messa a disposizione delle nazioni vincitrici.

L'Espansione territoriale sovietica iniziò con Stalin durante la guerra con l'annessione dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, di alcune zone della Finlandia, della Polonia, della Romania, della Germania nord - orientale e della Cecoslovacchia orientale per un totale di 475.000 kmq. di territori popolati da circa 24milioni di abitanti. Poi completata dopo la disfatta della Germania con una politica di controllo dei Paesi dell'Europa orientale e l'infiltrazione comunista nei governi detti di "fronte nazionale" che costrinsero l'Albania, la Bulgaria, la Romania, la Germania orientale, la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia a cadere sotto la dominazione sovietica, cioè una superficie totale di 1.020.000 kmq. oltre 91milioni di abitanti non russi.¹⁴⁾ Dopo il colpo di Stato di Praga del febbraio 1948 che portò Klement Gottwald al potere con l'aiuto dei sovietici, allontanando tutte le forze democratiche propense ad accettare il piano Marshall, la funzione essenziale dell'Alleanza Atlantica fu di garantire una protezione contro un'aggressione esterna, ma anche una possibile sovversione interna. Nel Mediterraneo le forze convenzionali dei membri europei dell'Alleanza non erano ne numerose ne potenti, quindi sarebbe stata inconcepibile una difesa senza l'aiuto degli Stati Uniti e della VI flotta. Purtroppo, negli anni Settanta, l'Italia si ritrovò confrontata a scelte difficilmente conciliabili tra loro, l'indebolimento dei rapporti tra gli Stati Uniti e i Paesi europei, il timore di un mutamento dell'equilibrio delle forze nel mediterraneo, con possibili

ripercussioni sulla stabilità interna, e quella di apparire come un bastione avanzato ed isolato della Nato che avrebbe avuto come conseguenza di diventare un obiettivo immediato nel conflitto generalizzato tra Est e Ovest.

Il tentativo di assassinare Papa Wojtyła (maggio 1981) creò un problema significativo “nell’equilibrio” tra le due potenze: Urss e Usa, indispensabile per la sicurezza dell’Europa. Dopo la rivoluzione sciita del 1979 l’Iran si pose come concorrente religiosa e politica di fronte ai supposti guardiani dell’ortodossia sunnita: l’Arabia Saudita, quindi organizzò la strategia intorno a questa rivalità. Mentre la monarchia saudita, proclamò e finanziò risolutamente il progetto islamico di unità di tutti i mussulmani, azione che avversava dottrinalmente e geopoliticamente la corrente nazionalista e socialista araba, pertanto conservare il predominio, grazie alla supremazia petrolifera e il ruolo di guardiani dei luoghi santi, coadiuvata dalla Cia e dai servizi speciali turchi che videro nei fondamentalisti un’arma facile per contenere l’avanzata comunista. In effetti, una guerra civile all’interno del mondo mussulmano che mise in moto forze estremiste come rilevava l’inviato speciale de “Le Monde”, Jean Pierre Péroncel-Hugoz, che definì (1983) l’ attentato: “la prima manifestazione, al di fuori del mondo islamico, della violenza e dell’intolleranza dell’estrema destra mussulmana”.¹⁵⁾

Il Patto di Varsavia e le “unità speciali”

In Occidente “i popoli hanno un’antica tradizione guerriera” scriveva il generale Henry Paris nel 1980 (v. “Stratégies soviétique e américaine” , Les Cahiers de la Fondation pour les Études de Défense nationale, n°7,1980). In Urss, invece, fu Lenin che introdusse allo studio militare, pertanto le decisioni di strategia furono determinate dal Partito che designava anche il comandante del Patto di Varsavia: “Le forze armate , in quanto Istituzione, sono una armata politica , l’armata del partito” recitava la costituzione sovietica (art.65,66,67, degli Statuti del Partito) e il 90% degli ufficiali erano membri del partito.

Analizzando le carte recuperate dai “Servizi segreti” tedeschi dopo la caduta del Muro, conformemente alle direttive politiche del ministro federale alla Difesa Gerhard Stoltenberg, circa 25.000 documenti raccolti nel giro di un anno e mezzo (dall’ottobre 1990 al marzo 1992), a Praga, Varsavia, Budapest, Kiev e Mosca, tra cui i verbali delle riunioni dello Stato Maggiore dell’Urss, del Patto di Varsavia, e degli S.M. di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia; nonché i rapporti dei “servizi” informativi dell’Est riguardanti il dispositivo difensivo occidentale, ecc.. nel 1992, Cavallo annotava: *Le Forze Armate dei Paesi del Patto di Varsavia sotto la guida egemonica del governo e dello Stato Maggiore sovietico, erano state pianificate e organizzate per scatenare e condurre una guerra d’aggressione contro l’Occidente sfondando il fronte nel settore centrale dello schieramento Nato con l’impiego di migliaia di bombe nucleari tattiche e raggiungendo nel giro di un mese la costa atlantica della Francia, le coste del Mare del Nord, e occupando l’intero territorio di Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania occidentale e Francia (...)*¹⁶⁾ Tutte le grandi manovre militari effettuate dalle Armate comuniste dal 1956 al 1988 furono modellate sullo sfondamento del fronte nell’Europa centrale. La pianificazione operativo-strategica dei Gruppi di Armate del Patto di Varsavia fu quindi sempre esclusivamente offensiva. Lo confermano migliaia di documenti a livello di Corpo d’Armata, di divisione corazzata e di brigata aerea: *La concezione strategica offensiva e terroristico-nucleare diretta contro l’Europa occidentale, è confermata, documentata e ribadita dagli “Stabstraining” degli anni Settanta e successivi, sino al 1988, nonché dalle manovre: “Fratellanza d’Armi” del 1980, “Sojus”, “Barrikade” e “Sewer” dirette dai Capi delle Forze Missilistiche e dell’Artiglieria nucleare del V° Distretto Militare, che confermano l’impostazione strategico-offensiva teorizzata dal maresciallo Ogarkov.*¹⁷⁾

“Forze Speciali Operative” avevano il compito di distruggere le armi nucleari della Nato ancor prima che potessero essere impiegate sul Fronte. Costituivano una forza non convenzionale e flessibile ed erano dipendenti dal Gru e dal Kgb.¹⁸⁾ Gli uomini indossavano abiti borghesi del paese ove dovevano operare, oppure uniformi della Nato; erano in grado di esprimersi nella lingua locale (tedesco, francese, inglese, italiano) e svolgervi missioni di sabotaggio e informazione. Queste “Unità speciali” non si devono assolutamente confondere

con il cosiddetto “apparato paramilitare” del Pci o la “Gladio rossa” come, non senza contraddizioni, viene definita in Italia, oppure la modesta e mitica “Volante rossa”, temi che hanno alimentato una fumosa polemica.

“Opposizione da parte delle sinistre che sospettavano un evidente fine paramilitare”(?) Il contributo di sangue dato dal popolo sovietico e dai comunisti europei alla guerra di Liberazione dal nazismo è indiscutibile, sovente ingiustamente marginalizzato, purtroppo alla fine del conflitto gli stalinisti nazionali erano al servizio dell’Urss, non mi sembra un dettaglio. Stalin, parlava esplicitamente di rafforzamento politico, ideologico, non armato nell’immediato dopoguerra poiché l’Unione sovietica non poteva permettersi di affrontare una guerra. Sfortunatamente la percezione marxista-leninista del mondo discerneva essenzialmente una competizione tra due sistemi e la guerra era la cinghia convogliatrice nell’ordine internazionale della lotta di classe, dunque la scelta imposta dalla situazione, fu, nell’attesa, di impedire qualsiasi riunificazione europea. Di conseguenza le direttive di Stalin e dei suoi successori furono: infiltrazioni in posti chiave degli apparati dello Stato, violente polemiche contro qualsiasi tentativo di introdurre un minimo di efficienza nell’attività del potere pubblico, pertanto si opposero al Patto atlantico, alla questione della difesa civile, alla riforma agraria, ai trattati di Roma per la Comunità europea conducendo con i sindacati una propaganda anti Mec molto aggressiva. In pratica un tentativo di scompigliare sostanzialmente il sistema.¹⁹⁾

Edgardo Sogno, “Pace e Libertà” e la Difesa civile

5)L’organizzazione di Difesa Civile, gli Atlantici d’Italia, che avrebbe dovuto essere aperta e con caratteristiche paramilitari, fu affidata al conte Edgardo Sogno dei Conti Rata del Vallino, un aristocratico plurilaureato, ex ufficiale di cavalleria(..) Sogno aderì al progetto e costituì in Italia l’associazione gemella P&L nel maggio del 1951, ma le attività effettive iniziarono un paio di anni dopo, quando fu incaricato ufficialmente dal Ministro Scelba. A partire dal 1953, su impulso del ministro degli Esteri Carlo Sforza, veniva formata quindi la sezione italiana di Pace e Libertà, alle dipendenze del generale Pirzio Biroli e di Giulio De Marzio, funzionario dell’Ufficio propaganda Erp.

Mario Scelba non affidò alcuna “organizzazione di Difesa Civile” (..) i fantomatici “Atlantici d’Italia” al dottore in legge Edgardo Sogno che, dopo la caduta del Muro, tentò di inserirsi nella questione “Gladio”, presentandosi come uno dei fondatori, sostenuto da un’associazione di reduci, dai propositi più o meno credibili, di “stay behind”, che negli anni Novanta, in cerca di pubblicità, di arrotondare la pensione, principalmente di finanziamenti (Silvio Berlusconi era in auge con il suo personale anticomunismo) gli attribuirono la qualifica di “membro onorario”, ridicolizzando le strutture di difesa che affermavano voler servire e difendere. Smentito da Andreotti (e da Luigi Cavallo in una trasmissione televisiva del febbraio 1991 condotta da Gad Lerner) Sogno ripiegò allora sui misteriosi “Atlantici d’Italia”. Non a caso, non esistono fatti tangibili. Tutto contraddice le “intuizioni” del senatore Pellegrino “sulla possibile esistenza di una struttura segreta (..) probabilmente della direzione generale del servizio antincendio affidata da Scelba a Sogno”. Non a caso le lettere di Sogno a Carlo Sforza (1950) e a Aldo Moro (1969), non meglio specificate e verificate, sono rimaste lettera morta.

L’anonima “fonte fiduciaria” del PSI

Il senatore Pellegrino ha dato rilevanza a “un’ anonima fonte fiduciaria nel Psi”. È sufficiente il buonsenso per rendersi conto che l’ ignoto informatore “gonfiava” i racconti per aumentare la ricompensa. Definisce Sogno: “addetto al Nato Defence College” (?!) l’accesso ai locali (di P&L) è inibito a chicchessia (..) essendo accompagnato dal Sogno personalmente ho potuto rendermi conto (..) presso la direzione la visione di un carteggio riservato”, di cui non precisa i contenuti. L’ufficio di P&L a Milano era adibito a centro grafico, non erano conservati incartamenti segreti. Gli archivi si trovavano a Torino presso l’abitazione di Cavallo ed erano composti da materiali raccolti in vari Paesi da un giornalista politico. Il senatore Pellegrino, sebbene sollecitato, ha negato ogni audizione a Luigi Cavallo, che aveva chiesto di essere ascoltato: *“in audizione formale assoggettato alle responsabilità che derivano dal precetto penale in ordine all’obbligo di rendere dichiarazioni corrispondenti al vero per apportare” il mio “contributo di verità alla rilettura degli avvenimenti ed esercitare il diritto di tutela” della mia immagine e fornire chiarimenti su “Pace e Libertà”,*

sulla mia attività antitotalitaria e antisovietica in Italia e all'estero, sui miei rapporti con il col. Renzo Rocca e sul presunto tentativo di colpo di Stato del 1974, il cosiddetto "Golpe Bianco. Alla luce dei principi che regolano la legislazione americana e altri paesi democratici il comportamento del senatore Pellegrino e della commissione cadrebbe sotto i rigori della legge per "obstruction of justice". Il sen. Pellegrino ha perso inoltre l'occasione di conoscere l'identità, e valutare l'affidabilità della "fonte anonima": un socialista bresciano in cerca d'ingaggio. In un primo tempo, si era messo in contatto con Piero Malinverni, uno dei quattro organizzatori degli "attacchini". Si poté rilevare rapidamente che era un informatore del Ministero, piuttosto maldestro. Le frottole "riservate" propalate dalla "fonte fiduciaria e anonima" sono diventate incredibilmente, le verità su "Pace e Libertà".

"Pace e Libertà", l'ERP (European recovery program) e il Ministro Sforza

Sogno in varie occasioni attribuì al ministro degli Esteri Carlo Sforza, il reato (poiché era un reato) - cronologicamente ed istituzionalmente impossibile - di aver sottratto dei fondi Marshall devolvendoli per scopi "paramilitari" all'organizzazione "Pace e Libertà" sorta in Italia nel settembre 1953, dopo la distribuzione degli aiuti Erp che non erano "fondi" del Ministero degli Esteri, e non erano destinati "alla cultura"! come scrive il Di Marco. Bensì crediti concessi dagli Stati Uniti al governo italiano per l'acquisto di materie prime, sementi, macchinari ed impianti destinati alla ricostruzione dell'industria, delle ferrovie, dei porti e dell'agricoltura, alla creazione di nuove ricchezze e contro l'inflazione. La distribuzione dei fondi era gestita a Parigi da Averell Harriman e da Vernon A. Walters(v. "Silent Missions", Doubleday, 1978) . Il governo che riceveva i finanziamenti era tenuto a presentare un programma dettagliato degli investimenti. Approvato nell'aprile del 1948, come previsto ebbe termine nel giugno 1951. La gestione era affidata alla Eca (Economic cooperation administration) e all'Oece con sede a Parigi (Organisation européenne de coopération économique). Il primo organismo distribuiva i crediti e il secondo li ripartiva. I prestiti negoziati e gli interessi erano gestiti dalla "Import-Export Bank", voluta da Roosevelt nel 1934 (v. le relazioni del "chairman" Herbert Gaston, già negli anni quaranta segretario della "Federal Reserve Bank"). Con il collasso dell'Urss fu il più importante istituto finanziario di aiuti alla Cecoslovacchia, alla Polonia e ai nuovi stati indipendenti emergenti.

L'ultimo atto pubblico del ministro Carlo Sforza fu la firma al "Piano Schuman", nell'aprile 1951; malato e sofferente, nel luglio si ritirò definitivamente dalla vita politica. È deceduto nel settembre 1952. Il 30 agosto 1951, a San Remo, si riunirono i Comitati: "Paix et Liberté", di Jean Paul David, la tedesca "Volksbund für Frieden und Freiheit (VFF) di Eberhard Taubert; l'olandese "Vrede in Vrijheid"; la belga "Comité Paix et Liberté" ecc.. e quindi "Pace e Libertà" di Giulio Di Marzio, costituita il 15 maggio 1951 con Rinaldo Garagnani e Leone Montotti, presso il notaio Armati di Roma, ma già nel gennaio 1952 chiuse i battenti. È ovvio che Pirzio Biroli e Giulio Di Marzio, o lo stesso Sogno non istituirono P&L su "impulso di Carlo Sforza", nel maggio 1951 e neppure nel settembre 1953.

Brevi cenni alla "rete" anticomunista

6) Nei primi anni '50 si era formata in Francia l'organizzazione anticomunista radicale "Paix et Liberté", promossa da René Pleven (due volte capo del governo nella IV Repubblica) e dal deputato Jean-Paul David, già funzionario della NATO(..) "Paix et Liberté" avrebbe dovuto svolgere funzioni di para-intelligence e, secondo le intenzioni dei fondatori, avrebbe dovuto coordinare tutta l'attività anti-Cominform in Europa occidentale, alle dipendenze di un vertice su cui sarebbe stato collocato un coordinamento dei nuclei dei paesi Nato.

Dopo la fondazione del Cominform, il "mondo libero", non senza contraddizioni, tentò di creare una rete internazionale anticomunista. Tra le più attive vi fu l'organizzazione di Eberhard Taubert, membro della "Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei"(Nsdap), nel 1933 aveva creato l'AntiComintern del ministero della propaganda di Goebbels ("Gesamtverband deutscher antikommunistischer Vereinigungen"). Negli anni Trenta, aveva operato con associazioni sia cattoliche sia protestanti contro il bolscevismo. Il servizio della sicurezza delle SS (Sd), uno degli organi più pericolosi della dittatura nazista, aveva messo in atto persecuzioni contro numerosi dissidenti appartenenti alla Chiesa cattolica, protestante e

comunità religiose minori. Tra i più attivi nell'opera di oppressione vi furono numerosi ex religiosi e sacerdoti, tra i quali l' Ss-Sturmbannführer, Albert Hartl. I documenti dello SD sulla questione, restarono inaccessibili dopo il conflitto, soltanto nel 2002, la sua attività poté essere svelata nei dettagli dallo storico Wolfgang Dierker.²⁰⁾ Nel 1948, nella Repubblica federale tedesca, Taubert fondò la "Volksbund für Frieden und Freiheit"(VFF) in accordo con membri della Chiesa e i democratici cristiani che avevano organizzato il "Comitato internazionale di difesa della civilizzazione cristiana".

L'unità del movimento anticomunista fu irrealizzabile per evidenti motivi di politica interna a ogni paese, dirigenti provenienti da ideologie diverse, nazionalismi, ragioni geopolitiche e di frontiera. Di conseguenza la rete antisovietica di "propaganda" non fu politicamente omogenea e concretamente coordinata. Rimasero più compatti i servizi di controspionaggio.

"Paix et Liberté", il contesto politico

Nel giugno 1946 Georges Bidault, militante cattolico, fu nominato presidente del governo provvisorio di un coalizione tripartita: comunisti, MRP e socialisti dello Sfi. Due volte capo del governo (IV Repubblica), ex resistente nel movimento "Combat", aveva sostituito Jean Moulin, (prefetto dell'Eure-et-Loir, deceduto nel luglio 1943) alla testa del Cnr (Conseil National de la Résistance). Bidault, il 10 dicembre 1944, firmò con Molotov il Trattato di amicizia franco-sovietico. Il comunista Jacques Duclos, dal novembre 1945, vice presidente dell'Assemblea costituente e poi senatore, soddisfatto, dichiarò al Comitato centrale: "Bidault è favorevole alla nostra presenza al governo".²¹⁾

Alla prima riunione del Cominform (1947), svoltasi in Polonia, la politica del Pci e il Pcf fu aspramente criticata. Alla seconda sessione, riunita a Bucarest dopo la scomunica di Tito, fu formulata la teoria della divisione del mondo, dell'egemonia del Pcus sul "campo socialista" e del primato ideologico dell'Urss su tutti i partiti comunisti. Oltre i partiti-stato al potere, anche i PC d'Italia e Francia furono costretti all'opposizione per il loro rifiuto del Piano Marshall e dovettero coordinare la loro politica conformemente alle direttive del Cominform. In Francia, dopo la scissione sindacale durante i grandi scioperi (1947-1948), il socialista Jules Moch fece escludere i dirigenti del Pcf dal Governo (De Gaulle aveva favorito la presenza comunista) quindi il socialismo diventò la "bestia nera" dei comunisti. In merito, gli articoli ne "l'Unità" di Luigi Cavallo (1947-1948) sul ministro degli Interni Moch sono esaustivi, così le note inviate dal segretario generale della Cgt, Benoît Frachon a Mikhaïl Souslov, ideologo e membro del Politbüro, oppure le secche dichiarazioni dell'ambasciatore sovietico Alexandre Bogomolov su Léon Blum verificabili negli archivi diplomatici francesi.

Nel 1951 il Pcf era ancora il primo partito di Francia. Il 7 settembre 1950, René Pleven, personalità della "France libre"(il generale De Gaulle, come precisava nelle sue "Mémoires de guerre. L'Appel" (ed. Plon, 1954) il 19 maggio 1941, gli aveva affidato la missione di organizzare le relazioni con gli Usa) fondò a Parigi "Paix et Liberté" e incaricò della direzione Jean Paul David, deputato radical-socialista. Pleven pur essendo un democratico-cristiano non raggiunse il MRP (Mouvement Républicain Populaire) ma creò la "Troisième force" in opposizione ai comunisti e ai gollisti. "Paix et Liberté" fu la risposta all'appello di Stoccolma (marzo 1950) lanciato dal "Movimento dei Partigiani della Pace", (creato dal Cominform nel 1949) diretto da Boris Ponomarev, capo del ID del CPSU Urss, che gestì ininterrottamente "l'Informazione e la Disinformazione". "Paix et Liberté" si inseriva nel contesto della guerra in Indocina (1946-1954) che oppose le forze francesi del corpo di spedizione in Estremo Oriente (Cefeo), appoggiate dagli Stati Uniti, dopo la vittoria comunista in Cina, e nel 1950 con la guerra di Corea contro le forze indipendenti del Viêt Minh (nazionalista e comunista), sostenute dalla Cina e dall'Unione sovietica conclusasi con la vittoria di Hồ Chí Minh. Fu la prima sconfitta coloniale della Francia e coinciderà con l'inizio del conflitto d'Algeria.

In Italia il "Patto di Unità" unì il Pci di Togliatti al Psi di Pietro Nenni, insignito del "Premio Stalin" per la Pace, fino al 32° Congresso socialista (1957) quando fu dichiarata esaurita la collaborazione con i comunisti, quell'anno, 200mila iscritti al Partito comunista

non rinnovarono la tessera per protesta contro l'invasione militare sovietica dell'Ungheria del 1956. Pietro Nenni, con l'aiuto del professor Vittorio Valletta, restituì il denaro del premio Stalin(..) e ai tempi dell' "apertura a sinistra" fu finanziato personalmente dal professor Valletta, subentrarono quindi l'Enel e persino il Sifar tramite l'allora ministro alle PPSS (Partecipazione statale) precisava Cavallo.

“Paix et Liberté” e la Nato

Jean Paul David non é mai stato un funzionario della Nato (come in Italia erroneamente si continua a scrivere). Dal 1947 al 1977 ricoprì la carica di sindaco di Mantes-la-Jolie, evidente funzione incompatibile con un ruolo nella Nato. Fu deputato e segretario generale del “Rassemblement des gauches républicaines” (Rgr), partito di centro, a destra del “Parti radical-socialiste”, il punto di riferimento era la laicità ma in opposizione al collettivismo marxista.²²⁾ I finanziamenti e gli aiuti a “Paix et Liberté”, durante la gestione di David, provenivano da Matignon (sede ufficiale del governo francese), anche tramite giornali e radio nazionali (non dall' Erp). A nome di Georges Bidault, ministro alla Difesa, David propose di coordinare la propaganda e la “guerra psicologica” della Nato nel quadro europeo ed asiatico. Nel gennaio 1952 si recò negli Stati Uniti, invitato dal “National Committee for a free Europe”, un' associazione legata alla Cia ed ebbe incontri con varie associazioni anticomuniste. In un secondo viaggio in Usa, ebbe vari colloqui con i responsabili della Cia, Allen Dulles e Walter Bedell Smith e con membri de “l'Operations Coordinating Board” (Non con Eisenhower (sic!) come si legge in una informativa del Sifar del maggio 1954, ripresa da vari giornalisti e persino da Robert Katz-Armenia Balducci-Giuseppe Ferrara nel libro il “Caso Moro”, 1987)). La proposta di David ricevette sempre un netto rifiuto.²³⁾ Nel 1955 diede le dimissioni da responsabile di “Paix et Liberté” che continuò sotto la direzione di Pierre Rostini,²⁴⁾ resistente e collaboratore di David, con il nome di “Office National pour la Démocratie nouvelle”.

Edgardo Sogno alla ricerca di un appoggio politico

Sogno, dopo aver appreso dai quotidiani la notizia dei viaggi di David, diffusa con risalto dalla stampa americana e francese, nella primavera del 1954 prese contatto con gli addetti al servizio stampa della Nato, Curtopassi e Scialoia. La proposta di Sogno fu immediatamente rifiutata e la conversazione rimase a livello degli addetti stampa. Si rivolse quindi ai ministeri italiani cercando appoggio politico e finanziario, ma i fatti evidenziano la poca concretezza dei propositi e il rigetto di Scelba e di altri dirigenti a qualsiasi collaborazione, salvo qualche futile e passeggera promessa di alcuni (di fornire giornali!) più a titolo di cortesia che di effettivo interesse, e un breve e costoso contatto con il generale Giuseppe Piéche nella primavera del 1944; un trombone del Sim lo definì Luigi Cavallo. Edgardo Sogno, non aveva le capacità, né le relazioni politiche né il “curriculum” resistenziale e politico di un Jean Paul David che, nato nel 1912, già nel 1935 era stato incaricato di riorganizzare il gabinetto del precursore europeista, deputato e poi senatore Paul Benezet (deceduto nel 1948 e aderente del “Parti républicain-socialiste) per poi ricoprire il ruolo di segretario generale della gioventù radicale nella “Seine et Oise. Membro, durante il conflitto, dell'Ocm (Organisation civile et militaire) uno dei più importanti “réseau” della resistenza interna francese in zona occupata. I membri, personalità politiche, militari e dell'industria, in seguito, occuparono cariche pubbliche di rilievo. L'organizzazione nel 1943 poteva contare su circa 45.000 militanti di diverse provenienze ideologiche, per lo più socialisti.

Più che ottenere informazioni o supporto, Sogno alimentò le informative di discutibili e fantasiosi “collaboratori” del Ministero degli Interni e dei “Servizi”. Un esempio è una “velina” del Sifar (luglio 1954) che segnalava: “(Sogno al Ministero degli Esteri) ha riferito che Cavallo nel 1946 mentre si trovava a Parigi assieme a Eugenio Reale e a Celeste Negarville, avrebbe accompagnato quei due senatori comunisti a un incontro con Vjaceslav Molotov, nel corso del quale Reale, sottosegretario agli Esteri, avrebbe consegnato (ai Sovietici) un numero di rapporti o documenti) del Mae (Ministero degli affari esteri francese)”

Puntualizzava Cavallo: *E' falso! Non sono responsabile delle parole di un Sogno disinformatore del Ministero Affari esteri e affabulatore per esigenze di cassetta. Non c'è mai stata una riunione con Molotov, Eugenio Reale, e Celeste Negarville presente il sottoscritto. Celeste Negarville (io lo incontrai varie volte ma unicamente a Torino e a Roma) e Reale in molte altre occasioni, sovente a Varsavia quando era ambasciatore. In quanto alla riunione alla Conferenza della Pace (1947) cui io ero presente all'Ambasciata sovietica di rue de Grenelle a Parigi con Molotov insieme a Palmiro Togliatti, Manuiliskij e il diplomatico Vidiassov discutemmo i confini italo-yugoslavi tenendo conto degli interessi sovietici. Io partecipai, in veste di tecnico e delle questioni geografiche, economiche, demografiche e linguistiche relative ai confini italo-jugoslavi come confermano documenti conservati negli archivi.*

Un esempio rivelatore è un' informativa conservata nel fascicolo del Sifar intestato a Edgardo Sogno, trasmesso dal Sid il 18 luglio 1975 al dott. Violante. Riprodotto nel libro "Gladio rossa" nel capitolo: "L' asse Botteghe oscure-Cremlino" (ed. Settimo sigillo, 1997, pag. 279-283), l'autore, Gianpaolo Pellizzaro, precisava che il documento "fu intercettato dai servizi segreti il 5 dicembre 1953". La lettura del testo evidenzia che il dattiloscritto non fu "intercettato" ma è la relazione di un anonimo informatore del Sifar il quale comunicava notizie di conversazioni origliate con appendici e "ricami" personali. I contenuti evidenziano che l'anonimo redattore aveva una vaga conoscenza della storia del Pci ed era piuttosto approssimativo sui temi di attualità quindi non poteva essere stato scritto da Cavallo ma neppure da Sogno che aveva una scrittura ricercata, (era un bravo scrittore) ma plausibilmente aveva alimentato l'informativa con le sue solite chiacchiere. Il Pellizzaro, privo degli strumenti di lettura necessari, scriveva: "i contenuti hanno avuto riscontri, in un documento del 1950 del Sifar". "Iurare in verba magistri" osservava Orazio.

Il "Cias" e la proposta di una "cellula" di propaganda

Nel 1956 nascerà "L' "International Committee for information and Social activity" con sede nel Lussemburgo e in Germania, collaborerà con "Asian People's Anti-Communist League", già in relazione con l'editore di "Time magazine" Henry Luce, e l'agenzia stampa tedesca diretta da H. Venzel e L.Cavallo.²⁵⁾ Paul van Zeeland, presidente onorario del Cias e ministro agli affari esteri del Belgio sino al 1954, tra i fondatori della Ceca e della Nato, quindi membro del consiglio dell'Oece, in relazione con l'allora segretario generale della Nato, Paul-Henri Spaak propose una "cellula" di propaganda interna alla Nato, ma ricevette un fermo rifiuto. Per i dirigenti Nato era tassativo che l'organizzazione di "guerra psicologica" rimanesse sotto il loro diretto controllo; non era ammissibile alcuna delega a raggruppamenti privati o politicamente e nazionalmente inquadrati che avrebbero potuto disturbare la strategia degli americani "fondata sulla concezione che i "giochi" importanti e futuri si sarebbero svolti nell'Eurasia" (vasto territorio che va dall'Europa dell'Ovest alla Cina via l'Asia centrale) scriveva, nei lontani anni sessanta, il generale P.M. Gallois, "padre della dissuasione nucleare francese" e fondatore (1982) dell'Istituto Internazionale di Geopolitica di Parigi. Lo confermava Zbigniew Brzezinski, giustificando le ragioni profonde della strategia islamica degli Stati Uniti: "in realtà gli americani vogliono che i paesi mussulmani indipendenti, dell'Asia centrale, che posseggono la più importante riserva petrolifera del mondo, con l'Arabia Saudita e l'Irak, restino assoggettati dal punto di vista tecnico e trattino con loro in priorità, di conseguenza la Russia sembra destinata a diventare un problema."²⁶⁾

Il senatore Pellegrino e "Pace e Libertà"

Nella Relazione del senatore Pellegrino (ppg. 35-47) è citata una lettera del Segretario generale del Ministero degli affari Esteri (10 dicembre 1953), che informava dell'avvenuta costituzione della sezione italiana di "Pace e Libertà", specificava: "Desidero riferire quanto mi ha comunicato David in colloqui che ha avuto ieri con lui a Parigi. Egli mi ha confermato che Bidault solleverà la questione della guerra psicologica nella prossima riunione del Consiglio atlantico e mi ha precisato che il suo intervento sarà impostato su un programma massimo e un programma minimo (..) Il programma massimo che è quello cui tende David

consiste nella riorganizzazione del Servizio informazioni della Nato che sarebbe trasformato in un centro motore e coordinatore dell'azione anticominform sul piano internazionale”.

In quella data, David, era già consapevole del rifiuto della Nato, e d'altra parte, Georges Bidault, membro fondatore nel 1944 del Mrp (principale forza cristiano-democratica esistita in Francia) era impegnato come candidato alla presidenza della Repubblica (17 - 23 dicembre, IV Repubblica) che vide eletto il laico René Coty. Durante le elezioni presidenziali la “querelle” sulla Ced (Communauté européenne de défense) e la guerra in Indocina furono al centro del dibattito.²⁷⁾ Il 17 giugno 1953 a Berlino era scoppiata la rivolta operaia contro il regime sovietico, mentre in Francia, tra l'aprile e il luglio la Cgt aveva recensito più di 4.000 azioni per le rivendicazioni salariali e il potere di acquisto, e nel Sud-Est circa 1.500 manifestazioni degli agricoltori. I partiti comunisti in Francia, in Italia ecc.. concentrarono le azioni contro i promotori più convinti della Ced e si sforzarono di far progredire il movimento di massa contro la ratificazione degli accordi già accettati dal “Bundestag”. In merito, nel dicembre 1953, John Foster Dulles, ministro agli affari esteri Usa, annunciava una revisione della politica estera americana di sostegno alla Ced. La sessione del Consiglio atlantico (14 al 16 dicembre 1953) fu dedicata alla messa a punto di piani di difesa militare a lunga scadenza e al miglioramento della qualità delle forze Nato. Si poneva l'accento sull'importanza del coordinamento dei piani nazionali di protezione civile e di ripartizione di controllo, in caso di guerra, degli approvvigionamenti e dei mezzi di trasporto.²⁸⁾ Non vi è traccia di una proposta “di un programma di riorganizzazione del Servizio informazioni della Nato, ne minimo ne massimo” da affidare a David-Bidault. E assolutamente di fantasiosi “collegamenti di “Pace e Libertà” e di Edgardo Sogno con ambienti della Nato” (!) come presume il sen. Pellegrino. Il centro motore informativo politico-militare anticominform e anni successivi rimase sempre a Berlino.

Luigi Cavallo, la Resistenza antisovietica

7) Nel 1953 Cavallo rientrò in Europa, giusto in tempo per assistere alla rivolta operaia di Berlino Est, repressa brutalmente dalle forze di occupazione sovietiche, in compagnia del giornalista Heinz Wenzel, l'uomo della propaganda di Konrad Adenauer. Con Wenzel (...) con cui era in società nell'agenzia Tarantel Press, un centro di propaganda antisovietico attivo tra il 1950 ed il 1962, situato a Berlino Ovest(...) Nel 2005, la moglie di Luigi Cavallo concesse un'intervista a Panorama, in cui dichiarò che l'agenzia Tarantel era finanziata dalla CIA, e che il marito “aveva organizzato una rete della dissidenza comunista (...) Pace e Libertà non era il movimento di Sogno, ma la succursale italiana di una rete internazionale di cui Sogno nulla sapeva”

Le date per il Di Marco sono un dettaglio! Essendosi rifiutato di testimoniare, pur avendo già rotto con il Partito, contro i comunisti americani, alla Commissione MacCarthy, dopo una breve incarcerazione a Ellis Island, nell'estate del 1952 Cavallo dovette abbandonare il territorio Usa con la “voluntary departure”, (“volontaria” per modo di dire) fu l'unico modo per sfuggire alla deportazione. Giunto in Francia, la notte stessa, su segnalazione, via telex, di Fbi, fu espulso come “agente del cominform”, quindi “persona non grata”, e accompagnato alla frontiera italiana di Modane come confermano documenti di archivio. Nel 1954, con l'intervento di Jean Paul David, su richiesta di K. Adenauer, il decreto in Francia fu annullato, mentre Edgard Hoover pose il divieto al “Visa” per gli Usa fino al 1968.

Nell'autunno del 1952, Cavallo partiva per la Germania. Riprendeva i contatti con gli antinazisti e i russi di Berlino che aveva frequentato durante i suoi studi trascorsi nella capitale tedesca (autunno 1939 - autunno 1942). Molti quadri fondatori dei comitati antisovietici furono anziani resistenti al nazismo. In Germania, non furono direttamente gli accordi di Yalta a definire la divisione, e la stabilizzazione delle sfere d'influenza ebbe luogo concretamente nel 1949 con la fine del blocco sovietico di Berlino, l'insediamento dei regimi staliniani ad Est, l'eliminazione dei “comunisti nazionali”. Il “Gruppe Ulbricht”, uno dei tre gruppi di lavoro della direzione moscovita del partito comunista tedesco che nella primavera del 1945 riorganizzò le amministrazioni locali delle cittadine tedesche occupate si trovò di fronte autentici antinazisti, numerosi erano stati liberati dalle carceri e dai lager, noti per il loro passato di resistenti e in grado di costituire un “Fronte popolare dal basso”. Puntualizzava Cavallo: *Tutti i compagni comunisti o socialdemocratici, sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti o tornati dall'esilio in Messico, in America che presero sul serio le parole d'ordine di libertà, di rinascita democratica, di giustizia e di socialismo, se non si rifugiarono tempestivamente nella Germania Ovest, si ritrovarono ben presto nelle carceri e*

nei Lager speciali. Ulbricht, Pieck e i “moscoviti” invece si rallegrarsi per la rinata coscienza socialista della base operaia berlinese e prussiana, la denunciarono per deviazionismo(..). A partire dal 1950 a Berlino, Lipsia, Magdeburgo, Stettino, Francoforte sull’Oder, e nelle altre città della zona d’occupazione sovietica, centinaia di migliaia di iscritti al Kpd-Sed comunisti e socialisti in via di riunificazione conobbero i metodi di un nuovo Stato di polizia che schedava minuziosamente tendenze, opinioni, vizi e qualità dell’individuo e della famiglia. Era la classificazione minuziosa di ogni individuo. I più pericolosi erano considerati dalle autorità sovietiche i dirigenti ex comunisti che non soltanto si erano allontanati dal partito, ma avevano assunto pubblicamente posizioni critiche ed erano in possesso di documenti relativi alle illegalità del Partito(..) Nell’Appello per la rifondazione del Kpd (il Partito comunista di Germania) brillava per la sua assenza il termine “sozialismus” insieme anche quello di “cittadino” e quello della “fusione” tra la Spd e il Kpd, tra la socialdemocrazia e il PC di Germania che Pieck e Ulbricht, su suggerimento di Stalin,²⁹⁾ avevano già deciso a Mosca sin dal 1944 e programmato prima ancora della conquista di Berlino. La resistenza socialdemocratica ed ex comunista fu denunciata come “attività di agenti nemici” e combattuta al di fuori e dentro la zona sovietica con i mezzi tipici dei servizi segreti: arresti, rapimenti, omicidi, calunnie, processi segreti e l’impiego di provocatori, falsi testimoni, atti di sabotaggio e numerosissimi rapimenti e sequestri di persona. L’impiego di questi mezzi repressivi delinquenziali costrinse i resistenti alla clandestinità con tutte le immaginabili conseguenze: crescente isolamento e sofferenze di ogni genere(..)

Luigi Cavallo collaborò con la Commissione d’Inchiesta dei “Freiheitlicher Juristen”³⁰⁾, operante clandestinamente nella Rdt e negli altri paesi dell’Est (la sede fu a Berlino e dal 1962 a Ginevra) contro un regime giuridico definito “Unrecht als System”, Sistema d’Ingiustizia costituzionalizzata, quindi con l’organizzazione “Rettet die Freiheit” che si opponeva all’infiltrazione nella Rft, di sabotatori e terroristi dell’Est. Ebbe contatti con ex dirigenti transfughi del Kgb e del Gru.

Berlino, 17 giugno 1953

Nel luglio 1953, Cavallo scriveva : *A causa della crisi economica provocata da errori di valutazione, di previsione e di gestione del Comando Militare Sovietico, il 28 maggio 1953 il governo comunista della Germania dell’Est, con mossa sconsiderata, decise improvvisamente di aumentare i ritmi produttivi degli operai del dieci per cento(..) Nelle fabbriche successe il finimondo: gli incidenti si generalizzarono e si moltiplicarono le aggressioni fisiche ai dirigenti sindacali definiti “aguzzini ” e “sfruttatori idioti”. Nel pomeriggio del 16 giugno la RIAS., l’emittente radiofonica del settore americano di Berlino, informata del dilagare del malcontento operaio nelle fabbriche, lanciò la parola d’ordine dello sciopero generale di protesta cui aggiunse la rivendicazione di elezioni politiche libere e segrete(..) L’avanguardia della lotta al cosiddetto “Stato Socialista dei Lavoratori” era costituita dai metallurgici di Hennigsdorf(..) L’indomani, la rivolta operaia si estese a Magdeburgo, a Lipsia, a Dresda e ai centri minori. A mezzogiorno migliaia di carri armati della divisione Döberitz, diretti dal gen. Dibrovwa, occuparono il centro di Berlino e tutte le vie e le piazze tra la porta di Brandeburgo e l’Alexanderplatz(..) Durante l’insurrezione popolare, nel settore Est di occupazione sovietica, gli assassinati dalla polizia furono circa un centinaio, alcuni, definiti “infiltrati” e “provocatori” quindi fucilati senza processo. Il regime censurò ogni traccia in merito alle circostanze della loro morte che ebbe conferma molti anni dopo, a seguito della caduta del Muro e del regime comunista, con l’inchiesta non più censurata dal Parlamento unificato.*

H.Venzel (“Baer”) era un vignettista, dopo l’incontro con Luigi Cavallo e la rivolta operaia del giugno 1953, il movimento Tp, l’Agenzia stampa, e la rivista satirica furono ristrutturati: “Le risate raddoppiano la Resistenza, passa la “Tarantola” (Tarantel-Tp) ai tuoi amici. La lettura è soltanto indigesta agli spioni del Kgb(..)”. Li stampavano regolarmente il “New York Times”, i giornali del gruppo Springer, quotidiani del Brasile, dell’Argentina, del Canada, del Giappone, dell’India, di Taiwan, Singapore, dei paesi arabi ed anche giornaletti di poche centinaia di copie dell’Africa nera ecc.. come si può verificare dalla collezione di

vignette satiriche, in parte salvata alle perquisizioni e ai sequestri, conservata negli archivi di Luigi Cavallo. Gli uffici berlinesi furono più volte saccheggiati da ignoti. La distribuzione era assicurata dalla Cia e per la stampa i padri domenicani avevano messo a disposizione dei tipografi (v. le relazioni tra il padre domenicano Felix Morlion, ricercato dai nazisti in Belgio dove era nato, nel 1940 ricostituì la “ProDeo” a Lisbona e poi nel 1941 a New York, nel 1948 a Roma fondò “l’Università Internazionale di Studi sociali ProDeo” (attuale Luiss)), l’editore Henry Luce, quindi C. D. Jackson, durante la seconda guerra mondiale, amico di Donovan, e membro dell’Oss (Office of Strategic Services) fu poi assistente del Presidente Eisenhower.) Padre Morlion è un personaggio controverso, gli approfondimenti, al di là dell’anticomunismo, deve essere condotta nell’ambito degli aspri conflitti all’interno dello stesso Vaticano. Sono stati diffusi, anche in rete, articoli abborracciati. (v. Nicola Tranfaglia-Giuseppe Casarrubea). Ovviamente Edgardo Sogno, era completamente estraneo a questi rapporti che ignorava, ha sempre “giocato” unicamente nel giardinetto di casa, poiché il suo anticomunismo era strumentale ai suoi bisogni personali e elettorali.

Il Movimento, fondato sotto l’egida di K. Adenauer, fu in seguito sostenuto dal sindaco di Berlino e poi cancelliere Willy Brandt, dalla Fondazione Ford (Cia), dai cofondatori Strauss e Springer, ed anche dal “padronato” americano che anni dopo finanziarono “Solidarnosc”. Evidenziava l’assurdità degli accordi di Yalta e l’ingiustizia della divisione di Berlino, della Corea e del Viet Nam. Fu attivo fino al 1969-1970 (non 1962!); si esaurì con “l’apertura” a Est di W.Brandt, già preceduta, nel 1966, dal generale De Gaulle. La gestione amministrativa del movimento era interamente tedesca. Il 23 giugno 1953, il cancelliere Konrad Adenauer, commemorando gli insorti e gli assassinati dichiarò: “Wi werden nicht ruhen-diesen Schwur lege ich hier abfür das Gesamte Deutsche Volk, bis auf die achtzehnmillionen in der Sowjetzone wieder in Freiheit leben bis ganz Deutschland wieder vereint ist, in “Frieden und Freiheit” (Non avremo pace sino a quando i diciotto milioni di abitanti la Zona Sovietica di Occupazione in Germania, non saranno riuniti a noi e godranno di un regime costituzionale di “Pace e Libertà”)

“Pace e Libertà” in Italia (1953). La scissione.

8) Con l’aiuto del giornalista Luigi Cavallo, Edgardo Sogno diede il via alle pubblicazioni del mensile Pace e Libertà, con il nome da direttore di Franco Franchi

Luigi Cavallo volle creare un movimento sul modello di quello berlinese. Gli uffici di Milano furono adibiti a centro grafico utilizzato dai disegnatori agli ordini di Paolo Garretto. Caricaturista, nato a Napoli nel 1903, negli anni Trenta, negli Stati Uniti aveva collaborato con “Vanity fair”, con “The New Yorker”, “Fortune”. Ritornato in Italia allo scoppio del conflitto, era stato deportato dai nazisti in Ungheria.

Gli attivisti di P&L erano ex partigiani, in buona parte comunisti dissidenti o socialisti in polemica con Togliatti e Nenni allora alleati nel “Patto di unità”. Il primo numero fu diffuso nel dicembre 1953. La sede era a Milano in via Palestro, 22 nel palazzo di proprietà del dottor Franco Cella. L’imprenditore grafico Girotto aveva affittato uno degli appartamenti ed era proprietario di tutta l’attrezzatura. “Direttore” della rivista era Edgardo Sogno (Franco Franchi). “Direttore responsabile” era Luigi Cavallo. Nel 1974 il colonnello Cesare Carnevale³¹⁾ ed altri testimoni dichiararono al pretore Raffaele Guariniello: “Pace e Libertà” di nome il capo del movimento era Sogno, di fatto il Cavallo (..)” Purtroppo Sogno, nella primavera del 1954, volle introdurre ex - ufficiali del regio esercito, monarchici che seguivano Lauro o Covelli e giovani studenti del Partito liberale, oppositori di Bruno Villabruna: “perché troppo di sinistra”.

Nel settembre-ottobre 1954, dopo dieci mesi di direzione della rivista “Pace e Libertà”(..)ruppi i rapporti con Sogno. Clamorosi incidenti in Parlamento: baruffe, cazzottate e insulti, provocati da miei articoli firmati su “Pace e Libertà”, fecero perdere la testa a Sogno. Immaginò che fosse giunto il suo momento storico. Non aveva appreso che la memoria collettiva è labile e va consolidata con un lungo, costante, massiccio e paziente lavoro. Eddy si lanciò in spese pazze. La rottura era determinata dalle seguenti ragioni: 1) opposizione di Sogno a ogni denuncia della corruzione che coinvolgesse anche la Dc (Scandalo Ingic, ecc.);

2) il mio rifiuto di sfruttare Pace & Libertà sul piano politico-elettorale in favore di un partito (il Pnm di Covelli); 3) stimavo uno spreco i 5 milioni al mese (il prezzo d'acquisto di un appartamento medio) che Sogno dava al gen. Pièche (il contatto effettivo è della primavera del 1954) per documenti informativi "riservati" (e autentici "bidoni") al fine di vantare (inesistenti) protezioni dello Stato e di ottenere sovvenzioni dagli industriali; per riequilibrare il bilancio, Eddy non pagava i dipendenti, i fornitori, i ricercatori, le spese d'archivio, gli investimenti produttivi e tecnologici, nonché le spese per la previdenza sociale; 4) la mia opposizione al progetto di Sogno (poi non realizzato per un mio intervento) relativo a una campagna propagandistica montata su "Campagnole". Sogno chiese alla Fiat la consegna gratis di cinque esemplari di quella fuoristrada tipo jeep militare per destinarli alla distribuzione di materiale anticomunista effettuata da giovani monarchici con foulard azzurro alle porte delle fabbriche! Inviai un messaggio al professor Valletta e Sogno non ne ebbe neppure una; 5) Si aggiunsero i tentativi comunisti d' infiltrazione e l'introduzione di personaggi come Roberto Dotti (nell'estate del 1954). Fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Nell'ottobre 1954, presenti alla discussione, il colonnello Cesare Carnevale, Gabriele Vigorelli,³²⁾ e il dott. Franco Briatico (collaboratore di Enrico Mattei) che insieme agli impiegati, alle dattilografe, a Paolo Garretto, ai disegnatori ecc.. seguirono Cavallo: *Tutti abbandonarono i locali e la "testata" a Sogno e alla sua inevitabile sorte (...) con Sogno se ne andarono quelli che non avevano voglia di lavorare.* Il diplomatico William Mazzocco,³³⁾ nello "staff" dell'ambasciatrice Luce, era già stato informato da Cavallo del comportamento di Sogno che fu pertanto classificato inaffidabile dagli americani. Mazzocco e Cavallo si erano conosciuti nel 1953 a Berlino insieme all'editore Henry Luce nell'ambito della già citata propaganda nei paesi asiatici.

P&L gestita da personaggi squalificati, esaurite le informazioni dalla Germania e quelle interne al Pci fu travolta dai debiti. Consumata la rottura, Luigi Cavallo registrò in Tribunale i periodici: "Pace e Lavoro"; la rivista bimensile "Problemi del Socialismo e del Comunismo" e "Il Fronte del Lavoro", mensile di Lotta Antitotalitaria" quindi il giornale mensile "L'Ordine Nuovo.Tribuna della base comunista" e il giornale murale "Riscossa socialista" ecc.. Erano stati arredati a Milano nuovi uffici in corso Italia, 15, 180mq. all'ottavo piano, quindi due locali di 90mq. al piano rialzato a disposizione degli attivisti-attacchini, più i garage per i furgoni Alfa Romeo destinati alle affissioni attivistiche. Con questi mezzi dal marzo 1955 fu ribaltata a favore dei sindacati democratici, e per un lungo periodo, la maggioranza sindacale comunista a Torino e nelle più importanti aziende del Nord.

I Finanziamenti a Edgardo Sogno

9) "Sono tornato da Valletta, ecc.. Pensi che alla Torretta, sede della Confindustria, si erano addirittura divisi i compiti di finanziamento delle forze anticomuniste, fra i 3-4 grandi nomi della Torretta; Angelo Costa finanziava la DC, Faina i monarchici, Viscosa il MSI e Valletta Pace e Libertà; eravamo equiparati ad un partito politico e beccavamo 15-20 milioni al mese, a sostegno della nostra linea anticomunista". (Intervista ad Edgardo Sogno, in Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti, di A. Pannocchia e F.Tosolini, pag. 183)

Sono espressioni di vanagloriose smargiassate, o Pannocchia-Tosolini hanno alterato le dichiarazioni? L'allora presidente e amministratore delegato della Montecatini, Faina, finanziava il Pci per via delle esportazioni clandestine di materiali strategici destinati alla costruzione dei MiG sovietici. È uno dei quattro personaggi che trasportano Togliatti sul trono del già citato numero della rivista. Cavallo dedicò all' "europeista" Carlo Faina l' articolo: "Come reprimere il traffico clandestino dei materiali strategici", tra gli esempi riferiva della società ASA della Montecatini. Non esiste un signor "Viscosa" (è una fibra tessile) ma la società Snia-Viscosa.

Sogno ha dichiarato a Cazzullo che l'ingegner Derossi, non "capiva nulla di politica", ("Testamento" p. 110) nel quadro già descritto di denigrare chi si opponeva alle sue richieste. Non era il professor Valletta che finanziava Sogno ma l'avvocato Agnelli, naturalmente non le cifre sopraccennate. Per evitare uno scandalo, fu deciso di allontanarlo da Torino. Cavallo precisava : *Quando Eddy venne costretto dai debiti a chiudere i battenti di "Pace & Libertà", l'ingegner Agostino Daniele Derossi (su richiesta del professor Valletta) si assunse il compito di far saldare i numerosi insoluti in modo che Sogno potesse riprendere*

il suo posto di lavoro in diplomazia evitando di essere processato per irregolarità finanziarie e contabili ecc.. L'ing.Derossi, è stato per decenni lo stratega sindacale dell'industria metalmeccanica , e in precedenza, il tutore del futuro avvocato Gianni Agnelli, e ciò per investitura testamentaria del vecchio senatore. I miei rapporti con l'ing. Derossi , sin dal tempo di guerra, fu di sincera fiducia, oltre che di profonda amicizia. Derossi, ufficiale degli alpini nella prima guerra mondiale, era anche il più prestigioso tecnico di meccanica di precisione d'Europa (..)

I finanziamenti americani a Sogno

Lo studioso Federico Robbe nel saggio “L'impossibile incontro”³⁴⁾ ritorna sulle fantasiose dichiarazioni di Sogno e i finanziamenti americani a P&L (p.196). Osserva : “Sulla vicenda, però, continuano ad esserci alcuni punti oscuri. Non è quindi chiaro se e quando i finanziamenti arrivarono. Va detto, intanto, che difficilmente possono trovarsi tracce di un flusso di denaro del genere. A maggior ragione quando i personaggi coinvolti sono esperti della diplomazia e di “Covert operations” come Dulles , Pizzoni e Sogno(..) “Allen Dulles suo amico personale da una decina di anni”

Dulles non è mai stato amico di Sogno e non mai ha finanziato “Pace e Libertà”! In “Guerra senza bandiera”³⁵⁾ Sogno lo menziona una sola volta (p.177) auspicando di incontrarlo poiché: “ rappresentante personale di Roosevelt. Suo fratello è uno dei pezzi grossi del partito repubblicano”. In seguito (“Testamento” pp. 98-99) ha raccontato a Aldo Cazzullo le bubble che illustrano unicamente la sua poca conoscenza della personalità del direttore della Cia, oltre alterare i ricordi su come avvenne la rottura con Scelba appropriandosi della vicenda Ingic che nel 1954 aveva fortemente contrastato.

Nell'incontro a Zurigo tra il generale tedesco Karl Wolff e Allen Dulles, l'8-9 marzo 1945, il secondo colloquio per la resa tedesca in Nord Italia, denominata “Sunrise” dagli americani e “Crossword” dagli inglesi, Wolff, oltre a dare assicurazioni sulla sicurezza di 350 prigionieri alleati in mano tedesca, “promise di cercare di ottenere la liberazione di Sogno”³⁶⁾ in quanto rappresentante del Pli nel Cln Alta Italia, ed è in questa veste che si deve inquadrare l'intervento di Dulles, su richiesta dello stesso Ferruccio Parri che, insieme ad Antonio Usmiani, un agente del Sim italiano, furono liberati dai tedeschi il giorno stesso. Purtroppo la promessa non ebbe seguito; Sogno venne portato il 23 marzo nel carcere di Verona, sempre in “Guerra senza bandiera” (p. 245) precisava: “Gli alleati si avvicinavano a Verona, e i tedeschi avevano fatto la scelta (di liberare) dei prigionieri più interessanti”

Osservava Colby: “per essere efficace l'agenzia (Cia) ha bisogno di lavorare nel segreto ma non gli appartiene di fissarne unilateralmente i limiti.”³⁷⁾ Sogno non ebbe rapporti e sovvenzioni con la Cia, non a caso ignorava le regole della contabilità riservata delle istituzioni pubbliche Usa, verificabile nei dettagli, benché ne dica il giovane ricercatore Federico Robbe.

Negli anni cinquanta, a Roma, tre alti funzionari italiani, in posti chiave dell'amministrazione italiana, reclutati sin dai tempi di James Angleton, (poi a capo del controspionaggio 1954-1974) e del suo collaboratore Ray Rocca (nessun legame con il col. Renzo Rocca) fornirono informazioni preziose sui problemi interni allo Stato italiano e furono i consulenti della Cia in merito agli “investimenti in Italia”. Il primo era un funzionario del Ministero degli Interni, il secondo del Ministero degli Affari Esteri (in codice “Delanda”); il terzo (“Detector”) un ufficiale dei carabinieri che, durante la guerra, era stato capo del controspionaggio italiano in Svizzera, come già rilevava nel 1981 (v. “Kgb - Cia” o la cruauté des miroirs) David C. Martin, figlio di un alto funzionario della Cia, giornalista a “Newsweek” e poi corrispondente di “Cbs News” per il Pentagono, o lo stesso John Barron, i cui archivi sono conservati alla “Hoover Institution” (“Stanford University”, Palo Alto, California). In Italia i finanziamenti minori passavano tramite studi legali come quello dell'avvocato Lino Sardos Albertini, fondatore nel 1954 dell'Unione degli Istriani. Tutti personaggi ignoti ad Edgardo Sogno.

Federico Robbe ha dedicato tempo e studio alla ricerca, peccato, non abbia saputo fare opera di “sminamento” di alcune fonti e da altre prendere le giuste distanze effettuando un'analisi più scientifica e meno politicizzata.

“Pace e Libertà” e la fantasiosa “cellula”

10) La parte attiva di Pace e Libertà era una specie di cellula in cui c'erano rappresentanti della Presidenza del Consiglio, della Difesa (il colonnello Rocca), degli Interni (il prefetto Marzano) e degli Esteri (io), ma era tutto di fatto, non c'era niente di scritto, non un organico”. (Intervista ad Edgardo Sogno, in *Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti*, di A. Pannocchia e F. Tosolini)

Non esisteva alcuna ridicola cellula! L'unico “favore” del Ministero degli Esteri al diplomatico Sogno fu di concedergli l'aspettativa agli inizi del 1953 per partecipare alle elezioni politiche come candidato del partito monarchico. Monarchici e missini non usufruivano di finanziamenti americani. La lotta al totalitarismo comunista, Sogno la iniziò dopo la “trombatura” elettorale, nel 1953.

a) Sogno non ha mai frequentato Renzo Rocca. Ha fornito a Cazzullo notizie che si riscontrano negli scritti di Luigi Cavallo, ma con maldestre precisazioni e invenzioni. Gli uffici del colonnello, nel 1968, a Roma, si trovavano in p.za Barberini non in “via Bissolati”(?)” come scrive il Di Marco.

Rocca non ha mai avuto a che fare con i fascicoli del Sifar e con mitici “volontari”. Era alla testa del controspionaggio industriale e in tale veste aveva contatti esclusivamente con industriali, con persone che si recavano nei Paesi dell'Est, e col Cocom (Coordinating Committee on Multilateral Export Controls) di Parigi. Non “è mai emerso il ruolo di Rocca nelle schedature” come sostiene il Di Marco nelle pagine dedicate al generale Nicola Falde continuando ad assumere come verità superate notizie staliniste. Non posso continuare a ripetermi. Invito quindi Emiliano Di Marco a leggere il mio articolo diffuso da “Nuova storia contemporanea” (n°6 -2014) “Il Riarmo sovietico e il Cocom. Vendita e furti di tecnologia strategica”.

b) Sogno aveva sentito parlare del questore (non prefetto) Carmelo Marzano da Luigi Cavallo che lo aveva incontrato nel 1955, mentre conduceva la campagna per le elezioni sindacali nei cantieri navali di Trieste, roccaforte stalinista che fu smantellata nel 1956. Nell'estate 1955, il dott. Marzano fu trasferito a Reggio Calabria, condusse la lotta contro il crimine organizzato.

c) In merito al ministro alla Difesa, Paolo Emilio Taviani (1953-1958), è sufficiente leggere l'articolo polemico (“Risposta a Taviani. La sicurezza del paese e la quinta colonna sovietica”; P&L, 1 luglio 1954) firmato “Franco Franchi”, ma redatto da Luigi Cavallo, per confutare le dichiarazioni paradossali di Sogno. L'Inchiesta sull'Ingic di Cavallo mise termine alle sovvenzioni del senatore democristiano Restagno a Sogno, è impensabile quindi che Taviani, Scelba abbiano dato sostegno ad un ex vice console in aspettativa che, in “crisi allucinatoria”, ha dichiarato, (a dire dei suoi interlocutori), “di rappresentare gli Esteri”. Il 19 novembre 1954, Amintore Fanfani, segretario della Dc divulgò un comunicato preciso: “si invitano tutti i segretari regionali e provinciali a non accogliere inviti trasmessi da responsabili o comunque qualificati tali del movimento “Pace e Libertà”.³⁸⁾ Dopo la scissione, Sogno tentò di giustificarsi e ingraziarsi la Dc, diffondendo insinuazioni su un complotto di “Cavallo e dei suoi amici comunisti jugoslavi”. Seguirono altre dichiarazioni e comportamenti infantili, alcuni farseschi, cercando di impedire la diffusione di “Pace e Lavoro” diretta da Luigi Cavallo, che finirono in pratica per screditarlo. In tale contesto si devono leggere certe vanterie e discutibili informative di Questura o del Sifar.

Un “rapporto” di Sogno su “Pace e Libertà” (1956), la “Distensione”

Alla lettera indirizzata nel 1969 da Sogno all'onorevole Moro, non senza ragione rimasta lettera morta, non è precisato il luogo di spedizione, se manoscritta o dattiloscritta, ne vi sono riferimenti alla busta che, negli archivi dei Ministeri, viene abitualmente allegata al fascicolo anche quando la posta è trasmessa per via diplomatica. Sogno, divide in tre periodi la gestione di “Pace e Libertà” (pp.40-41 Relazione Pellegrino). Il primo periodo lo chiude all'ottobre 1954, con la scissione. In seguito riferisce, senza alcuna indicazione tangibile di: “compiti di carattere riservato nel campo della difesa psicologica e la rigorosa mimetizzazione dell'azione anticomunista”. In pratica talmente camuffati da essere privi di

ogni effetto! Il senatore Pellegrino insiste: “questo carattere sempre più riservato potrebbe rilevarsi secondo la relazione presumibilmente redatta dalla stessa direzione di “Pace e Libertà” sull’attività dal 1° gennaio al 31 dicembre 1956” poiché si precisa: “Agli inizi del 1956 gli sviluppi internazionali e nazionali della politica della “coesistenza” e della “distensione” consigliavano una parziale rinuncia della propaganda di tipo diretto e rendevano necessaria una più o meno rigorosa mimetizzazione dell’azione comunista”. Tutto è vago. Lo scritto di Sogno evidenzia esclusivamente la ridotta attività di P&L da Lui diretta dopo la scissione per mancanza di idee e quindi di fondi.

La “coesistenza pacifica” prevedeva la contrattazione in vista di un regolamento dei conflitti che si accomunava all’ “Arms Control” della dottrina statunitense. Il problema per i sovietici era quindi di mantenere parità di forze in campo nucleare e dei sistemi d’arma con gli Usa, ma la questione si complicò quando avversari europei ebbero l’accesso alle armi nucleari. L’Urss nel maggio 1955 denunciò i trattati di Alleanza anglo-sovietici del 1942 e franco-sovietici del 1944, seguiva la “Conferenza del blocco orientale” che sboccò nella costituzione del Patto di Varsavia, con un comando unificato a direzione sovietica. La “coesistenza pacifica”, iscritta da Stalin nella costituzione dell’Urss, era per i sovietici la “continuazione della guerra con altri mezzi” ma restava prima di tutto un elemento di un processo rivoluzionario mondiale, quindi di un conflitto che opponeva il socialismo e il capitalismo fino ad estinzione di quest’ultimo. “Nessun compromesso è possibile tra le ideologie comuniste e borghesi, e la lotta tra loro è inevitabile” scriveva il generale Gretchko nella sua opera “Vooruzenye sily sovetskogo gosudarstva” (“Le forze armate dello Stato sovietico”, 1975, Voenizdat p. 439). L’amnistia proclamata da Beria dopo la morte di Stalin fu mantenuta da Krouchev, malauguratamente era prevista unicamente per le pene sotto i cinque anni, mentre nei “campi speciali” i politici erano stati condannati a 10, 15, 20 anni. Le deportazioni proseguivano.

Le Rivolte a “Est” e la “Distensione”

Nel giugno 1956, dopo la rivolta operaia a Poznam, Cavallo osservava: *Qualcuno potrebbe forse guardare con un certo scetticismo queste insurrezioni senza speranza e apparentemente senza conseguenze. Certo, la rivolta di Berlino non è un caso isolato: basta ricordare le insurrezioni di Pilsen e di Kladno in Cecoslovacchia che la precedettero, quelle di Dresda, di Magdeburgo, di Lipsia e di Halle che l’accompagnarono, ed infine lo sciopero dei prigionieri di Vorkuta, nell’Urss, che scoppiò qualche settimana dopo; occorre anche riavvicinare alla rivolta di Poznam le sommosse di studenti a Tiflis nel marzo scorso, durante le quali ci furono più di cento morti, la rivolta d’aprile nei campi di concentramento della regione di Enisseisk in Siberia, le manifestazioni degli armeni il 22 maggio, in occasione dell’arrivo di Christian Pinesu a Erivan, ed infine, il 24 maggio, i tumulti degli studenti di Praga. Ma, anche così si può avere l’impressione che nell’immensità dell’impero sovietico questi movimenti siano rimasti isolati nello spazio e nel tempo e annullati. La storia dimostra che la lotta contro i regimi di oppressione è sempre stata fatta a colpi di rivolte senza risultato. Il popolo di Poznam, come quello di Berlino, non poteva vincere. Se alcuni giudicano inutile questo avvenimento, è perché ne siamo ancora troppo vicini. Tuttavia, com’è nostra convinzione, il regime sovietico dovrà un giorno crollare o subire trasformazioni tanto profonde da sembrare quasi una rivoluzione, allora tutte queste sommosse, oggi senza collegamento, costituiranno agli occhi degli storici una catena ininterrotta di segni premonitori. Essi diranno che rispettivamente nel giugno 1953 a Berlino e nel giugno 1956 a Poznam sono incominciate la rivoluzione della libertà tedesca, la rivoluzione della libertà polacca e quella della libertà.*

Non c’è “distensione” senza la rinascita della libertà nell’Urss e nei Paesi satelliti(..) Finché il ricordo della rivolta non sarà cancellato, sarà più difficile parlare senza restrizione di “distensione” e invocare la sincerità dei dirigenti sovietici. Sinceri erano gli operai polacchi caduti nelle vie di Poznam, sotto i proiettili e le bombe dei “quislings” moscoviti”.³⁹⁾

La stampa reazionaria staliniana qualificò i manifestanti : “banda di provocatori, complici di banditi e traditori”; alla diffusione dell’opuscolo di Cavallo che descriveva minuziosamente

quelle giornate di rivolta e di massacri seguiva una serie d'invettive che lo definiva "provocatore", aggettivo prediletto dal Di Marco. Dostojevski osservava: "l'uomo ha tanta passione per il sistema e la deduzione astratta che è perfino disposto ad alterare deliberatamente la verità, a non vedere e a non sentire pur di giustificare la propria logica".

L'inesistente "schedario" e le schede del Pci

11) La rivista (P&L) aveva solo 35.000 abbonati effettivi, una tiratura media tra le 250.000 e le 500.000 copie (nel 1954) e veniva inviata gratuitamente ai destinatari, (...) compresi 83mila attivisti del Pci schedati.

La notizia di un inesistente schedario *rotante* (!) proveniva da un giornalista della "nera": Manfredo Liprandi e risale agli anni settanta. L'indirizzario si trovava a Torino negli uffici di Cavallo, era di tipo industriale, non uno schedario poliziesco. Migliaia di indirizzi classificati per categoria (magistrati, avvocati, editori, giornalisti, professionisti, industriali, operai, impiegati ecc..). L'elenco dei nomi ed indirizzi per la diffusione della propaganda destinata ai partiti di massa era (ed è) un normale fatto organizzativo comune a tutte le organizzazioni di destra, di sinistra e di centro.

Nel maggio 1959, Luigi Cavallo ("L'Ordine Nuovo. Tribuna della base comunista") scriveva: *I compagni Conte e Comollo appoggiati dai più settari hanno proposto l' istituzione di una "scheda" (simile a quella della famigerata Ovrà) per tutti i membri del Comitato federale, dell'apparato della Federazione, della camera del Lavoro, dell'Anpi, dell'Udi, di tutti gli altri organismi di massa nonché dei segretari di sezione. La "scheda" dovrebbe sostituire la "biografia", in passato redatta personalmente da ogni singolo compagno, una "scheda" compilata in segreto dalla commissione di controllo. Il loro giudizio insindacabile concerne non solo l'attività politica del "quadro" ma anche la sua vita privata, le "amicizie", le tendenze, le insinuazioni. Calunnie, voci, pettegolezzi diventeranno così, in mano ai bisonti del Commissione di controllo, giudizi politici e morali, condanne segrete ed inappellabili. Tale manovra ha incontrato però forti resistenze e ostacoli da parte di quadri che intendono fare appello alla direzione del partito per impedire il grave abuso(..).*

La "bufala" sulle inesistenti "schede" di "attivisti del Pci", fu suggerita al giornalista Liprandi proprio da Gustavo Comollo e compagni, in seguito "testimoni a carico" nel procedimento condotto dal pretore Raffaele Guariniello (1974-1977) contro il giornalista Luigi Cavallo per "indagini senza licenza prefettizia" la cui sentenza di 1° grado (poi emendata dalla Cassazione) è riprodotta nel libro di Alberto Papuzzi "Il Provocatore" Il caso Cavallo e la Fiat" (ed. Einaudi, 1976) accompagnata dal mandato di arresto del giudice Luciano Violante inerente al "Golpe Bianco" (poi assolto in istruttoria), mentre l' introduzione fu affidata a Corrado Staiano che coinvolse arbitrariamente Cavallo nel processo svoltosi a Napoli contro i dirigenti Fiat per le "schede" dei dipendenti, sebbene il suo nome non figurò mai tra gli ottanta e più imputati, alcuni "eccellenti", ne fu ascoltato come testimone.

Giorgio Pisanò e "Pace e Libertà"

12) (Pace e Libertà) annoverava tra i collaboratori l'ex repubblicano Giorgio Pisanò.

Qui, quid, cum, ubi, quibus, cur, quomodo sono fondamentali domande che già Quintiliano insegnava ai nipotini dell'imperatore Domiziano. Giorgio Pisanò non ha mai collaborato a "Pace e Libertà". In merito il Di Marco, "collaboratore", a suo dire, del "Corriere della sera", ha ignorato la mia rettifica: "Cavallo, Sogno e la rivista "Pace e Libertà"(6 ottobre 2005) diffusa dal quotidiano milanese (v. Andrea Garibaldi, "Luigi Cavallo, uomo dei misteri da Togliatti a Sogno", 13 settembre 2005).

Nel 1953 Ferruccio Parri sporse querela per diffamazione a mezzo stampa contro Franco Maria Servello, direttore del settimanale neofascista "Il Meridiano d'Italia" per due articoli pubblicati sui nn. 19 e 20 (17 e 24 maggio 1953). Sull'infondatezza delle gravi accuse testimoniarono a favore di Parri: McCaffery, Allen Dulles, Edgardo Sogno, Mattei, Pertini, Cosattini, Valiani, Cadorna e Harster e il colonnello Walther Rauff. La causa penale fu interrotta da un'amnistia, ma il 14 aprile 1955 la causa civile si concluse con la condanna di Servello e di Ugo Franzolin a un risarcimento di 300.000 lire per danni patrimoniali e di 6

milioni per danni morali, oltre alla citazione della sentenza sui maggiori quotidiani.⁴⁰⁾ Sono noti i rapporti di Servello con Pisanò, allora redattore del “Meridiano d’Italia” e il legame affettivo che univa Sogno e Parri. È quindi da escludere qualsiasi collaborazione di Giorgio Pisanò con P&L.

Morti in combattimento dividevano il Pisanò da Cavallo. L’aspra polemica iniziata negli anni cinquanta, è sempre stata pubblica e documentabile. Nel 1972, mentre conduceva la campagna elettorale per il socialista Aldo Aniasi, sindaco di Milano Cavallo diffuse la biografia del Pisanò, compreso il lungo elenco dei protesti bancari.⁴¹⁾ La “leggenda” di una collaborazione dell’ex repubblicano a “Pace e Libertà” è una panzana di Fulvio Bellini, ex garibaldino, espulso dal Pci per “posizioni di sinistra”; nel 1953 aveva redatto una “Storia del Partito comunista” con Giorgio Galli che, in seguito, ne prese le distanze⁴²⁾. Durante la collaborazione a “Pace & Libertà”, poi a “Pace & Lavoro” e al “Fronte del Lavoro”, Bellini “pescava” informazioni e documenti di frodo nell’archivio di Luigi Cavallo che poi trasmetteva al Pisanò. Cavallo dovette intervenire al pronto soccorso del Fatebenefratelli di Milano e all’Astenteria Martini di Torino per calmare due collaboratori; il Bellini passò quindi definitivamente alle dipendenze dell’ex repubblicano. Il Pisanò fu tra i protagonisti, i “servizi” segreti non furono estranei, della messa in scena della borsa dell’assassinato Roberto Calvi, ritrovata colma di bollettini della “Agenzia A” e di lettere apocriefe di Cavallo che furono presentate in prima serata da Enzo Biagi il 1° aprile 1986, subito dopo il decesso di Michele Sindona in un’operazione che nessun magistrato ha mai voluto chiarire.

Nei rapporti con la destra, Luigi Cavallo, dopo la scissione, collaborerà, con Mario Tedeschi (che detestava Sogno), direttore del “Borghese” e con la giornalista Gianna Preda, in particolare, a pubbliche denunce di corruzione, trent’anni prima di Tangentopoli, con articoli firmati o con pseudonimi, (taluni non firmati ma di facile riscontro) e con “pezzi” di politica-economica.

Edgardo Sogno e il ministro Mario Scelba

“Scelba mente, fu il governo a chiedermi di spiare il Pci - dichiarava Sogno al giornalista Salvatore Tropea -⁴³⁾ l’obiettivo era combattere il comunismo. In questa attività io ricevevo documenti anche da parte di uomini di Scelba che in quanto ex funzionari dell’Ovra sapevano molte cose, per esempio, ci fornivano la documentazione del periodo in cui Togliatti faceva arrestare alcuni suoi oppositori nel Pci e noi la usavamo, facendo anche dei manifesti, per mettere in cattiva luce i comunisti”. Indubbiamente è Sogno che mente ed è esatto quando Scelba “lo descrive come una specie di maniaco che mandava al ministero tonnellate di carte destinate a restare lettera morta”. Negli archivi di Luigi Cavallo è conservata una scaffalatura contenente un incredibile numero di innocui messaggi e di lettere personali che Eddy regolarmente inviava in fotocopia, a noi, come a tanti altri. Si tratta, di volta in volta, a seconda della data e dell’anno, di Andreotti, di Cossiga, di Scalfaro, e di altri Presidenti della Repubblica o del Consiglio dei Ministri o personalità politiche e imprenditoriali.

Luigi Cavallo, i dirigenti comunisti e l’Ovra

I rapporti Ovra - Pci furono dibattuti durante la direzione di Cavallo. Una polemica interna al Partito comunista cui Sogno era estraneo. Nessun ex agente dell’Ovra o agli ordini di Scelba fornì informazioni. Scriveva Cavallo (1978): *dalla collezione di “Stato operaio”, avuta in dono da Felice Platone (la collezione completa conservata negli archivi di Luigi Cavallo comprende le annate pubblicate in America durante la seconda guerra mondiale, due volumi portano sul frontespizio la firma, a penna, di Platone) ho tratto tutti gli elementi per i miei attacchi a Togliatti riguardanti l’uso che aveva fatto dell’Ovra come braccio secolare per eliminare i suoi oppositori, veri o presunti, all’interno del Pci. Quelle mie accuse furono indirettamente confermate dalla stessa lettera di smentita di Camilla Ravera pubblicata ne “l’Unità” ed estorta (con la minaccia di estromissione da tutte le cariche del partito). Camilla Ravera che agli occhi del “Migliore” aveva la colpa di essere stata legata a Gramsci e di aver solidarizzato con Terracini. Dalla collezione dello “Stato operaio” ho tratto tutta la parte relativa alla “vigilanza rivoluzionaria” contenuta nei miei attacchi a Secchia, Moscatelli, ecc.. Un comunicato ne “l’Unità” confermò tutte le mie accuse a*

Moscatelli. Mi fu riferito che, al proprio uomo di fiducia (ai primi di luglio 1954) che lo sollecitava ad offrirgli la "copertura" per la mia eliminazione fisica, Secchia disse di attendere qualche minuto, "Botte" si recò nell'ufficio adiacente (era quello di Togliatti) e, dopo una breve consultazione, ritornò dicendo che non se ne faceva nulla. Il mio assassinio, provocando indagini poliziesche e giornalistiche, avrebbe potuto compromettere ancor di più il buon nome del partito. Meglio continuare la politica del muro di gomma, sintetizzata da Togliatti in un noto editoriale: "Del dare querela" con il quale il Pci rinunciava pubblicamente a rispondere alle mie accuse, salvo a confermarle indirettamente pubblicando ne "l'Unità" un grottesco comunicato nel quale si diceva che il cedimento di Moscatelli di fronte all'Ovra era avvenuto con la conoscenza (preventiva?) della direzione comunista. L'editoriale di Togliatti oltre le defunte vicende dell'Ovra, riguardavano (ignorandole) quelle attualissime della malagestio delle finanze pubbliche; gli sprechi, la corruzione e gli scandali che investivano partiti e istituzioni oggetto della mia lunga bibliografia, compresi i documentati opuscoli che riguardavano i finanziamenti occulti e lo spionaggio industriale assicurato all'Urss da quadri specializzati e dalle contropartite (in dollari). La magistratura aprì l'inchiesta sull'Ingic ma in merito alle denunce di contrabbando, di finanziamenti illeciti, di spionaggio, tutti reati perseguibili all'epoca, cadde il silenzio.

Il quotidiano il "Tempo" di Angiolillo

Dopo la divulgazione della prima puntata dell'Inchiesta di Cavallo, Togliatti rispose: "non conosco e non leggo "Pace e Libertà". Luca Osteria, ex agente dell'Ovra, pose quindi dieci domande a Palmiro Togliatti, diffuse e commentate da vari giornali.⁴⁴ Il 15 maggio 1954, nel quotidiano il "Tempo" di Renato Angiolillo, Alberto Giovannini, replicava con un articolo dal titolo: "L'Ovra omnia di Palmiro Togliatti", ove si legge: Sono diversi mesi che a Milano esce una rivista dal titolo "Pace e Libertà", ideata, redatta e diretta, da vecchi e provati antifascisti, da partigiani che furono sufficientemente attivi. Una di quelle pubblicazioni che non possono essere tacciate di "fascismo" o di "filofascismo" neppure dall'onorevole Pajetta. Si tratta di gente di buona memoria, in possesso di ancora migliore documentazione: i redattori non sono dei "calligrafi", bensì dei "contenutisti", ma di un contenutismo ne ermetico ne astratto. Essi dicono infatti pane al pane, vino al vino e spia dell'Ovra a un certo numero di parlamentari comunisti(..) È dunque necessario che l'onorevole Togliatti legga "Pace e Libertà" e reagisca come il giornale merita(..) Altro che "processo Guareschi, altro che scandalo di Capocotta, c'è da scoprire in questa pubblicazione! Il "memoriale Pompei" di fronte alle accuse di "Pace e Libertà" diventa una specie di romanzetto - giallo per signorine timorate(...) Quindi al compagno, on. Togliatti, ch'io rivolgo il mio caldo appello: affronti il problema, affronti soprattutto gli accusatori, ed eventualmente, li trascini sui banchi del Tribunale".

Il comunicato de "l'Unità"

Il 28 maggio 1954, "l'Unità" in prima pagina pubblicava un comunicato: "la segreteria del Pci ritiene che dare querela e intentare processi agli autori di falsi così evidenti e grossolani significherebbe prestarsi al gioco spudorato di miserabili provocatori(..) Il contegno dei compagni processati, come quello di tutti i militanti comunisti e dirigenti delle organizzazioni comuniste è stato esaminato dagli organismi competenti del Partito che conoscono perfettamente come sono avvenuti gli arresti(...) i comunisti nelle loro azioni rispondono soltanto al loro partito e ai lavoratori e non hanno conti da rendere agli agenti dell'Ovra"

La replica di Luigi Cavallo

Luigi Cavallo (1 luglio 1954) replicava con un lungo articolo, (riproduco le parti essenziali): *Il giorno prima Togliatti non leggeva per tutti, il giorno dopo aveva letto per tutti. "Pace e Libertà" da mesi va pubblicando notizie e documenti relativi a parlamentari del Pci accusati di aver denunciato all'Ovra molti dei loro compagni di clandestinità. Meravigliati del silenzio ci siamo rivolti all'on. Togliatti direttamente. In seguito giungeva una lettera con la quale il leader del Pci affermava di non aver mai veduto il periodico, ma*

gliene avevano parlato, e l'on Togliatti pensava "che non ne valesse la pena di occuparsene, perché dar querela e far processi a chi cerca proprio soltanto queste cose.."(..) Questo è il succo del lungo comunicato, spogliato delle frasi roboanti, degli aggettivi "forti" e delle esaltazioni retoriche. Ed è un succo assai discutibile. Non riusciamo, infatti, a comprendere come uomini innocenti, portando sui banchi di un Tribunale e al giudizio dell'opinione pubblica i loro calunniatori facciano il gioco di questi ultimi. Questo soltanto se nella vita e nell'attività passate dei querelanti risultassero zone d'ombra e azioni difficilmente spiegabili. Sono il silenzio imbarazzato e la reticenza forzata, gli elementi che creano il sospetto e che fanno il gioco degli avversari. Nel lungo comunicato si parla dei delitti di cui si sarebbe resa responsabile l'Ovra, non è questo il nocciolo della questione, bensì quello di conoscere se veramente, come viene pubblicamente asserito, in taluni di questi delitti vi siano corresponsabilità di alti esponenti del Pci. Anche tra le vicende della Resistenza vi sono pagine oscure, come quella della strage di Porzus o quella della morte dei partigiani che "sapevano" sul "tesoro di Dongo". E l'esperienza ci insegna che l'azione dei colpevoli di tali delitti è stata "esaminata" dagli organi competenti del partito comunista ed è stata ritenuta "onorevole". Su questo metro è difficile accettare altre "assoluzioni" da parte del Pci. E ancora più difficile è accettare il principio che "i comunisti delle loro azioni rispondono soltanto al loro partito e ai lavoratori". Il comunista omicida o ladro non deve rispondere al Partito, bensì alla giustizia del proprio Paese. I delitti dei quali vengono mensilmente accusati taluni parlamentari comunisti sono gravi quanto l'omicidio e il furto; e, se possibile, ancor più spregevoli. Il Pci non è uno Stato al di sopra dello Stato, e quindi non può pretendere di condannare od assolvere a proprio arbitrio. Deve rispondere all'opinione pubblica dei propri atti e spesso ha sentito il dovere di farlo, adendo a vie legali. Di conseguenza l'odierna reticenza, questa esplicita volontà di "coprire" determinate situazioni, finisce fatalmente col risultare sospetta e rende ancor più dubbia la posizione di coloro i quali, a torto o a ragione, sono accusati.

Il comunicato con cui la segreteria del Pci ha preso atto delle accuse sollevate da "Pace e Libertà" ha dimostrato, nel caso ve ne fosse stato bisogno, la pietosa confusione in cui la nostra azione ha gettato Togliatti e i suoi accoliti. Eppure perché non riconoscerlo? I dirigenti del Pci si erano premuniti contro le accuse di "Pace e Libertà". Essi, cioè, avevano preparato una specie di difesa preventiva di quei loro gerarchi che avevano trescato con l'Ovra, difesa incentrata sul rovesciamento puro e semplice della verità e delle relative responsabilità. Gli esponenti moscoviti in Italia possono pure affermare che "dare querele e intentare processi agli autori di falsi così grossolani ed evidenti, significherebbe soltanto prestarsi al gioco spudorato di miserabili provocatori", ma fin quando essi non si decideranno ad impugnare legalmente le nostre "volgari provocazioni", noi avremo tutte le ragioni di sottolineare, e di tornare a sottolineare, uno slogan che si è ormai affermato: quello dei gerarchi comunisti che incassano i nostri schiaffi. E, lo diciamo subito all'on. Togliatti gli schiaffi futuri saranno schiaffi particolarmente pesanti(..)

Umberto Terracini chiede la pubblicazione delle liste dell'Ovra

Il 16 ottobre 1954 "l'Unità" dedicò un ulteriore articolo alla vicenda Ovra. Il 19 ottobre Giancarlo Pajetta prese le difese di Secchia, Moscatelli, e di Celso Ghini, (quest'ultimo per le questioni dello spionaggio con l'Urss) mentre l'on. Togni dibatteva la questione Pci/Ovra in Parlamento, che proseguiva nei giorni successivi. Il 24 ottobre, Togliatti rispondeva alle accuse con l'editoriale ne "l'Unità": "Del dare querela" ribadendo la sua intenzione di non adire alle vie legali. Lo stesso giorno, Umberto Terracini, in Senato, chiedeva la pubblicazione delle liste dell'Ovra. Luigi Cavallo inviava a Terracini un telegramma di adesione.

I contenuti del mensile "Il Fronte del Lavoro", "L'Ordine nuovo" Tribuna della base comunista, di "Tribuna operaia" e di "Problemi del socialismo e del comunismo" ecc.. diretti da Cavallo, evidenziano che solo membri della segreteria della Federazione comunista torinese e quadri qualificati della Federazione di Genova, di Milano, ecc.. nonché un alto esponente dell'apparato centrale del Pci possono aver fornito migliaia di informazioni precise

e dettagliate, circolari, verbali interni al partito e in merito a malversazioni occultate alla base non certo anziani agenti dell'Ovra.

Cavallo puntualizzava : *Nel 1954/55 (all'insegna del principio pochi, affidabili e al posto giusto) organizzai una rete informativa non infiltrabile dalle polizie, dalla Fiat e dal Pci. Erano tutti ex partigiani divenuti dirigenti e funzionari del Pci(..) Li avevo scelti perché avevo appreso, in via indiretta, che in private conversazioni, criticavano la gestione gerarchica e opportunistica del centralismo democratico. Dopo due o tre approfonditi colloqui si affidarono con piena sicurezza alla sincerità e chiarezza dei miei propositi; condividevano le mie opinioni, e i programmi(..) Quei pochi ex partigiani di Torino, Roma, Genova e Milano divennero i collaboratori clandestini delle mie pubblicazioni(..)*

“Pace e Libertà” di Edgardo Sogno e Roberto Dotti

Alle elezioni del giugno 1958 Sogno si presentò come candidato dei monarchici nella circoscrizione Torino, Novara, Vercelli ma non fu eletto. Nel 1959 si trasferì negli Usa dove ricoprì la funzione di vice console a Filadelfia (9 ottobre 1959 al 15 agosto 1962) . Nel 1960 gli americani tramite il Consolato di Milano chiesero alle autorità italiane informazioni su personaggi introdotti da Edgardo Sogno in “Pace e Libertà”. Nel marzo 1960 , Vittorio Verde, Roberto Dotti, Bonessa, Bulbarelli, Pellegatta (l'attivista che firmava i manifesti di P&L di Cavallo), Italo Tassinari ed altri avevano assunto la responsabilità della rivista sotto il medesimo nome, ma diversa ragione sociale. Avendo le autorità americane chiesto informazioni a quelle italiane, esperite le opportune indagini il Ministro dell'Interno e quello degli Esteri comunicavano che “Pace e Libertà”: “dopo che il dottor Luigi Cavallo aveva rotto i rapporti, era nient'altro che una banda di pregiudicati” (..)

Trascrivo: “L'avvocato Verde, innanzi tutto, non è avvocato e a tale proposito l'anno scorso è stato denunciato dal dottor Allegra per abuso di grado militare e di titolo professionale. Nel 1957/1958 circolava per le vie di Milano con un'elegantissima divisa di tenente di vascello della Marina che stimava lo favorisse nella realizzazione dei suoi “affari”. È tuttora sotto procedimento penale per emissione di vari assegni. Il socio del Verde è certo Franco Bulbarelli contro il quale pende presso la 13 sezione penale del Tribunale di Milano un procedimento per truffa(..)

“Il sedicente avvocato Verde esordì a “Pace e Libertà” alla fine del 1954 e venne incaricato dal dottor Edgardo Sogno di raccogliere i finanziamenti aiutato anche da altri pregiudicati, si tratteneva il 50% e versava l'altra metà al dottor Sogno, allora in aspettativa e segretario generale di “Pace e Libertà”. Numerosi furono i contrasti tra il Sogno e il Verde perché il primo accusava quest'ultimo ed i suoi collaboratori di trattarsi più della metà degli incassi e di nascondergli totalmente molti contributi e finanziamenti di ditte le quali avevano protestato perché ai loro dipendenti non era mai stata inviata alcuna stampa propagandistica. La situazione di “Pace e Libertà” si aggravò sempre più a causa della disordinata e dispendiosa amministrazione del Sogno, dal crescente discredito dell'organizzazione negli ambienti finanziatori e dalle liti interne tra i procacciatori d'affari. “La nuova “Pace e Libertà” continuò a sfruttare la vecchia produzione propagandistica, che risaliva al 1953/1954 quando era direttore responsabile il dottor Cavallo, e la principale attività dei suoi componenti era quella di raccogliere quattrini, stampavano di tanto in tanto qualche circolare e qualche manifesto che diffondevano presso i possibili finanziatori (..) Il Verde e il Bulbarelli hanno compiuto insieme nel periodo del marzo 1960 un viaggio negli Stati Uniti allo scopo di raccogliere quattrini a proprio profitto. Il viaggio è stato compiuto all'insegna di “Pace e Libertà”. I due soci hanno portato con sé pacchi di vecchie riviste e un baule di “diplomi” in pergamena che intendevano vendere a privati cittadini americani come “attestati di benemerite” nella lotta anticomunista in Italia(..) L'unico risultato commerciale concluso in Usa fu di “segnalare le trattorie delle principali città italiane ove i turisti americani potranno consumare buoni pasti a buon mercato, tramite l'ufficio “All seasons travel, Inc” (Una specie di Cit americana).”⁴⁵⁾

Non è una commedia di Totò e Peppino De Filippo, ma l' indecorosa fine di “Pace e Libertà” con la gestione di Edgardo Sogno, dopo la secessione di Cavallo. Nella trasmissione Speciale Rai 3 “Così Cia, trent'anni di misteri italiani” (2/8/1995) si dava ampio spazio alla

celebrazione del 15° anniversario della Strage di Bologna. L'immagine di Edgardo Sogno fu inserita, in modo del tutto disinformato, assurda, diffamatoria e depistante insieme a quelle dei presunti padri spirituali e naturali delle stragi. Nella sentenza istruttoria del Tribunale di Torino ⁴⁶, a seguito della querela di Sogno contro il giornalista Scardova (poi assolto) il giudice richiamava alla sentenza ordinanza del dott. Leonardo Grassi, GI di Bologna⁴⁷, precisava: "che erano stati realizzati cospicui e facili guadagni sotto l'etichetta dell'anticomunismo"(..).

L'avvocato Odoardo Ascari, in una curiosa memoria nell'interesse della parte civile Edgardo Sogno, osservava: "È ben noto che violenza e frode sono state da sempre ontologicamente distinte: gli stragisti e i terroristi non sono mai dei truffatori. Del resto Dante nell'ultimo girone in fondo al pozzo ha collocato un fraudolento e non un violento".

I manifesti di "Pace e Libertà"

Dopo la "rottura" Sogno e Dotti si appropriarono di articoli e disegni conservati negli uffici di via Palestro e manipolarono le scritte di vecchi manifesti, alterando le indicazioni di legge. Un esempio è "L'iconoclasta", un disegno di Garretto che si scorge nel "Testamento" apposto sul camioncino (nella foto è il primo in basso), coperto di giornali murali per la campagna elettorale di Sogno; nel maggio 1953 P&L non era ancora stata fondata. In realtà il manifesto fu diffuso da Cavallo in polemica con la Fiom ("Pace e Lavoro", 1955), pertanto è un fotomontaggio. *In alcuni testi citati sono riportate espressioni di miei vecchi manifesti, nei quali Sogno-Dotti hanno arbitrariamente inserito le loro tipiche insinuazioni aristofanesche(..) non ho mai usato l'espressione "il feudalesimo motorizzato sovietico", e altre simili frasi sconclusionate.* Cavallo inoltre precisava: *La testata "Il Fronte del Lavoro" riprodotta nel "Testamento", era di mia esclusiva proprietà e del tutto estranea a Sogno e riporta un manifesto su Palmiro Togliatti palesemente manipolato(..) il termine "Mandolinista", attribuito a Togliatti inserito nel fotomontaggio è un falso plateale(..) "Miserabile mandolinista" è espressione estranea agli scritti e all'oratoria di Togliatti. L'ingiuria mandolinista veniva rivolta dai soldati austriaci ai prigionieri italiani (la guerra 1915-18), e fu rimessa in circolazione dai giornali di Starace e Farinacci per deridere i vizi pantofolai dei pacifici borghesi disturbati dalla retorica guerresca dell'Era fascista(..) Negli Atti del XVI° Congresso non figura il citato discorso di Togliatti"(..)*

In un fotomontaggio sono state inserite frasi ai danni di Pietro Secchia, con il quale Cavallo ebbe scontri molto duri, ma non concernevano "deviazioni sessuali", attribuite da Sogno-Dotti anche a Teresa Noce. Cavallo puntualizzava: *Espressi a Sogno parere contrario ad una riedizione integrale di "Pace e Libertà", a causa di certe calunnie di pessimo gusto diffuse in un manifesto dedicato a Teresa Noce. Un tipico esempio di propaganda falsa, rivoltante e negativa. Teresa Noce, madre di tre figli, una vita illustrata da una biografia eroica; dotata di grande esperienza politica, sindacale, internazionale ed eccezionali capacità organizzative ed umane veniva schernita: (..) Se la classe politica italiana non fosse stata marchiata dal machismo fascista, che infiltrò anche il Pci, nel dopoguerra avrebbe diretto il Pci oppure la Cgil. Godeva di un enorme prestigio tra le operaie tessili e le masse femminili. La sistematica sostituzione, da parte degli ingrignati dirigenti togliattiani, delle vecchie mogli rivoluzionarie con le giovani cattoliche e carrieriste, doveva essere commentata e illustrata molto diversamente e avrebbe posto un problema seriamente sentito dalla base del partito e dalle masse femminili.* La collezione originale di tutti i manifesti di P&L e anni successivi, diffusi da Luigi Cavallo, conservata negli uffici di Torino fu sottratta da ignoti negli anni Settanta, probabilmente a fini di lucro.

I fatti d'Ungheria (1956)

13) "Noi ci riunivamo e ci scambiavamo le informazioni di cui avevamo bisogno, e facevamo le pressioni necessarie, come in occasione della missione in Ungheria. Abbiamo (...) forzato il Governo italiano ad intervenire nel dramma ungherese, permettendo poi ad altri, come Cossiga, di vantarsene. (...) (Intervista ad Edgardo Sogno, in *Gladio. Storia di finti complotti e di veri patrioti*, di A. Pannocchia e F. Tosolini.

Sogno, dopo il crollo dei regimi comunisti, vantò la partecipazione a una missione a Budapest e "l'esfiltrazione" di perseguitati politici. Cossiga, sostenne avventatamente le

menzogne per poi pentirsene, e doverosamente, pur in modo indiretto, smentirlo. Pertanto come consuetudine Eddy tentò di screditarlo.

Sogno dichiarò che il “segreto di Stato” apposto a suo tempo da Moro e Andreotti nell’ambito del cosiddetto “Golpe bianco” del 1974 avrebbe coperto la sua missione tra Vienna e Budapest nel 1956!

a) *Esfiltrato* chi? da che settore di Budapest? Durante l’insurrezione fuggirono facilmente dall’Ungheria - le frontiere erano sguarnite - migliaia di ex “borghesi”, impoveriti dal regime, che furono accolti da diplomatici, anche italiani, dalla “Croce rossa”. Purtroppo, pochi dirigenti e combattenti riuscirono a rifugiarsi in Occidente, furono “esfiltrati” dalla Cia, sono conservate le memorie e l’elenco dei nomi. La grande maggioranza rimase intrappolata nella rete stesa attorno a Budapest dal generale Serov, capo del Nkvd. Sull’organizzazione degli esuli d’Oltrecortina esiste negli archivi un’imponente documentazione internazionale.

b) L’Urss aveva “rinnegato” la dottrina della “sovranità limitata”⁴⁸⁾ e nessun “segreto” era opponibile da parte del governo italiano per un’ipotetica attività contro quello che Sogno distrattamente definì “governo fantoccio” ignorando che nel breve spazio di tempo: fine ottobre-inizio novembre 1956, che circoscrive la sua presunta azione “tra Vienna e Budapest”, al potere v’era non il “governo fantoccio” di Kadar bensì il legittimo governo popolare presieduto da Imre Nagy. Nella “versione Cazzullo”, pretese persino di essersi interessato alla sorte di Bela Kiraly sebbene si conosca perfettamente il percorso. Smentito da Luigi Cavallo (e dallo stesso Cossiga), optava per una sua azione umanitaria a Vienna di cui però non ha mai fornito indicazioni pertinenti: “nella capitale austriaca mise in piedi un’ associazione, senza indicazioni precise, per accogliere alcuni esponenti del deposto governo riformista di Imre Nagy”. Manifestamente Sogno tutto ignorava della fine tragica dei collaboratori del primo ministro ungherese, tra i quali tre esponenti comunisti impiccati in Romania. Menzionava quindi un viaggio a Vienna in compagnia della Dida e della Lilly; non precisava se erano “Figlie della carità di San Vincenzo de’ Paoli”.

Alle dichiarazioni di Sogno a “La Stampa”, Cavallo replicava:⁴⁹⁾ *Venerdì 9 novembre 1956 una commissione, di cui faceva parte l’on. Matteo Matteotti per l’ Italia e Michel Gordey per la Francia, si fece rilasciare dal col. sovietico Kusnezov i lasciapassare per i giornalisti stranieri che poterono recarsi in auto a Budapest da Vienna scortati da un camion militare. Matteo Matteotti e Indro Montanelli furono gli unici italiani che diedero un valido aiuto e importante contributo alla causa ungherese, esaltando la partecipazione dei lavoratori comunisti e non, alla lotta armata contro l’occupante russo e la burocrazia comunista.*

Negli anni Novanta rispondendo a un giornalista di “Storia illustrata” Sogno rivendicava: “E’ vero, sono uno che straparla. E’ uno dei diritti del vivere in democrazia”. Osservava Cavallo: *Sono diritti che non comprendono quello di spacciare, per vere, favole sempliciotte, più consone ad uno smemorato Tartarino di provincia che a un diplomatico in missione coperta dal segreto di Stato (...).*

La campagna per salvare Nagy e Maleter

La campagna internazionale per salvare Nagy e Maleter fu condotta in sede Onu dal già citato movimento “Tp” di Berlino insieme all’ associazione dei “Freiheitlicher Juristen” quindi da Parigi con George Albertini (Est & Ouest, ex Beipi); e da New York con lo stesso Bela Kiraly, che rappresentava l’Ungheria in seno al “General Committee dell’Assembly of Captive European Nations” di cui l’ungherese Edmund Gaspar era vice segretario generale. Kiraly fondò l’ Unione dei Combattenti Ungheresi della Libertà (Ucul) e capeggiò la delegazione che alle Nazioni Unite testimoniò dinanzi alla Commissione dei cinque. (“Acen Publications”, conservate negli archivi di Cavallo).*Fu lanciata una vasta e intensa campagna di mobilitazione dell’opinione pubblica internazionale per salvare la vita dell’ex primo ministro Imre Nagy, dell’ex ministro della difesa, generale Pal Maleter e dei loro collaboratori: Miklos Gimesz e Jozsef Szilagyi (...)* - scriveva Cavallo che aveva organizzato alla galleria il “Tritone” di Roma (1958) una mostra fotografica - *L’occidente non era politicamente e militarmente preparato a difendere l’insurrezione popolare ungherese e il legittimo governo di Imre Nagy. L’atteggiamento della stampa comunista - in Italia e in Francia - fu ignominioso(...)* *La nostra campagna conseguì soltanto un limitato successo*

editoriale, propagandistico ed organizzativo. Sul piano politico internazionale l'imperialismo sovietico era in piena espansione: la 15ima Assemblea Generale dell'Onu cancellò la questione ungherese e quella tibetana dall'ordine del giorno dei lavori. Soltanto l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, il 3 maggio 1958, ammise i delegati dell'Acen, che raggruppava organizzazioni libere di tutti i Paesi dell'Est Europeo, a partecipare ai lavori del "Comitato delle Nazioni non Rappresentate". All' Onu avevamo interessato il delegato permanente americano Henry Cabot Lodge, che il 14 settembre 1957 aveva fatto approvare dall'Assemblea delle Nazioni Unite una risoluzione che denunciava l'aggressione sovietica. Il 17 giugno 1958, dopo l'assassinio di Nagy e Maleter, sollecitammo invano con telegrammi e stampati Wan Waithayakon, Sir Leslie Munro, Eisenhower, Macmillan, e il gen. De Gaulle a far dibattere dall'Assemblea il "Rapporto speciale" sull'Ungheria preparato dalla Commissione Speciale dell'Onu. Purtroppo, tutti i personaggi citati si preoccupavano soprattutto della nazionalizzazione e della chiusura del canale di Suez, di Nasser, del prezzo del petrolio e del conflitto diplomatico che opponeva gli Stati Uniti a Francia e Gran Bretagna e paralizzava ogni iniziativa dell'Alleanza atlantica. Il fatto che in Ungheria continuassero i processi segreti, le esecuzioni sommarie e a migliaia gli ex combattenti ungheresi venissero deportati in Urss, rappresentava un increscioso elemento di disturbo(..).L' Onu non fece seguire alcuna misura concreta alle ben dieci dichiarazioni di principio che avevano condannato l'occupazione militare dell'Ungheria e il regime dei Quisling comunisti. Il 3 ottobre 1961 Janos Kadar prendeva la parola dinanzi all'Assemblea generale dell'Onu, malgrado le innumerevoli violazioni dei diritti dell'uomo e delle dieci risoluzioni dell'Assemblea concernenti l'Ungheria.^{49bis)}

Un monarchico in fabbrica

Federico Robbe scrive⁵⁰⁾: “un protagonista della lotta al comunismo nelle fabbriche della Fiat fu Edgardo Sogno (p.193) che aveva assunto (..) la guida di “Pace e Libertà”. Grazie al dissidente comunista Luigi Cavallo l'organizzazione riuscì a reperire informazioni riservate sugli avversari. Cavallo inoltre fu utile sul piano operativo.”

Sogno non è mai stato “un protagonista nelle fabbriche della Fiat”. Scherziamo! Lui stesso ha sempre dichiarato: “Di sindacato sapevo poco e non mi sono occupato” (“Testamento” p.110). Dall'altra parte, a 12 anni di distanza, ai lavoratori Fiat, i monarchici rammentavano la circolare Roatta del 26 luglio 1943, e la repressione attivata con arresti, morti e feriti.

La propaganda alle elezioni di commissioni interne Fiat fu diffusa da Luigi Cavallo, in “Pace e Lavoro” poi in “Fronte del Lavoro” e nel giornale murale “Riscossa socialista” ecc.. La campagna fu condotta in Fiat, alla O.M. di Brescia, alla Franco Tosi di Legnano, alla Necchi, alla Falck, all'Arsenale di Taranto, alla Bianchi di Milano e di Desio, ai Crda, i cantieri di Montefalcone, alla Breda, ecc.. *Nel 1955 appoggiai dall'esterno le liste Cisl e Uil di Commissione interna che strapparono alla Fiom-Cgil la maggioranza assoluta. Per la stalinista “Unità”, Cisl e Uil erano i “sindacati gialli”. Nel 1956 da una scissione della Cisl sorsero gli Lld, capeggiati dal socialdemocratico Bartoletti e dal democristiano Arrighi. Nel mio periodico criticai quella scissione che indeboliva il sindacalismo democratico e costruttivo di tipo americano (Cio) che sin dal 1946 avevo teorizzato nel “Politecnico” di Vittorini.⁵¹⁾*

Federico Robbe (pp.198-199) prosegue : “il problema principale era come mai (Sogno) non potesse ricevere sostegno dagli industriali italiani. Oppure come mai non riuscisse a convincerli dell'impellente pericolo comunista, a maggiore ragione in un ambiente particolarmente esposto come la fabbrica. Dopo aver finanziato la rinascita economica del Paese gli Usa credevano ci sarebbe stata una serrata lotta degli industriali in difesa delle libertà faticosamente conquistate. Con le elezioni alla Fiat, quindi avrebbe dovuto aprirsi un periodo di battaglie sindacali condotte da “Pace e Libertà” e generosamente finanziate dagli imprenditori nostrani. Dopotutto era nel loro interesse. Ma così non è stato. Anzi il flusso di denaro si esaurì subito dopo la debacle Fiom-Cgil. Valletta credeva che il problema fosse risolto e che in fondo i rischi erano oramai minimi. Esattamente il contrario di quello che pensavano a Washington. La proverbiale inaffidabilità italiana stava confermando, così

l'imaturità della sua classe imprenditoriale e la diffusa reticenza ad affrontare seriamente il comunismo".

Sogno non era l'incompreso "fratello più furbo" di Sherlock Holmes! E gli industriali italiani degli imbecilli! Infatti, anche gli americani non concessero alcun finanziamento a Sogno sebbene auspicato e richiesto con insistenza. "Pace e Libertà" entrò irrimediabilmente in crisi con la secessione nell'autunno 1954, non dopo la "débacle" Fiom-Cgil, la sede torinese al n°10 di via Accademia Albertina, nel marzo 1955 aveva già chiuso i battenti.⁵²⁾ I responsabili della sede di Torino erano lo studente Cesare Marchetti San Martino di Muraglio e Carlo Ramella Pairin, ex impiegato presso il sindacato metallurgici, aderente alla Cisl che seguì Cavallo. Sogno era inattendibile, vi fu crisi politica per carenza di idee, di iniziative. Il Movimento operaio e i suoi quadri erano l'essenza del socialismo; la lotta antisovietica nell'ambito sindacale era uno scontro con organizzazioni frontiste quindi attivismo di avanguardia che non poteva essere condotto da Sogno-Dotti, che non erano in grado di leggere un contratto sindacale, ignoravano i linguaggi della "propaganda", la storia dei movimenti operai e anche quella industriale.

I finanziamenti degli Industriali si devono analizzare in base ai contratti sindacali nazionali (fluttuanti), ai conflitti all'interno della Confindustria e ai grandi gruppi industriali: tra chi auspicava alleanza tra forze produttive e riforme e quelli che volevano salvaguardare interessi corporativi. Gli industriali del dopoguerra e della ricostruzione non costituirono più un "quarto partito" come era stato definito da Alcide De Gasperi. È fatto noto che il professor Valletta e Enrico Mattei negli Anni Cinquanta orientarono l'interesse verso le stesse aree geopolitiche (l'Unione sovietica e il Terzo mondo) nel quadro della razionalizzazione degli investimenti e della riduzione di quelli improduttivi coordinando quindi l'apertura politica economica verso l'Urss. La politica energetica era fondamentale, come ponevano in evidenza le concezioni antagoniste tra l'Alta autorità Ceca e la commissione Cee e le stesse aspre polemiche, sulla nazionalizzazione, tra gruppi industriali: Montedison, Fiat ecc.. Gli accordi italo-sovietici firmati da Enrico Mattei, furono vagliate dai dirigenti Nato nell'ambito di strategia per l'Alleanza.⁵³⁾

Le sovvenzioni di dirigenti torinesi, e di altri imprenditori furono costanti per Luigi Cavallo (che non finanziarono mai Sogno) così, come confermava Cavallo, *del professor Valletta che in quegli anni, si pronunciava risolutamente a favore del centro-sinistra, dell'unificazione delle forze socialiste e democratiche laiche, della nazionalizzazione dell'energia elettrica, e si opponeva alla nomina dei "destri" (Furio Cicogna, Angelo Costa ecc.) alla presidenza della Confindustria, e più di una volta minacciò di ritirare il gruppo Fiat dalla confederazione padronale e di favorire la costituzione del sindacato europeo dell'auto.* La diffusione di volantini o manifesti era preceduta da ricerche, relazioni, analisi politico sindacali; nel caso di Cavallo la "propaganda" deve essere letta nell'ambito della politica estera. La lotta antisovietica ebbe differenti e sostanziali fasi prima di pervenire all'apertura.

Trentin, "Pace e Libertà" e i "picchetti anticrumiri" del Pci

14) Netto il giudizio che l'ex segretario della CGIL, Bruno Trentin, diede sul movimento: "(Edgardo Sogno) quando organizzò il gruppo di Pace e Libertà si circondò di un gruppo di nerboruti ragazzetti che picchiavano i sindacalisti e gli attivisti della FIOM. Era un gruppo di sostegno al crumiraggio. Sogno fu in questo senso un fiancheggiatore della FIAT come Al Capone lo fu per la Ford.

Sogno affidò il compito sindacale a Roberto Dotti, stampavano qualche manifesto e volantino allo scopo di ottenere finanziamenti. In che data avvennero questi atti di violenza di "nerboruti ragazzetti contro i sindacalisti". È una menzogna grossolana ed anche grottesca. Sogno non ha mai avuto il potere di un Al Capone né di un Jimmy Hoffa, né rapporti con la Mafia o associazioni similari. Era mitomane, arruffone, assolutamente non violento, di là delle "sparate" pubblicitarie. Si circondava di modesti bricconi, come Dotti e altri personaggi citati, non di mafiosi, una specie di "corte dei miracoli" che lui pensava poter gestire.

In quegli anni non vi erano gruppi di "sostegno al crumiraggio". Vi era invece una forza d'urto costituita da "picchetti anticrumiri" rafforzati da elementi esterni alla fabbrica forniti e spesi dal partito comunista. È possibile documentare le aggressioni agli attivisti di Luigi Cavallo, lo attestano verbali di Polizia, processi e la cronaca giornalistica. Gli atti di

violenza lasciano tracce. Nel giornale murale del “Fronte del Lavoro” 1955) Cavallo scriveva: *L'unità ha esaltato episodi di violenza squadrista nei quali sono stati feriti militanti nel “Il Fronte del Lavoro”. Sappiano i gerarchi del Pci che né le intimidazioni, né i sassi, né i manganelli varranno a farci desistere dalla nostra lotta per l'unità della classe lavoratrice. A differenza di Secchia, Pellegrini, Togliatti e altri gerarchi del Pci i quali accusati di collusione con l'Ovra si sono chiusi nel più imbarazzato silenzio, noi chiamiamo i nostri diffamatori a dimostrare di fronte alla Magistratura quando e in che modo qualcuno di noi ha avuto che fare con organizzazioni fasciste. Sappiano i gerarchi e gerarchetti comunisti che alle loro diffamazioni e calunnie noi risponderemo sempre trascinandoli in Tribunale e che alle loro azioni squadriste di violenza e di pestaggio risponderemo intensificando la nostra battaglia* (“Il Fronte del Lavoro”, anno 1° - 1955- n°18 – dir.resp. Luigi Cavallo; Tipografia il “Fronte del Lavoro”)

La polemica con il Pci

15) Gli articoli della rivista (“Pace e Libertà”) conducevano delle invettive personali e diffamatorie nei confronti di esponenti autorevoli della Fiom e del Pci, i volantini, i manifesti ed i giornali distribuiti, avevano lo scopo di fare propaganda psicologica, tentando di demoralizzare i lavoratori ed i militanti della sinistra, minando la fiducia sulla moralità e capacità delle loro guide politiche e sindacali.

Luigi Cavallo non aveva consuetudine alle ingiurie. È deceduto senza una condanna in “diffamazione a mezzo stampa” dopo più di 60 anni di professione e di massicce polemiche giornalistiche. Definire “diffamatorie” delle verità oramai incontestabili o si è in malafede o si è dei “cretini” politici. Ovviamente non si deve amalgamare la pubblicistica di Luigi Cavallo con quella di Sogno-Dotti condotta contro singoli operai e operaie, piuttosto volgare, dai concetti vaghi e in effetti controproducente. Un esempio sono i volantini citati dall'assessore cattolico Lorenzo Tibaldo, fonte non citata del Di Marco (v. Il Movimento anticomunista “Pace e Libertà” alla RIV di Villar Perosa. Il ruolo di Sogno”) manifestamente redatti da Dotti, poiché, pur indirettamente, fa riferimento a vicende personali, era stato impiegato al Cars, come vedremo in seguito.

Ne “L'Ordine nuovo. Tribuna della base comunista”, direttore L.Cavallo (maggio 1959) si legge: *(..) la recente circolare di Gustavo Comollo inviata a tutti i segretari di sezione (..) è bene quindi non esporsi, non criticare i gerarchi, non mettere in dubbio la linea politica (..) “credere, obbedire e combattere” continua ad essere il motto dei componenti della segreteria. La circolare è stata imposta dalla Commissione controllo la quale vuol far sapere ai compagni che essa è attiva, vigilante, sempre all'erta pronta a colpire tutti coloro che si scostano dalla retta via. Non si riconoscono il diritto di dissentire sulle questioni fondamentali e di andarsene a testa alta dal partito perché non si ha più stima e fiducia nei dirigenti (..). Dal partito si deve uscire solo “rejetti” “indegni” “rinnegati”. Puri e santi, onesti e disinteressati sono solo i dirigenti anche se rubano a man bassa, anche se affondano le cooperative, anche se svendono le sezioni costruite coi sudati soldi degli operai. (..)L'espulsione dovrebbe essere decretata dall'assemblea della cellula cui appartieni con la partecipazione di almeno la metà degli iscritti. Invece l'espulsione di (..) è stata approvata da tre membri della cellula, peggio che ai tempi di D'Onofrio e Secchia. È palese quindi la volontà di soffocare la democrazia sostanziale e di calpestare la democrazia formale nella vita interna del partito (..)*

Nelle riviste dirette da Cavallo sono riprodotte informazioni e lettere di militanti e di funzionari del Pci che criticavano gli aspetti settari, opportunisti e burocratici della gestione del partito da parte del gruppo dirigente nazionale e torinese, segnalando anche le malversazioni come la svendita a una società immobiliare degli Agnelli della storica sede della Camera del Lavoro, un palazzo costruito alla fine dell'Ottocento con i fondi sottoscritti dagli operai socialisti; il fallimento della Cooperativa “Ferriere”, saccheggiata da esponenti della Federazione; la svendita della Casa di Riposo di Bruino, edificata con i contributi dei lavoratori e della sede della Federazione comunista di corso Francia a Torino, costruita con i fondi versati dalla base comunista, ecc.. *Dopo la mia rottura con il partito comunista, agli attacchi personali che mi furono mossi su “l'Unità”, risposi per le rime. Conosco e ho approfondito e documentato la storia del partito, ricca di eroici sacrifici dei militanti, ma*

anche di nefandezze ed errori mostruosi da parte dei dirigenti, soprattutto sul piano internazionale e sindacale(..) Li contestai alle elezioni di commissione interna che ogni anno si svolgevano nelle grandi industrie del Nord. A partire dal 29 marzo 1955, ad ogni scadenza elettorale delle Commissioni Interne, il sindacato dei metalmeccanici Cgil-Fiom della Fiat venne sconfessato dalla base dei lavoratori e subì una serie di storiche sconfitte che lo ridusse a sindacato sempre più minoritario con consensi nettamente inferiori a Cisl e Uil. La mia contestazione cessò quando la Fiom si pronunciò per l'unità sindacale e rinunciò alle elezioni di C.I(..) Se non ci fosse stato il nesso tra il mal costume della burocrazia comunista ed una linea politica e sindacale errata e dannosa per la classe lavoratrice, non sarebbe stato possibile, con pochi attivisti (nessun funzionario) e con un pò di propaganda affrontare e sconfiggere uno stato maggiore comunista composto di centinaia di funzionari a tempo pieno, dotato di un'imponente organizzazione propagandistica e di stampa(..) E con le loro tardive critiche Di Vittorio, Foà, Garavini e Novella riconobbero sostanzialmente la fondatezza delle mie critiche(..)

Un volantino falsamente attribuito a Cavallo

16) I militanti dei gruppi Pace e Libertà distribuivano volantini in cui venivano attaccati quadri sindacali e politici e in un'occasione la città di Torino fu tappezzata di manifesti con la scritta "Non candidarti con la Fiom se non vuoi perdere il lavoro". L'azione di provocazione e di terrorismo psicologico condotta in quegli anni da Cavallo si accaniva contro famiglie povere, che non intendevano rinunciare alla loro dignità, in un periodo in cui perdere il lavoro alla FIAT era un'infamia che comportava il rischio di non riuscire a trovare un altro impiego, come accadde a Giovanni Pautasso, uno dei licenziati del Lingotto, che si tolse la vita per disperazione(..)

a) La Torino che aveva resistito al nazi-fascismo, capitale della Resistenza, improvvisamente era terrorizzata dai volantini e dai manifesti di Cavallo! Come e quando "si è accanito contro le famiglie povere?" Tutti gli scritti di Cavallo smentiscono i propositi diffamatori del Di Marco che non potendoli confutare cita una circolare (un volantino, non un manifesto, la frase esatta recita: "Presentarsi candidato per la lista Fiom significa mettersi in lista per il licenziamento".) degli anni settanta, cui Cavallo era completamente estraneo come appurò lo stesso pretore Guariniello. Fu accertato che era stato stampato in "off set"(Cavallo aveva solo macchine tipografiche) dai "Comitati civici" di Luigi Gedda, ed era stato distribuito dai giovani militanti dell'azione cattolica. Quei Comitati che avevano contrastato duramente il centrosinistra e definito Cavallo "agente di Mosca"! quando, all'epoca dello scandalo dei petrolieri, aveva evidenziato i finanziamenti Montedison e i contributi di Confindustria al professor Gedda (testimone fu anche l'ingegner Valerio).

b) Diego Novelli allora sindaco comunista di Torino, soprannominato "Don Bosco", nato nel 1931, fondatore de "La Rete", con il democristiano Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, e con padre Ennio Pintacuda, uno degli animatori del movimento cattolico con la convergenza di gruppi di varia estrazione politica rievocò, negli anni settanta, a fini pretestuosi e diffamatori, il suicidio avvenuto nel settembre 1956 di certo Giovanni Pautasso che Cavallo non ha mai conosciuto. All'epoca del tragico avvenimento "l'Unità" aveva dato risalto alla notizia, ma il nome di Cavallo non fu assolutamente menzionato. L'ex sindaco di Torino è stato oggetto di più querele nel corso degli anni. "L'onorevole" si sentiva al di sopra delle leggi e fece valere, indecorosamente, prerogative di "intoccabile" evitando ogni confronto. Il Novelli è la fonte principale, senza mai menzionarlo, del Di Marco.

Replicava Cavallo: *A che servivano le associazioni di massa del Pci? Unicamente a sfruttare demagogicamente il malcontento? E ad applicare la linea politica del "Tanto Peggio, (per i cittadini) Tanto Meglio" per il Pci? Diego Novelli, ex sindaco ed ex gerarca comunista di Torino, non ha mai preso un'iniziativa in difesa dei licenziati Fiat e della Malf, cioè di un'efficiente organizzazione sanitaria ed assistenziale sindacale, che venne demolita a seguito di un'intesa sottobanco tra gli esponenti "neri" (Angelo Costa) della Confindustria e i grassi bonzi della Trimurti Confederale. Costoro s' insediarono nei posti chiave e nelle più ricche nicchie della burocrazia con un colpo di mano, smantellando le strutture previdenziali più favorevoli ai Lavoratori, indifferenti ai gravissimi danni causati ai dipendenti del gruppo Fiat. Gli interessi fondamentali dei lavoratori furono difesi, come è possibile verificare nella pubblicistica diffusa, da Luigi Cavallo, le cui posizioni esprimevano la politica del lavoro*

delle più progredite organizzazioni socialdemocratiche europee, dei sindacati unitari ecc.. come nella stessa Germania.

Nella tematica politica sugli scioperi, Cavallo, chiedeva fosse regolamentata nell'interesse dei lavoratori e della produzione, e fu ripresa da una dichiarazione del Procuratore Generale della Corte di Appello di Roma, Giuseppe Lattanzi (v. "Tribuna operaia", 1962). La relazione commentava, in accordo con una precedente circolare del Ministro della Giustizia, Palmiro Togliatti, ricordando gli articoli 39 e 40 della Costituzione: "in Italia vige il diritto di sciopero ma detto diritto va esercitato nell'ambito delle leggi che lo regolamentano"

Luigi Cavallo con Giacomo Brodolini, padre dello "Statuto dei Lavoratori"

Lo "Statuto dei Lavoratori" fu una conquista socialista. Il ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, realizzò una serie di riforme sociali di grande rilievo. Nel luglio 1969, prima di partire per Zurigo, gravemente ammalato, ove si sottopose a un intervento chirurgico seguito dal decesso, fece approvare dal Consiglio dei ministri la prima bozza dello "Statuto" poi diventata legge il 20 maggio 1970 (n°300). Numerosi documenti utilizzati da Luigi Cavallo per la collaborazione e stesura della prima bozza dello Statuto, sono conservati negli archivi: *Per il fraterno amico Brodolini, ministro del lavoro, e primo firmatario del progetto di legge sullo "Statuto dei Lavoratori", ho collaborato alla redazione e stampato nella mia tipografia (ufficio-tipografia di Roma in via del Corso, 57) la prima bozza della presentazione e redatto il commento dello "Statuto dei Lavoratori" che fu aspramente criticato da una Confindustria retriva, bigotta e reazionaria (...). Con Brodolini ero coetaneo. Entrambi nati nel 1920, il 19 luglio, ed io il 17 maggio. Avevamo conosciuto il trauma dell' 8 settembre 1943, condiviso le stesse conoscenze: Emilio Lussu, Giorgio Diena ed esponenti del Partito d'Azione, partecipato alla Resistenza e alle lotte dell'antifascismo militante e successivamente del socialismo unitario con Cesare Bensi,⁵⁴ di cui Brodolini fu compagno di corrente, nonché vice segretario dell'aggregazione socialisti e social-democratici che costituì un polo che attirò numerosi ex-comunisti e sostenitori di una politica laica e progressista che successivamente si batterono contro la deriva della corruzione craxiana che travolse gran parte del socialismo italiano.* Cavallo scrisse gran parte dei discorsi e delle pubblicazioni riguardanti l'esercizio dei diritti individuali, l'organizzazione sindacale come contropotere dell'Impresa, la tutela dei singoli e il libero sviluppo del proselitismo sindacale ecc.. Lo "Statuto dei Lavoratori" fu accusato di aver esasperato la conflittualità delle relazioni industriali nelle grandi aziende. In realtà, mancavano meccanismi obiettivi di controllo del costo del lavoro, con conseguenti scioperi selvaggi e crisi di rappresentatività dei Sindacati, rilevabili alle elezioni di CI.

I "sindacati gialli" e il Sida :

17) Cavallo diede il suo contributo alla fondazione del sindacato giallo SIDA, iniziando una campagna di provocazione e denigrazione dei quadri sindacali e del PCI ,Arrighi(..)

Edoardo Arrighi era un dipendente Fiat e più di una volta fece affermazioni pubbliche piuttosto polemiche su Luigi Cavallo. Non si sono mai incontrati. Sulla questione dei CI vi era peraltro un netto dissenso. Le responsabilità di Arrighi si devono contestare al signor Arrighi , non attribuirle a Luigi Cavallo che osservava :

(..) Non ho fondato alcun sindacato giallo. Nel 1955, anno della svolta sindacale (la Fiom-Cgil perse la maggioranza assoluta alle elezioni di Commissione interna Fiat). La mia propaganda era interamente in favore della Uil e della Cisl, allora definite "sindacati gialli" dalla stampa comunista. La flessione si accentuò negli anni successivi e lo stesso Di Vittorio riconobbe la fondatezza delle mie tesi in un famoso discorso autocritico al direttivo della Cgil. Nel 1957 lanciai la proposta di un contratto dei lavoratori dell'automobile fondato sulla produttività aziendale, che consentisse sostanziose conquiste in materia di mutua, casa, pensioni e salari reali, rispetto al contratto nazionale dei metalmeccanici. La Cisl adottò quella piattaforma e raccolse il 50 per cento dei voti. Il Sida sorse nel 1958, in seguito a una scissione della Cisl torinese, provocata da Storti e Donat Cattin. Giulio Pastore fu la vera vittima di quella scissione e fu sostituito da Storti alla testa della Cisl confederale. Il Sida è stato fondato dal social-democratico Bartoletti e dal democristiano Arrighi, seguiti dalla maggioranza dei membri di Commissione interna Fiat e dei metalmeccanici torinesi iscritti

alla Cisl. Dopo la scissione io appoggiai la Uil.⁵⁵⁾ Ho già rilevato che Cavallo criticò quella scissione. Negli anni Cinquanta i quadri sindacali furono sostituiti da burocrati del partito comunista.

Per anni Cavallo ha analizzato concretamente la funzione dirigente del Pci e l'applicazione pratica dei principi organizzativi che presiedevano all'amministrazione e nel 1959 scriveva: *di quel rispettabile patrimonio di miliardi di lire gestito autocraticamente e con metodi capitalistici dall'oligarchia del partito. Il vertice del Pci ha sempre negato l'autonomia della classe operaia rispetto all'organizzazione dei funzionari di partito. Egemonia del Partito significa in concreto supremazia del vertice burocratico sulla base comunista e sui lavoratori invece di essere uno strumento di diretta disposizione della classe lavoratrice al fine di devolvere ai lavoratori e ai cittadini un effettivo controllo piuttosto di quello dei burocrati sulla società civile. I dirigenti comunisti confondono il progresso del partito sul piano elettorale, patrimoniale e di profitti di sottogoverno con la sua ragione d'essere. Ciò che conta è il culto del partito in funzione della conservazione delle leve di comando del Pci da parte del clan dirigente.* In seguito il Pci non fu neppure una garanzia per la difesa repubblicana: vedi la questione del Referendum, il confino di polizia, l'impiego dell'esercito, la repressione generalizzata, il conformismo della stampa ecc.. I comunisti avevano conservato i riti massonici della cooptazione, l'opaca segretezza che nascondeva alla base le lotte interne al vertice del partito e la gestione autocratica del patrimonio sociale. La circolazione delle idee quindi seguiva la via gerarchica come nelle caserme o nell'ordine dei gesuiti: ogni istanza del grado inferiore veniva assorbita nell'unità superiore .

La polemica tra “autonomisti” e “carristi”

18) Cavallo diede vita, tra il 1962 ed il 1964, al giornale Tribuna Operaia, stampato in 40.000 copie a numero (per questo giornale, da un'informativa del 4 luglio del 1964, risultò che venne chiesto il finanziamento al SIFAR; e ad una rivista dal titolo Ordine Nuovo.

a) Cavallo non aveva bisogno dei finanziamenti del Sifar. I “Servizi italiani” non lo hanno mai agevolato, ma hanno dato il via ad operazioni di disinformazione e di disturbo, eseguendo ordini precisi. Quindi diffidava del Sifar e del Sid anche per le collusioni politiche poco chiare che furono oggetto di critiche da parte dello stesso colonnello Renzo Rocca pochi mesi prima del suo decesso.

b) “Tribuna operaia” era un giornale mensile diffuso dal 1958, e in seguito come rivista dal 1962 al 1968. Si riscontrano scritti di Ignazio Silone, Giuseppe Berti, Byaler, Milovan Djilas, Giovanni Mosca, Fabrizio Onofri e altri, qualificati dirigenti socialisti e socialdemocratici ed ex comunisti. Quindi i “pezzi” di Cavallo, per o di Giacomo Brodolini sulle questioni sindacali. È riprodotto il discorso di Pietro Nenni: “Finalmente i socialisti con i socialisti” (Cfr: Novembre 1966, Congresso per l'unificazione).

b) Non “Ordine nuovo”, ma “L'Ordine nuovo. Tribuna della base comunista” era un giornale mensile nato nel 1955, il dibattito concerneva la polemica interna al Psi tra “carristi” ed “autonomisti” quindi *sull'illecita ingerenza dell'apparato comunista nel dibattito congressuale e nella vita del Psi.*⁵⁶⁾ Non è un mistero, Cavallo apparteneva alla corrente autonomista (lo scrive anche Giannuli). È noto che il tema del partito unico della classe operaia unì a lungo il Psi al Pci, fu poi superato dalla politica del “fronte popolare”, impedendo così l'esplicitazione dei temi di libertà ed autonomia.

In seguito il Pci ripropose la tesi del partito unico della classe operaia sotto altro aspetto, e i neofusionisti trovarono ostacoli in posizioni interne allo stesso partito socialista quando Togliatti si adeguò ad alleanze con partiti di destra, vedi con Nitti a Roma, e i cristiano-sociali in Sicilia con Silvio Milazzo (1958 -1960) che fondò l'Uscs. (ideologo del movimento milazziano era il cattolico Lodovico Corrao, assessore all'industria) . Togliatti, nel giugno 1959, dichiarò: “ Il “frontismo” è veramente superato mentre non è superata la necessità di incontri e collaborazioni con forze nuove” . Insomma il “frontismo”, in nome del quale il Pci aveva combattuto numerose battaglie, per bocca del suo massimo dirigente fu ripudiato. Indicata come nuova direttrice di marcia della classe operaia italiana il “milazzismo” che si reggeva sui voti comunisti, cristiano sociali, monarchici dissidenti, missini, democristiani dissidenti e forze del vecchio separatismo. Il 26 giugno 1959 ne

“L’Ordine Nuovo” Luigi Cavallo dedicava un articolo: “In Sicilia Togliatti ha rivalutato i fascisti” mentre il “Corriere d’informazione” diffondeva la vignetta “Alternativa democratica in Sicilia”: una bandiera, al centro “Libertas” e un’altra con “falce e lupara”.

Nel novembre 1959 vi fu la confluenza di “Alleanza Socialista” nel Psdi come risposta alle manovre disgregatrici messe in atto. Le trattative per la confluenza di 20.000 ex comunisti nel Psdi si concretizzò durante le Assise del XII congresso. Al congresso del Pci, celebrato nel gennaio 1960, quando la distensione internazionale pose ai comunisti pericoli di “socialdemocratizzazione delle masse” (per usare l’espressione cara al Pci) il discorso di Togliatti si concluse con un attacco massiccio riservato al centro sinistra, ma in particolare alle forze laiche e democratiche. Un numero importante di militanti si strinse allora *compatto attorno alla bandiera del socialismo democratico* rilevava Cavallo ne “ L’Ordine nuovo.”

Scontri Piazza Statuto, 1962

19) Intanto sul fronte operaio la situazione a Torino era diventata incandescente con le lotte alla Michelin ed alla Lancia che culminarono con gli scontri dell’8 luglio 1962 in piazza Statuto a Torino, (..) . Dopo che, nella mattinata dell’8 luglio, si era diffusa la notizia che UIL e SIDA avevano firmato un accordo separato con la FIAT, invitando i lavoratori a non scioperare, 7.000 operai si radunarono in piazza Statuto per assaltare la sede della UIL(..) Nelle manifestazioni di piazza Statuto il Pci e la Cgil, accusati da stampa e giornali di aver organizzato gli scontri, in realtà avevano cercato di riportare i lavoratori alla calma, credendo nell’opera di provocatori ed infiltrati(..) . Durante gli scontri di quei giorni, in cui vi fu il protagonismo dei militanti del gruppo Quaderni Rossi di Panzieri, furono riconosciuti tra i più attivi anche un dirigente della Cisl e dei militanti di “Ordine Nuovo”(..) Gli uomini di Pace e Libertà parteciparono anche agli incidenti di Piazza Statuto nel 1962 e contribuirono a far precipitare la situazione.

a) Il “Movimento Politico Ordine nuovo” di estrema destra fu costituito da Clemente Graziani e Concutelli nel 1969 , poi disciolto nel 1973, (in precedenza esisteva un “Centro Studi Ordine nuovo” fondato da Pino Rauti che si richiamava a Julius Evola).

b) Non vi fu alcun protagonismo di Panzieri. La rivista “Quaderni Rossi” nacque non come spaccatura netta col passato ma come completamento critico di ciò che già esisteva, era dedicata alla condizione operaia, alla fabbrica e al legame con il socialismo. Negli anni ottanta il professor Negri sostenne che i fatti di p.za Statuto erano stati “il congresso di fondazione dell’operaismo rivoluzionario”(sic!). C’è il tentativo di attribuire una funzione di rilievo nelle conquiste sociali ad alcuni gruppi che gli avvenimenti e la storia smentiscono fermamente.

c) Un procedimento in diffamazione fu intentato contro “l’Unità” e “Paese Sera” che avevano arbitrariamente coinvolto Cavallo nei fatti di P.za Statuto (9-13-16 luglio 1962) Si concluse nel 1964 (dell’8 e 10 aprile) a favore del querelante con remissione di querela a seguito di pagamento dei danni, della parcella degli avvocati e lettere di scuse dei direttori tra i quali il professor Fidia Gambetti. Le note che seguono sono il riassunto di testimonianze interne alla Federazione comunista torinese e all’Anpi sequestrate dal pretore, dott. Guariniello, negli archivi di Luigi Cavallo nel 1974/75. I fatti integrano le relazioni di Polizia, dott. Agnesina, il dibattito parlamentare sugli avvenimenti e gli atti giudiziari e le testimonianze nel procedimento in diffamazione.

Cito i passi essenziali: *Per i tumulti di Piazza Statuto nell’ambiente dell’Anpi provinciale vi furono animate discussioni al fine di stabilire le responsabilità degli atti di violenza e di danneggiamento, e nel corso della discussione emersero: 1° effettivamente la manifestazione era stata organizzata dal Pci con il tacito consenso della Cisl anche se avrebbe dovuto svolgersi senza incidenti; 2° degenerò per colpa di giovani della Fgci (..) Secondo Gianni Dolino, Pier Luigi Massoni, e l’avv. Negro i giovani comunisti erano stati incoraggiati a ribellarsi alle direttive della Federazione da alcuni dirigenti appartenenti al gruppo capeggiato da Vito D’Amico a cui facevano capo Giuseppe Garelli, Gustavo Comollo ed Ermanno Marchiaro. La discussione svoltasi all’ Anpi continuava affermando che quest’ultimi avrebbero agito in tal modo allo scopo preciso di compromettere gli attuali massimi dirigenti della Federazione al fine di minare il prestigio e l’autorità onde sostituirli nei vari incarichi , tutto questo nell’ambito delle forti lotte di corrente in atto all’interno del Partito comunista.Nella serata del 17 luglio 1962 e nella mattinata del 18 presso la Federazione torinese vi fu una serie di riunioni a livello federale. In presenza di Ugo Pecchioli , Ermanno Marchiaro e gli avvocati comunisti tra cui Ugo Spagnoli. E alcuni dirigenti del Psi tra i quali Andrea Dosio. Motivo di tutto ciò fu la convocazione, da parte*

del giudice, di Marchiaro al quale nel pomeriggio del 17 luglio era stata contestata la responsabilità relativa al pagamento di giovani arrestati, questi però messi a confronto negarono di conoscerlo. Successivamente decisero di scatenare una violenta offensiva contro le forze di Polizia, l'azione si sarebbe dovuta articolare in due fasi: con la denuncia alla Magistratura e l'altra attraverso l'azione parlamentare al fine di costringere il Ministro degli Interni a prendere dei provvedimenti nei confronti di alcuni funzionari della Questura di Torino. Nella seduta avvenuta nella serata del 17 luglio il Pci tendeva anche ad assicurarsi per l'azione in parlamento l'appoggio dei socialisti. La realizzazione di tali obiettivi avrebbe permesso alla Federazione comunista di Torino la realizzazione di due scopi: 1° rovesciare sulla Polizia le responsabilità dei fatti di Piazza Statuto dimostrando che vi era una montatura ai danni del Pci; 2° rendere più malleabile la Polizia attraverso la punizione e lo spostamento di alcuni funzionari(..). L'arresto di un giovane, tale(..) della Fgci, pregiudicò in modo notevole l'azione del Partito per addossare ogni responsabilità dei disordini alle forze di Polizia o a Luigi Cavallo. Fu quindi deciso di procedere al completo cambio della guardia nella segreteria della Fgci torinese e i compagni(..) furono sostituiti dai compagni Quagliotti e Marchisio.

Luigi Cavallo, il centrosinistra, l'unificazione socialista

20) In seguito alle elezioni politiche del 1963, dove si registrò una significativa affermazione del Pci, Cavallo avviò una nuova campagna anticomunista e di contrasto al governo di centrosinistra Moro, nel quale avevano fatto ingresso i socialisti. La campagna psicologica si rivolse questa volta ai giornali diocesani, (...) si invitava a mobilitarsi contro la minaccia laica(..)Nello stesso periodo il provocatore reclutava volontari per il generale De Lorenzo, e progettava un bollettino maoista, con tiratura prevista di 300.000 copie, finalizzato a promuovere una scissione nel Pci. (...) svolse all'interno del Partito Socialista Italiano, dove si concentrarono gli sforzi (ed i finanziamenti) dei servizi segreti per provocare la scissione della minoranza filocomunista(..) con l'obiettivo di portare quanto sarebbe restato del PSI nel PSDI di Saragat.

Il Di Marco sovente confonde i governi di “centro sinistra” con il “compromesso storico”. Insomma Cavallo, nel 1963, avrebbe condotto una “campagna anticomunista di contrasto al governo di centrosinistra” presieduto dal democristiano Moro (composto da Dc, Psi, Psdi, Pri) invitando a “mobilitarsi tramite i giornali diocesani (quali?) contro la minaccia laica” e quindi “portare voti al Psdi di Saragat” che è sempre stato un laico. È una barzelletta? Giuseppe Saragat era ministro agli Esteri nel governo Moro, Giuseppe Lupis era sottosegretario, Giacomo Mancini ministro, Luigi Cavallo aveva condotto le campagne elettorali in loro favore. Scriveva in una lettera a Giorgio Bocca (settembre 2001): *Giuseppe Saragat è stato il politico più vicino al professor Vittorio Valletta: erano ambedue per il centro-sinistra e un governo stabile, laico d'ispirazione socialdemocratica(..) Moro pur essendo un cattolico era una forza di componimento e pacificatrice in armonia con la politica socialdemocratica di Valletta e di Saragat, ministro degli Affari Esteri nel governo Moro e di Giacomo Mancini(..) Fin dagli anni Cinquanta tutte le frazioni del socialismo italiano vennero infiltrate dall'apparato comunista e dalla diaspora dell'ex partito d'azione, sapientemente manovrati da Lelio Basso, Rodolfo Morandi, Riccardo Lombardi, Fernando Santi e con l'iniziale tolleranza di Giuseppe Romita e di Sandro Pertini che utilizzarono anche i resti dei fondi Rpr per facilitare il “ribaltone”(..)*

Furono socialisti, come Lelio Basso, contrari alla partecipazione al governo democristiano di Moro, che diedero vita al Psiup, creando una frattura all'interno del Psi. Quando il federale comunista di Torino organizzò un incontro tra i massimi dirigenti del Pci e del Psiup, Adalberto Minucci confermò che il partito comunista era disposto a fornire fondi e materiale per potenziare il Psiup a Torino e provincia. Luigi Cavallo scriveva *“l'obiettivo politico di questa dispendiosa generosità è il sabotaggio dell'unificazione socialista. L'unica funzione del Psiup è oggi una funzione antisocialista. Il Psiup si è ridotto a livello di una mera organizzazione di provocazione anti Psi. Superfluo dire che i dirigenti torinesi del Psiup - comunisti di complemento di vecchia data - hanno accettato l'offerta di Minucci (“Tribuna Operaia”-n°6, giugno 1966).*

Valletta, Saragat e Luigi Cavallo

Luigi Cavallo, per Giuseppe Saragat, Ministro agli Esteri del governo Moro, aveva partecipato ai lavori per la chiusura della controversia relativa all'Alto Adige svoltisi a Parigi

nella primavera del 1964, effettuando, nel quadro della richiesta dell'Austria di far parte della Cee, una ricerca d'interesse europeo, quindi favorire la realizzazione pacifica dell'accordo De Gasperi - Gruber. Già nel 1946, alla Conferenza dei Ventuno, aveva accompagnato Togliatti, e aveva tradotto dal russo in italiano l'esauriente discorso del rappresentante sovietico Viscinski e redatto sull'argomento articoli per "l'Unità". Nel dicembre 1964 gli furono affidati i contatti per la campagna di Saragat alla Presidenza, in accordo con il professor Valletta. Gli incontri avvennero negli uffici della Fiat di via Po a Roma, e quindi con Fausto Gullo e Giorgio Amendola.⁵⁷⁾

Il Pci, nel 1964, rischiava l'isolamento. In "Tribuna operaia" si legge: *Pietro Ingrao aveva annunciato che era stata definitivamente presa la decisione di far convergere i voti comunisti su Amintore Fanfani come candidato alla presidenza(..). Fu allora che Fausto Gullo pronunciò una vera e propria arringa contro il qualunquismo e il milazzismo della segreteria del partito: "Noi parliamo sempre di unità della sinistra operaia. Ebbene questa aberrante operazione Fanfani, se riuscisse, altro non farebbe che dividere profondamente la sinistra operaia. Nessun onesto democratico potrebbe capire come mai i comunisti, che si dicono campioni dell'antifascismo invece di votare un vecchio antifascista come Saragat votino un vecchio fascista come Fanfani. Infine io debbo dichiarare che questa operazione Fanfani oltre che politicamente, è inaccettabile anche per considerazioni morali".* Proseguiva Cavallo: *L'intervento dell'anziano e autorevole parlamentare comunista fu accolto da significativi, unanimi applausi dell'assemblea. Incoraggiati da questo primo coraggioso intervento presero quindi la parola contro la candidatura Fanfani: Giorgio Amendola, Luciano Barca, Aldo Natoli, Giorgio Vestri, Pietro Amendola, Renzo Laconi, Pietro Secchia(..). Furono proposti Nenni e Terracini, ma Amendola sostenne: "Bisogna appoggiare Saragat meglio avremmo fatto a sostenerlo subito, sin dalle prime votazioni...Allora la candidatura del leader socialdemocratico avrebbe avuto l'aria di essere stata proposta dal Pci e, come tale avrebbe potuto anche provocare la crisi della maggioranza governativa(..)"*⁵⁸⁾

La fantasiosa campagna contro la "minaccia laica"

Luigi Cavallo era, ed è deceduto, ateo. La laicità è una costante nella sua pubblicistica. Annotava: *Il 28 dicembre 1964, Giuseppe Saragat fu eletto presidente della Repubblica con il voto dei parlamentari comunisti divenuti disponibili al fine di evitare l'isolamento(..) A partire dal 1953 molte "ex opere" laicali diventarono ecclesiastiche e clericali e successivamente tramite Sindona e Calvi il Banco Ambrosiano si infeudò all'Istituto opere di religione, all'Onanrno, all'Icas e alla Poa, le mie pubblicazioni si inserirono in diretta opposizione alle manovre dei fusionisti(..) Con l'elezione di Saragat iniziarono le sconfitte in serie del Vaticano...*

Ebbe contatti con personalità religiose con le quali portò avanti corrette ed efficienti operazioni politiche e sindacali, scambi culturali di rafforzamento democratico in Italia e in Germania contro il "Zentrum" che negava quei diritti richiesti dai socialdemocratici e anche da cattolici progressisti.

La polemica con le Acli

Negli anni sessanta e successivi la controversia con le Acli fu aspra. Le Acli dedicarono decine di pagine a Luigi Cavallo dove addirittura si affermava: "non ha mai collaborato all'Unità". Io stessa ho registrato più di 800 articoli redatti da Cavallo, in pratica è il giornalista che, tra editoriali, articoli di fondo, inchieste ha scritto più "pezzi" tra il 1945 e il 1949, anno della rottura con il Partito. Sono esempi di scemenza pubblicistica simili alle asserzioni su una "mobilitazione contro una minaccia laica". Mentre i "rivoluzionari" di "Controinformazione", la rivista fiancheggiatrice delle Br, nel 1977 gli rimproverarono di "aver spaccato in due le Acli" (sic!) fondate da Pio XII. Replicava Cavallo: *Questa grande organizzazione cui Pio XII nel 1947 aveva affidato la missione di provocare la rottura dell'unità sindacale scaturita dalla Resistenza (..) sono colpe che mi agghiacciano!* Il Di Marco dovrebbe citare la fonte e spiegare quale nesso concreto con gli scritti di Cavallo: a) la polemica con le Acli che furono egemonizzate dal Pci; b) saggi e vari opuscoli sui rapporti tra "cattolici e comunisti", tema dibattuto anche da illustri studiosi; c) la denuncia della

cosiddetta “Serghievteina” che in Urss trasformò la gerarchia della Chiesa ortodossa in uno strumento del Pcus⁵⁹⁾.

In Italia si discutono azioni che richiamano alla politica laica, ma sono circoscritte, per lo più è diffusa una pubblicistica di tipo scandalistico contro il Vaticano che, da come è impostata e diffusa rileva da lotte interne allo stesso e strumentali a vecchi residui democristiani. Nessuno affronta un dibattito di fondo sulla separazione tra “Stato e Chiesa”, su una “carta della laicità”.

Con i dirigenti socialisti e il liberale Antonio Baslini

Negli anni Sessanta Cavallo collaborò strettamente con Giacomo Mancini, ministro dei Lavori pubblici dal febbraio 1966. Alle elezioni politiche del maggio 1968 organizzò la campagna elettorale del *leader* socialista in Calabria nelle liste della riunificazione socialista. Nel 1966 condusse in Sicilia la campagna (Psi-Psdi) per Giuseppe Lupis,⁶⁰⁾ durante il fascismo fu direttore del “Mondo” a New York e più volte ministro: *L’ho fatto per soddisfare la richiesta di Giuseppe Saragat che aveva un debito di gratitudine verso i tre fratelli Lupis che l’avevano tempestivamente sottratto al carcere di Regina Coeli alla vigilia della tragedia alle Fosse Ardeatine*, si legge in una nota. (I materiali di propaganda sono conservati). Negli anni Settanta, condusse le campagne in favore del socialista Aldo Aniasi, alla carica di sindaco di Milano, in polemica con il democristiano Massimo De Carolis che interruppe le infondate accuse e sospese le manovre per mettere in crisi la giunta di centro sinistra milanese. De Carolis preannunciò una querela contro Cavallo che non presentò mai. Quindi per altri socialisti a Genova, Milano, Siena, ecc. sono fatti documentabili.

Con Antonio Baslini collaborò alle campagne laiche e le riforme ancor prima (1960 – 1964), per l’abolizione dell’Ordine dei giornalisti (allora dipendeva dal Ministero di Grazia e Giustizia) e dell’immunità parlamentare, scriveva: *non proponiamo ai politici un esempio così inattuale e di così ingrato sapore, possiamo ben ricordare che le autorizzazioni a procedere non esistono in nessuna delle due grandi democrazie: non negli Stati Uniti, non in Inghilterra. E tanto meno esistono in Urss.*⁶¹⁾ Seguiva il dibattito nel 1966 sul finanziamento statale ai partiti (poi proseguito negli anni Settanta): *Il regime fiscale in vigore mette a disagio le famiglie, in difficoltà le imprese, distrugge la competitività internazionale, impedisce la piena occupazione e prima di aggiungere una sola lire al carico tributario in favore dei partiti politici, bisogna che i partiti diventino un’altra cosa e, che la classe politica accetti di essere composta di cittadini tra i cittadini, rinunci a suoi intollerabili privilegi e quelli penali prima di tutto, così offensivi della coscienza umana.*⁶²⁾

Il bollettino maoista

(Cavallo) “nello stesso periodo progettava un bollettino maoista finalizzato a promuovere una scissione nel Pci” (1964). Con il generale De Lorenzo, Saragat?! i parroci?! il Sifar?! i volontari e i disoccupati?

Il Di Marco ignora il XX congresso (1956) e le conseguenze immediate quando, con la crisi polacca e ungherese, la Cina si pose come unico difensore dell’ortodossia marxista-leninista di fronte alla direzione “deviante” di Krushev e alla conferenza del 1957, e Mao criticò le tesi sovietiche: “Un proverbio cinese dice che un serpente non cammina senza la testa” (citato dalla storica Lilly Marcou “L’internazionale apres Stalin”, 1979) Grasset, p.55). Fu quindi annunciato un nuovo concetto di “internazionalismo proletario”. La rottura definitiva dei rapporti sino - sovietici è del 1962, ma già nel 1960, la seconda conferenza internazionale che riunì a Mosca 81 partiti comunisti consacrerà la fine dell’unità con l’esclusione dell’Albania che avevano sostenuto i cinesi. In Italia fu, il già menzionato, Giuseppe Regis, (compagno di Cavallo negli anni trenta), tra i fondatori delle “Edizione Oriente” a condurre la controversia.

Osservo che nel 1964 la “Eskadra”, la flotta sovietica, entrò nel Mediterraneo. Nell’agosto il primo bombardamento americano nel Nord Viet-Nam, seguito nell’ottobre dalla “caduta” di Krushev e l’esplosione della prima bomba A cinese. Quindi il riconoscimento della Cina del generale De Gaulle con un breve messaggio inviato a Pechino che conserva un simbolismo forte di autonomia dalle due grandi egemonie: Urss e Usa. La successiva teoria cinese(v.

W.Namotkiewicz, “L’envers chauvin de la Théorie des Trois Monde” , Nouvelle Revue internationale ,1978, pp161-173) implicò un’alleanza con l’Europa, e ridimensionò gli stessi accordi di Yalta, pertanto l’insieme delle carte strategiche come osservarono numerosi studiosi: dal “doyen” della facoltà di giurisprudenza di Parigi Sud, Charles Zorgbibe , in un convegno all’Istituto di “Hautes Étude de Défense Nationale” e lo stesso direttore dell’Istituto di Politica Estera cinese, Hao Te kin di cui conservo le note. Per l’Unione sovietica, l’Asia, non era composta dalla Cina, dal Giappone, e dai paesi dell’Asean, ma era un insieme molto più vasto che cominciava dalle loro frontiere, comprese quelle iraniane e quelle dell’Afganistan che si delimitavano a Sud. I conflitti asiatici, le relazioni con gli Usa e il margine di libertà della politica europea, sono argomenti basilari per una corretta lettura delle strategie internazionali poiché di grande rilevanza nel “gioco” Est-Ovest, ma ugualmente in quello Nord-Sud. Il documento redatto da Cavallo nel 1964 non è conservato in un fascicolo del Sifar, come sostiene il prof. Giannuli nel “Noto servizio”, ma fu sequestrato nel febbraio 1976 a Milano durante una delle numerose perquisizioni effettuate dalle Forze dell’Ordine. Manifestamente il Di Marco, (che non cita la fonte Giannuli) riduce il tutto, confusamente, a una storiella “condominiale” .

Luigi Cavallo , il “compromesso storico” e il Psi

La proposta di un “compromesso storico” aveva riaperto in Italia una “questione socialista” non solo di ristrutturazione del partito, ma sul ruolo del Psi nei confronti della classe operaia, nella società e nello Stato e su quella che doveva essere la sua collocazione internazionale osservava Cavallo nel libro “Un Socialista alla Farnesina”(agosto 1974). Una raccolta di scritti, con l’introduzione di Cavallo,⁶³ “di” e “per” Cesare Bensi (due volte sottosegretario alle Finanze e poi agli Esteri) dove sintetizzò i temi essenziali di una politica estera socialista: *Bensi sperimentò i primi seri tentativi italiani di “Ost-Politik” giovandosi della sincera e aperta approvazione del ministro Moro. Contemporaneamente fu affrontato il dibattito sulle relazioni commerciali tra l’Europa e i paesi dell’ Est(..) erano state positive le esperienze, e interessanti le prospettive, che si erano aperte con il dialogo tra l’ Italia e i Paese dell’Est e i Paesi arabi di cui le visite dell’onorevole Moro e dell’allora sottosegretario agli Esteri Cesare Bensi per incoraggiare i Nove a stabilire un approccio diverso (..) e costruendo in concreto le premesse per stabilire forme di collaborazione economico - commerciale di vitale importanza per la Comunità economica europea.*

L’Italia sotto l’impulso della crisi energetica aveva dovuto ridefinire la strategia economica in occasione della VII Commissione mista Italo-sovietica, ma anche quello della collaborazione tecnico-scientifica, contemporaneamente, proseguiva Cavallo: *per non spingere un’ Europa indebolita a subordinarsi pesantemente alla preminenza monetaria, finanziaria degli Stati Uniti ed a quella energetica dell’Urss, riaffermando così seccamente il ruolo egemonico delle due superpotenze e compromettendo alla radice la possibilità di creare un polo alternativo (Europa-Mediterraneo) nell’equilibrio mondiale (..) La causa araba e la causa europea si identificano quindi per noi sotto il segno dello sviluppo economico.* Negli anni Settanta i temi trattati da Cavallo erano fondamentali sui rapporti economici e politici dell’Italia con il Terzo e Quarto Mondo e sostenevano le sole posizioni valide per un socialista. Nenni non difese certo una linea pur larvamente socialista quando era alla Farnesina, si limitò a sostenere tesi israeliane e quelle “distensive” e di limitata apertura all’Urss, patrocinate dal dipartimento di Stato Usa. Cesare Bensi e tutto il “gruppo”, mantennero una posizione di equidistanza nel conflitto arabo-israeliano e subirono l’ostracismo da parte di Giovanni Leone e del Dipartimento americano proprio perché le posizioni assunte in Africa, in America latina, e nel Medio Oriente contrastavano con le posizioni americane ma soprattutto con l’affarismo dei gruppi dominanti al vertice della Democrazia cristiana, creando una frattura interna allo stesso partito socialista.

Iniziativa sindacale (1970)

21) Nel 1966 Vittorio Valletta lasciò a Gianni Agnelli la direzione della FIAT, e Luigi Cavallo chiuse il periodico Tribuna Operaia. Tra il 1967 e il 1968 però, con le nuove leve della contestazione studentesca ed operaia, il provocatore ritornò alla carica pubblicando un nuovo periodico, L’Iniziativa Sindacale, con l’obiettivo di fare propaganda politico-sindacale nella FIAT, in collegamento con un delegato della Direzione del personale. In quello stesso periodo Cavallo si iscrisse al PSI.

a) Dove copia le date? Cavallo si iscrisse al Psi, a Milano, nel 1959, sezione di pza XXIV maggio. Gli iscritti erano gli attivisti addetti alla diffusione dei materiali per la nazionalizzazione dell'Energia elettrica, la sede del Comitato si trovava al n° 1, corso di Porta Vigentina.

b) Il professor Valletta morì nell'agosto 1967 dopo aver firmato gli accordi di Togliattigrad.

c) Nel 1968 furono diffusi vari opuscoli tra i quali "Il Pci e la Cecoslovacchia" (V. "Fabbrica e Università", il comitato era composto da attivisti della Uil, della Cgil, della Cisl, del Psiup, del Psu). La contestazione studentesca, nata nelle Università californiane, si estese rapidamente negli altri "campus" americani, poi a Berlino, alla Sorbona e, infine, in Italia. In Occidente i partiti comunisti sfruttarono la contestazione sul piano delle lotte sindacali e dell'elettorato giovanile, ma faticarono ad arginare la contestazione nelle università dell'Est, ove dovettero mobilitare in funzione repressiva il "Komsomol" e negare sistematicamente ai militanti più attivi della protesta le borse di studio ed i posti nelle università facendo valere il "numero chiuso". Presidente del "Komsomol", l'Organizzazione della gioventù comunista dell'Urss, era Youri Andropov, nel 1968 alla testa del Kgb.

c) "Iniziativa Sindacale" è nata nel 1970 con la "svolta" di Giorgio Amendola (in polemica con Enrico Berlinguer) che pronunciò un discorso a Torino al teatro Alfieri di critica alla politica sindacale della Fiom e, ricordando la Resistenza, elogiò "Stella Rossa" e lo spirito costruttivo di quel giornale clandestino, i cui articoli in buona parte furono redatti da Luigi Cavallo.

d) Gli accordi erano con Giuseppe Raffo della Uil, non con un delegato del personale Fiat. Dopo l'autunno caldo era in corso la polemica sul processo unitario sindacale - tema essenziale che fu declassato a negoziato fra forze prevalenti (Cgil, Cisl, Pci e Dc) - quindi in un contesto dove non vi era né la democrazia sindacale né il superamento effettivo delle correnti e delle discipline precostituite. *Dal 1955 sin al 1974, i militanti che distribuivano i miei volantini ed opuscoli a Torino erano gli operai delle linee di Mirafiori(..) che con esemplare coraggio civico, e coscienti della propria dignità di operai specializzati, si opponevano agli atti di violenza e al sistematico sabotaggio delle vetture (..) Gli attivisti di "La Classe" e di "Potere operaio" oltre diffondere farneticanti volantini teorizzavano il "rifiuto al lavoro" e il "sì" alla violenza operaia (contro altri operai), praticavano lo sport del picchettaggio sfasciando le utilitarie e quando capitavano a tiro le teste dei "crumiri". Quei campioni del sinistrismo, con incoscienza ed ignoranza spalancarono le porte all'invasione delle macchine tedesche perfettamente collaudate che, senza vane gesticolazioni, eleggevano dei rappresentanti sindacali in grado di ottenere dei salari reali e delle prestazioni previdenziali molto superiori all'industrie concorrenti(..)*

Molte critiche di Luigi Cavallo ai dirigenti comunisti e sindacali diffuse nel periodo 1953/1972, nel 1978 erano ormai parte integrante del bagaglio propagandistico del Pci e della Cgil anche se, per anni, furono respinte dagli stalinisti come "provocazione" per essere quindi tacitamente assimilate. Nel 1978, Lama, Trentin, e altri ripresero persino testualmente parole d'ordine del "sindacalismo costruttivo" diffuse durante l'autunno "caldo" nel 1969 da Cavallo che, nella sua valutazione, osservava: *nel 1969 tale linea poteva servire ad evitare la crisi, nel 1978 contribuì ad aggravarla a causa della inadeguatezza e venne ripresa unicamente perché servì ai fini dell'ammucchiata governativa Dc-Pci.*

La lettera "indirizzata" all'avvocato Agnelli

22) L'inchiesta di Guariniello sulla Fiat fu trasferita a Roma e poi a Napoli, dove fu insabbiata. Sugli atti dell'indagine fu apposto il segreto di Stato per le implicazioni tra la FIAT e la NATO. In una lettera di quel periodo, inviata all'avvocato Gianni Agnelli, è di estremo interesse rilevare che Cavallo sosteneva di aver organizzato delle squadrette di professionisti in collaborazione con il principe Junio Valerio Borghese, il quale l'8 dicembre del 1970 si rese protagonista del tentato golpe della Rosa dei Venti.

a) L'inchiesta sulle "schede" dei dipendenti Fiat fu trasferita direttamente a Napoli e ovviamente non fu apposto alcun segreto di Stato! Il Di Marco confonde, ma lo stesso segreto apposto dall'onorevole Moro e dal senatore Andreotti nell'ambito del procedimento per il "golpe bianco" su Sogno e Cavallo non riguardava la Nato. Gli atti giudiziari del

Tribunale di Napoli che condannò numerosi dirigenti Fiat, sono disponibili all'archivio di Stato della capitale campana. La Cassazione lasciò cadere in prescrizione i reati. Ripeto: Luigi Cavallo non fu neppure testimone.

b) Nessuna lettera di quel tono fu inviata da Luigi Cavallo all'avvocato Gianni Agnelli. L'informazione è ricopiata (senza citare, l'origine è Papuzzi) da un articolo di Vincenzo Vinciguerra, i cui commenti sono del tutto personali, fuori contesto, assomigliano a uno sfogo isterico più che ad una opposizione critica "rivoluzionaria". È bene che il signor Vinciguerra si occupi unicamente dei vecchi camerati. Cavallo non ha mai avuto rapporti con il principe Borghese, e non è mai stato indiziato per il golpe del "Fronte nazionale".

c) La "Rosa dei Venti" era un'organizzazione neofascista individuata dal giudice Tamburrino nel 1973, successiva al cosiddetto "golpe Borghese" del 1970, sono notizie che il Di Marco avrebbe potuto controllare anche nell'Internet.

Il "Golpe Bianco" e il ministro Taviani

23) Il "Golpe bianco" era sostenuto da esponenti del mondo politico, tra questi il ministro Taviani, uomo con forti legami con gli apparati di sicurezza, e fondatore della struttura coperta Gladio (appunto del ten. Condò alla comm. P2, 2 aprile 1974).

Mi pare ovvio che Taviani, ministro alla Difesa e poi agli Interni, avesse "forti legami con gli apparati di sicurezza". Il Di Marco prende una cantonata! Fu Taviani a trasmettere il dossier di Luigi Cavallo al giudice Violante. Andreotti fece pervenire quello di Edgardo Sogno ai giudici romani, quindi fu coinvolto nel golpe "Borghese" e poi assolto.

Nel 1974, Sogno, vice-presidente della "Federazione Italiana Volontari della Libertà" fu radiato per imposizione di Taviani. La questione fu ampiamente dibattuta dai quotidiani. Non poteva esserci alcuna relazione tra Paolo Emilio Taviani e Luigi Cavallo dopo l'aspro scontro che precedette e seguì l'assassinio, nel giugno 1968, del colonnello Renzo Rocca che si era urtato con il ministro. Rocca intendeva reagire alla disinformazione e alle calunnie.

Taviani negli anni Settanta fu promotore di una persecuzione giudiziaria e poliziesca ad ampio raggio contro Cavallo tramite i "rivoluzionari" di "Controinformazione" che si fecero veicolo di una campagna calunniosa dei Servizi segreti che, come obiettivo, avevano un giornalista che aveva protestato in varie sedi perché si facesse chiarezza sulla morte di Rocca, deceduto cinque anni prima in circostanze mai chiarite; quindi aveva accusato di peculato e di distrazione di fondi Eni, l'ex ministro della Difesa Taviani, ex capo politico del Sid, ministro degli Interni in carica, con la Direzione affari riservati ai propri ordini. Nel novembre 1973 Cavallo pubblicò il "Dossier Sir" (v. Agenzia A, 278 pagine) *Negli anni precedenti la "Riforma" dei Servizi una tipica operazione di collaborazione tra esponenti Dc e Pci riguardò appunto la questione Sir-Eni-Cassa del Mezzogiorno-Imi e fu gestita dai servizi di Taviani e dalla Commissione Giustizia del Pci.*

Il ricercatore e saggista Giacomo Pacini dell'Istituto Storico Grossetano ha dato risalto a documenti a firma Renzo Rocca ("Settembre 1963, così i servizi pianificavano la strategia della tensione") precisando che "fanno parte degli atti dell'ultimo processo sulla strage bresciana". Purtroppo si rileva *a prima facie* che la firma del colonnello Rocca non corrisponde a quelle poste su un documento incontestabile conservato negli archivi del Parlamento e in copia in quelli di Luigi Cavallo. L'atto era stato consegnato a Cavallo dal magistrato e costituzionalista (nominato nel 1968 da Saragat) dott. Vezio Crisafulli, si frequentavano dal 1944.

Le chiacchiere di Sogno e i Servizi segreti

Durante la guerra di Liberazione Edgardo Sogno fu un uomo dai gesti generosi e coraggiosi, in seguito, non avendo mai ricoperto i ruoli che aveva auspicato, ma una carriera diplomatica piuttosto grigia, e nessuna carica politica, sebbene si fosse presentato varie volte nelle liste elettorali, il suo narcisismo ne soffrì, quindi sprofondò sempre più nel "piacere" dei racconti fantastici. Cavallo lo rimproverava delle troppe chiacchiere a vanvera: *sfoghi la tua indignazione per le persecuzioni da te subite. In realtà ostenti una vergognosa timidezza quando si tratta di denunciare i faccendieri che hanno depredato la nazione arricchendosi con le ruberie e di richiedere di accedere ai fascicoli coperti dal Segreto di Stato per fare chiarezza in materia di Golpe e Stragi, pur sapendo che non è possibile*

costruire una democrazia fondata sulla disinformazione e la corruzione(..) Io ho subito persecuzioni, danni morali e materiali, diffamazioni e calunnie. E' il prezzo che si paga quando si va controcorrente in un paese di opportunisti e conformisti(..) Sono grotteschi e risibili i tuoi esibizionismi sfruttati da chi, a sinistra ti strumentalizza in funzione di "utile idiota" e a destra per accreditare come "democratici antisovietici" certi intrighi(..) che ci hanno regalato stragi, assassini e disinformazione.

Le chiacchiere esibizioniste con gli informatori dei Servizi, servirono a meraviglia l'intrigo andreottiano e associati, ma negli interrogatori a Regina Coeli durante l'istruttoria sul "Golpe bianco" fu facile a Luigi Cavallo provare ai magistrati romani che le ciarle di Sogno erano un bluff inconsistente montato dai Servizi in periodo pre-elettorale anche grazie a giornalisti compiacenti. Sogno ripetutamente cercò di mettere a profitto, un rilancio politico-elettorale: il "mito del golpe bianco". Gli scritti romanzati post-golpe di Sogno miravano a sfruttare i residui pubblicitari di un infortunio giudiziario. L'ex tenente Sogno non disponeva di militari, né di civili armati, né di munizioni o di salmerie. L'elenco dei militari citati da Sogno nel "Testamento" non era omogenea politicamente e soprattutto nessuno di loro aveva le chiavi dell'Armeria! Tuttavia, montate dalla stampa, quelle leggende "bluffistiche" furono usate da agenti provocatori dei Servizi agli ordini di una classe politica che sprofondava nella corruzione, nel buco senza fondo del debito pubblico e dell'inefficienza, per spingere decine di giovani a reagire con atti irresponsabili al "mito" del colpo di Stato. Gli imputati sono stati assolti in istruttoria perché "il fatto non sussiste", quindi un proscioglimento con formula piena, la sentenza è chiara in merito.

Il "compromesso storico" e l'inesistente "Golpe"

24) Con il sequestro Sossi le BR avviarono una campagna contro il progetto presidenzialista e fanfan-gollista effettuando due incursioni armate nelle due sedi che ritenevano altamente simboliche per la svolta moderata che si stava compiendo in Italia, il centro Don Sturzo di Torino e il Comitato di Resistenza Democratica di via Guicciardini a Milano, ovvero l'ufficio milanese di Edgardo Sogno, il 2 maggio del 1974(..) La campagna delle BR contro il fanfan-gollismo era tesa a marcare una differenza strategica ed ideologica (..)

Era in corso un svolta moderata o un colpo di Stato? L'omicidio di Moro condusse ad ignorare che, in quegli anni settanta, Andreotti, Taviani, Piccoli lavoravano obiettivamente per far confluire il Pci nell'area della maggioranza parlamentare. Berlinguer, inizialmente, in nome di un comunismo oramai al tramonto (come mise in evidenza la conferenza dei partiti comunisti a Berlino nel 1976), chiese una direzione politica, profondamente diversa da tutte quelle degli anni precedenti. Un' impostazione nuova nel rapporto tra la Dc e il Pci, tra uguali dal punto di vista della legittimità costituzionale. Un aggravamento della situazione economica non doveva necessariamente provocare di per sé uno spostamento a destra delle masse e della situazione politica generale, ma una nuova direzione politica ed economica come richiedeva il Pci aveva pesanti implicazioni di carattere internazionale (Cee, Fondo monetario, Nato, Patto, ecc..) affrontato da Fanfani che, nel 1974, nel quotidiano il "Popolo, espose in sette punti, la personale opinione sull'entrata del Pci nell'area governativa: "perturbazione dell'equilibrio europeo, mediterraneo e mondiale ecc.." Anche dirigenti comunisti avevano evidenziato i medesimi problemi. Fu negli anni cinquanta che Fanfani cercò di applicare per l'Italia la politica gollista nel Mediterraneo e nei rapporti Est - Ovest ma in Europa appoggiò sempre l'Inghilterra, mai la Francia.

Pacciardi e Cavallo chiedevano più autonomia dagli stessi americani (v. R. Pacciardi "La Repubblica presidenziale spiegata al popolo, 1972) che non dovevano confondere "alleanza e subordinazione", "consultazione e obbedienza", come lo stesso Mitterrand osservava: "doit être comprise comme la decision des alliés et non seulement comme la communication d'un allié aux autres des decisions prises" (14 maggio 1982, Chambre de Commerce de Hambourg, Ubersee Club)

Pacciardi e Cavallo conducevano una politica di riforme laiche in opposizione a Fanfani. Il protagonista del mandato di arresto contro Sogno e Cavallo è stato un giudice comunista, ciò non dispensa, anzi impone, di approfondire e "pesare" le vicende in quegli ambienti democristiani che si opponevano alle Riforme e che il dott. Luciano Violante ha egregiamente servito. Osservo che il presidenzialismo è presente in due grandi democrazie: gli Usa e la Francia.

Il Di Marco non ci spiega la frase: “i gruppi di terroristi “marcarono una differenza strategica e ideologica”, e utilizza un linguaggio oscuro: “contro il progetto atlantista neogollista”. Osservo che la Francia è sempre stata fedele all’Alleanza, anche dopo aver lasciato il comando militare integrato della Nato (1966), ma i gollisti non sono mai stati “atlantisti”, il primo è stato il presidente Sarkozy. Le Brigate rosse criticavano il gollismo o il neo-gollismo con una visione piuttosto primitiva simile alle controversie interne a correnti democristiane. È sufficiente esaminare le brevi affermazioni di Mario Moretti a Carla Mosca (1994) o di Curcio-Francescini durante il processo svoltosi a Torino nel 1978. La storica Annie Kriegel osservava: “comunisti e gollisti hanno costituito dopo la Liberazione una coppia opposta, ma complementare, in un sistema di “aggressione” reciproca controllata”. Purtroppo sono i personaggi alla Sergio Flamigni, Giuseppe De Lutiis, ecc.. che in Italia, sono gli “esperti” di terrorismo, di Intelligence! L’“infezione psicologica” si è quindi consolidata e si tramanda.

Edgardo Sogno e Carlo Fumagalli

25) L’ambasciatore Sogno, che godeva dell’immunità diplomatica, all’inizio degli anni ’70, aveva ripreso contatto con gli ex partigiani della brigata Franchi (alcuni dei quali figurarono negli elenchi di Gladio del 1990) ed era riuscito a diventare il crocevia di tutte le aree del golpismo bianco e nero (dal MAR di Fumagalli, Rosa dei Venti, Europa 70; fino a Ordine Nuovo, etc.). Al primo gruppo dei Comitati di Resistenza Democratica, costituiti il 30 maggio del 1970, aderirono anche John McCaffery jr, figlio dell’ex capo dei servizi segreti inglesi in Italia, tra il 1943 ed il 1945, ed Edward Philip Scicluna, che ne frattempo era diventato direttore generale della FIAT Agency e Head Office a Malta(..)

Sogno non godeva di alcuna immunità, infatti fu arrestato insieme a Cavallo. Nel 1970, era oramai in pensione e non era “un crocevia di tutte le aree del golpismo bianco e nero”. Un pò troppo per un uomo solo! Privo di concreti appoggi politici, auspicava semplicemente farsi eleggere alla Camera o al Senato per risolvere i suoi eterni problemi economici. È la malafede che detta i propositi di chi vuole coinvolgerlo, insieme ai Comitati di Resistenza democratica, in storie di bombe e servizi segreti. Fu il giudice Luciano Violante, ipotizzando, senza alcuna prova concreta, inesistenti legami di Sogno con “Ordine Nuovo” a disporre le perquisizioni nelle sedi del Cises, la società che raggruppava reduci della Rsi che tentarono di dar vita ad aziende socializzate. Il 25 aprile 1974 la celebrazione tenuta da Edgardo Sogno per l’associazione “Volontari della Libertà” di Lombardia che si svolse a Grasotto in Valtellina con l’intervento di un migliaio di partigiani della zona, offrì l’occasione per la pubblicazione di una serie di notizie tendenziose su pretesi collegamenti fra Sogno e il noto estremista Carlo Fumagalli che era presente in qualità di ex partigiano della Brigata “Gufi” della Valtellina. Una presenza anonima che fu trasformata in presenza sul palco delle autorità e poi posta alla base di una campagna scandalistica che raggiunse (non è finita!) vertici di irresponsabilità poiché fu in seguito collegata all’eccidio di Brescia.

Per realizzare stragi salvaguardando l’impunità dei mandanti, attuando campagne di disinformazione scaricando ogni responsabilità sui mostri di turno, occorre essere molto ben piazzati ai vertici dei più importanti e delicati centri di potere. L’origine della campagna fu il quotidiano cattolico “l’Avvenire” del 30 maggio 1974 con un articolo di Giovanni Spinoso intitolato “Brescia, troppi fascisti sono indisturbati” e “Crocevia del tritolo” seguirono una serie di articoli, una campagna diffamatoria nei confronti di Edgardo Sogno, che voleva dimostrare la saldatura con i gruppi neri, la destra liberale e il Cises. Non vi furono mai rapporti di Sogno con i cisesini né con il Fumagalli. Sono fandonie! Scriveva Cavallo nel 1976, da “Regina Coeli”: *mi hanno avvertito che le persecuzioni giudiziarie di cui sono stato oggetto non derivano dal fatto che i magistrati in questione sarebbero comunisti o filo comunisti, bensì da probabili collegamenti con il Sid. La notizia che un certo numero, piccolo, ma significativo, di magistrati sarebbe legato a determinati esponenti del Sid ed a ministri che i Servizi segreti controllano, è ripetutamente apparsa sulla stampa romana e nazionale ed ha trovato conferma nelle cronache giudiziarie e politiche di questi anni(...) Quali sono i motivi di fondo del conflitto tra il Sid di LaBruna-Violante e l’Antiterrorismo?*⁶⁴⁾

I Finanziamenti a Sogno negli anni Settanta

26) All’inizio degli anni ’70, Cavallo riprese i rapporti con il Comitato di Resistenza Democratica, il nuovo progetto politico di Edgardo Sogno, che nel frattempo era tornato in Italia, diventando liberale e piduista (tessera n°2070, fascicolo 0786), nel

periodo in cui la FIAT versò 15 miliardi di lire alla massoneria, tra il 1971 ed il 1976, come accertato dal giudice Catalani, tramite la Banca Popolare di Novara, che emise 3.000 assegni. Le ingenti somme erano destinate alla Loggia massonica di palazzo Giustiniani e, come fu accertato da Catalani, ad Edgardo Sogno (400 milioni solo nel 1974), e servirono in larga parte per mettere in atto il tentativo di golpe bianco del 1974. Nel 1970 o 1971, non ricordo bene, il dottor Sogno venne nel mio ufficio esponendomi la necessità di un finanziamento per svolgere un'azione politica che mi sembrava interessante nei confronti del PLI. Sostanzialmente si trattava di fare di questo partito l'elemento catalizzatore della destra democratica anche per sbloccare i voti congelati nel MSI. Il discorso mi è sembrato valido e ho disposto il versamento di contributi per lo svolgimento di questa attività. (Dichiarazione di Vittorio Chiusano, resp. Relazioni esterne FIAT, al giudice istruttore di Torino, Luciano Violante)

È esatto quanto affermato dall'avvocato Vittorino Chiusano, Sogno incassò 178 milioni che in effetti gli servirono in pratica ad aggiustare alcuni debiti, per il partito liberale rimase ben poco. Nel 1973-1974 era oramai in difficoltà economiche quindi chiese l'ausilio di Luigi Cavallo che mise a disposizione le dattilografe, la tipografia e i tipografi oltre occuparsi dell'impostazione e la redazione degli scritti per la campagna elettorale, in particolare nella polemica con il liberale Giovanni Malagodi⁶⁵ che era stato ministro del Tesoro nel Governo Andreotti. Cavallo appoggiò indirettamente Valerio Zanone, poi segretario e presidente del Pli, più vicino al centrosinistra. Sogno, dovette rinunciare ai rapporti con Vincenzo Tiberti, editore della rivista "Resistenza democratica" (peraltro già in crisi) di cui era direttore: l'impostazione politica, più che liberale, era democristiana di destra, quindi inconciliabile con Luigi Cavallo e le campagne da lui condotte in favore di socialisti come Aldo Aniasi, Cesare Bensi ed altri⁶⁶ o con Antonio Baslini, con il quale, come già accennato, il rapporto risaliva agli inizi degli anni sessanta.

Le spese di Edgardo Sogno finirono nel calderone della società Esi (Editrice stampa italiana, proprietaria della tipografia) di Luigi Cavallo, concorse con un assegno di tremilioni di lire che il giudice Francesco Amato confuse con un finanziamento a Luigi Cavallo (sic!).

Chi furono i beneficiari, tramite Sogno, dei 400 milioni che "servirono per organizzare un golpe" che non vi fu e che giudici ritennero privo di fondamento? Somma di denaro, forse, sufficiente per attuare un "golpe" in un paesello sperduto dell'Africa! Non certo in un paese come l'Italia ben inserito nell'Alleanza.

Gelli era in auge, Sogno si iscrisse alla P2, (all'insaputa di Cavallo,) auspicando appoggi politici ma mi confessò, anni dopo, la sua delusione.

L'azione "violenta, spietata e rapidissima"

27) Il progetto politico di golpe bianco, che Sogno aveva predisposto con Randolph Pacciardi, puntava a spingere in direzione di una crisi di governo che avrebbe dovuto essere gestita in maniera "violenta, spietata e rapidissima" (...) con i criteri del Blitzkrieg: sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse ancora per due settimane e le masse disperse in villeggiatura" (dichiarazione di Luigi Cavallo). Pur non essendo chiari i reali obiettivi dei golpisti, tra i diversi programmi raccontati dagli attori di un golpe che in effetti non ci fu, quello che sembra più credibile è che l'obiettivo reale fosse quello di creare le condizioni di una crisi istituzionale.

a) L'azione "violenta, spietata e rapidissima" (...) sono annotazioni di Luigi Cavallo non "dichiarazioni". Cavallo subì decine di perquisizioni e sequestri di documenti di un archivio giornalistico, quindi note sparse, documenti. Un'inchiesta giornalistica sul "golpe Borghese", in Italia e all'estero, interrogando i latitanti, un alto esponente dell'esercito e personalità della politica e della finanza fu tramutata in presunzioni di prove. I presunti golpisti fornirono precise testimonianze in merito alla tecnica provocatoria del Sid, di certi "Servizi" e alti ufficiali delle Forze Armate (v. "Agenzia A, maggio 1976). Appunti di Cavallo su tecniche di colpi di Stato che figuravano anche nel noto saggio di Curzio Malaparte furono assunti come prove di base.

b) C'è tendenza a concentrare il dibattito sulla "Repubblica presidenziale" e non sulle altre Riforme formulate pubblicamente da Pacciardi e da Cavallo. Fu dato risalto a futili ed errate affermazioni di Sogno a fini elettorali. Quindi la polemica degenerò su un fantasioso "colpo di Stato". La campagna giornalistica di disinformazione fu massiccia e utile a mantenere in vita un sistema di clientelismi in un momento particolare della vita politica italiana. Gli scandali si succedevano uno dopo l'altro, il terrorismo imperversava, la crisi petrolifera, dirigenti dei più delicati servizi di Difesa sotto inchiesta, ecc.. ma per il Di Marco "l'obiettivo reale dei golpisti era di creare le condizioni di una crisi istituzionale!"

La rivista “golpista” Difesa Nazionale

28) Durante questo periodo Cavallo diventò direttore della rivista Difesa Nazionale, un periodico rivolto alle forze armate “in prospettiva della costituzione di una Repubblica presidenziale”, così come si leggeva su un fonogramma inviato dalla 2^a Divisione Aerea ai comandi periferici che pubblicizzava la rivista (pubblicato in esclusiva sul Manifesto del 1° settembre 1974).

Luigi Cavallo era l' editore e il direttore di “Difesa nazionale”. Il periodico , cioè due numeri (1974), poi sequestrati, non era solo diretto alle Forze armate, dibatteva argomenti vari: l'appello per il “referendum abrogativo della legge sul finanziamento statale dei partiti, la riforma della giustizia, dei sindacati. Sono riprodotti i “Diari” di Giuseppe Maras, (comandante la “Divisione Italia” in Jugoslavia che combatté contro i nazisti) di cui Cavallo fu amico fin dalla guerra di Liberazione . Maras era comunista.

Si legge in “Difesa Nazionale” (novembre 1974, p. 95) *“il Governo non ha mai proposto un documento di sintesi della politica militare, un “libro bianco” sulla difesa che consentisse di aprire un dibattito parlamentare sulle forze armate, prive di coesione e autorità morale al vertice non sono in grado di difendere le frontiere (..) un libro aperto, in esso il popolo italiano - e non già gli esponenti corrotti e mafiosi della classe politica che con “un colpo di Stato” strisciante stanno instaurando un nuovo “regime”- deve poter riconoscere se stesso.*

Ogni anno, in Francia, “l’ Institut des Hautes Études de Défense Nationale” affronta il programma di studi dedicati alla difesa militare ed è tradizione che lo “Chef d’ Etat-Major des Armées” risponda a tutte le domande che gli alti ufficiali gli pongono. Luigi Cavallo conduceva i suoi lavori all’Ueo, all’Ocde e alla sede della rivista “Défense Nationale” diretta nel 1974 dall’Amm. Duval. Nell’ottobre 1974, ottenne dal gen. Vincent, responsabile editoriale dello Stato Maggiore francese, l’ autorizzazione di tradurre e stampare nella rivista “Difesa Nazionale” i saggi firmati dai quattro generali più elevati in grado delle Forze Armate francesi. In quell’anno 1974 il generale Maurin, capo di Stato maggiore delle Forze armate francesi dichiarò: “innanzi tutto, possedere una significativa capacità d’intervento in Europa costituisce una delle priorità della politica di difesa(...) Affermare questa necessità d’intervento in Europa non significa che noi dovremmo reintegrarci nella Nato, poiché le ragioni che hanno motivato la nostra uscita sussistono tuttora, talune anzi sono ancora più valide. Dietro l’ eguaglianza teorica degli Stati membri, il potere reale, nella Nato, appartiene di fatto esclusivamente agli Americani, i quali inoltre hanno la possibilità di servirsi dell’infrastruttura dell’Organizzazione per operazioni estranee agli interessi europei, il che è avvenuto recentemente nel corso della crisi del Medio-Oriente (..) (v. “Difesa nazionale” novembre 1974, pp.319-334). Secondo fonti giornalistiche e il giudice Violante D.N. era la rivista di riferimento ad un “golpe” gollista finanziato dalla Cia ! Penso non servano commenti.

Le perquisizioni del pretore Guariniello e del giudice Violante (1974-1976)

29) Nella perquisizione a casa di Luigi Cavallo risultò che questi possedeva uffici a Berlino, Milano, Torino e Roma, una biblioteca di 10.000 volumi, una tipografia a Torino, un campeggio per la formazione degli attivisti e uno Yacht dotato di ricetrasmittente in grado di collegarsi con qualsiasi punto del pianeta.

a) “Risultò”? Erano indirizzi noti! Riprodotti nei bollettini dell’Agenzia A, in riviste , volantini, manifesti. Le residenze e gli uffici furono più volte perquisiti.

b) Negli anni Settanta, l’ex compagna di Cavallo, che si era risposata con un cittadino svizzero, acquistò con il marito un terreno a Deiva marina dove installò un normale campeggio dotato di un ristorante, di giochi per i bambini, ecc.. Il dott. Violante o il dott. Guariniello negli anni Settanta sorvolarono con un elicottero (a spese dei contribuenti italiani), alla ricerca di inesistenti depositi d’armi, il campeggio sospettato essere un centro di “addestramento di fascisti” pronti per il grande “Golpe”! o “ adibito per gli infiltrati nelle Br” nella grottesca versione dell’ex giudice Rosario Priore con Silvano De Prosopo (“Chi manovrava le Brigate rosse? , ed. Ponte alle Grazie, 2011) Evito i commenti! Al dott. Priore ho fatto pervenire le mie osservazioni. Nell’agosto 1977, a Madrid, Cavallo incontrò l’ingegner Eliodoro Pomar, che gli consegnò una relazione (poco lusinghiera per Stefano Delle Chiaie e i rifugiati di destra in Spagna)) poi pubblicata da una agenzia stampa milanese. In un’ afosa giornata del giugno 1982, il giudice Pierluigi Vigna, ricordo la

professionalità e la gentilezza, venne in Francia, per raccogliere la testimonianza. In precedenza si era recato al “noto” campeggio. Raccolta la deposizione, ridicolizzato il “campeggio paramilitare”, il dott. Vigna chiuse la questione.

c) Per il Di Marco le date sono sempre superflue! Lo yacht, cioè l’ “Antinea”, una vecchia goletta costruita nel 1934 dai cantieri Costaguta acquistata nel 1960 da Luigi Cavallo e da Cesare Carnevale per 12 milioni di lire grazie agli ingenti mezzi messi a disposizione gratuitamente dall’apparato comunista nel corso della campagna per la nazionalizzazione dell’Industria elettrica che permisero profitti e risparmi sul bilancio dell’Eni di Enrico Mattei. Il forte attivo consentì di acquisire le strutture per le comunicazioni transoceaniche della “Tarantel Press”, installate negli uffici di Berlino, sia con l’Asia che con il continente americano (allora non c’era l’Internet), e i megafoni e i sistemi Siemens che trasmettevano messaggi di solidarietà al di là del Muro da poco edificato.

d) La ricetrasmittente in grado di “collegarsi con qualsiasi punto del pianeta installata sulla barca”(come nei film di James Bond!) è una favola che il comunista Adalberto Minucci aveva ripetuto al pretore Guariniello. L’origine è Giorgio Bocca che aveva scritto di essere stato in visita sull’Antinea: “misterioso yacht dotato di potente stazione radio”. Noti esponenti del Pci e del Psi erano stati ospiti durante il periodo della campagna per la nazionalizzazione, ma l’ultimo incontro di Giorgio Bocca con Cavallo risale al 1949 a Parigi.

I comitati di resistenza democratica (CRD) e il gollismo

30) Pace e Libertà chiuse i battenti nel 1958 e Edgardo Sogno si dedicò alla carriera diplomatica(..) Rimase all'estero fino al 1971, quando ritornò in Italia, riallacciando i rapporti con Luigi Cavallo, fondando i Comitati di Resistenza Democratica, un progetto politico neogollista che puntava ad una repubblica presidenziale.

L’unico dato organizzativo previsto nel mandato di arresto contro Sogno e Cavallo sono i Crd: “associazione strumento di azione per scopi diversi da quelli per i quali era stato costituito”, scriveva il giudice Violante. Tuttavia i Crd non potevano essere visti come “l’associazione” perché nessuno dei coimputati nel “golpe bianco” ne aveva fatto parte, neppure Pacciardi e Cavallo, ma unicamente Sogno e Vincenzo Pagnozzi, il cognato di Dotti che lo aveva sostituito nell’incarico di segretario dopo il decesso di quest’ultimo. Sogno era lontano ideologicamente dal gollismo, conosceva poco la storia politico-militare francese, è sufficiente leggere il libro “De Gaulle. La spada appesa al filo”(ed. Bietti ,1997)per constatarlo sebbene, nel titolo si faccia chiaramente riferimento all’opera del Generale “Le fil de l’épée” edita negli anni trenta.

Il nome del presidente Edoardo Visconti di Modrone Erba e il fautore dei Crd, l’architetto Guglielmo Mozzoni e gli aderenti erano per lo più democristiani, con il gollismo non avevano molto da spartire. Nessuno di loro fu disturbato. È essenziale nello studio del gollismo analizzare l’opposizione di De Gaulle alla corrente democristiana e, nel gollismo classico, al liberalismo. Lo Statuto dei Crd è molto sobrio, perfettamente in linea con la Costituzione repubblicana, non menziona le Riforme, né una Repubblica presidenziale. Sogno, con il suo inguaribile protagonismo, non fondò, affondò i Comitati. (Atto costituzione: Notaio Aldo Bellomo collegio notarile di Milano – reg. rep. n° 15267 a Monza il 5 ottobre 1971 – n° 5013 vol. 230 - atti pubblici) Gli aderenti: Edgardo Sogno, Stefano Porta, Vitaliano Peduzzi, Agostino Bergamasco, Paolo Brichetto, Franco Bocca, Alessandro de Gresy, Ugo Colombo, Camillo Venesio, Silvio Geuna, Felice Mautino Monti, Franco Geraci, Giuseppe Mino Vercellio, Corrado Nodari, Maurizio Fracassi, Giovanni Savoretti, Marco Poma, Giovanni Rodocanachi, Edmondo Malan, Roberto Dotti (il cui decesso avverrà l’11 ottobre 1971, pochi giorni dopo la costituzione, Filippo Jacini, Marcello Turrina (insieme a Sogno tentò di liberare Parri)

Non aderirono ai Crd: Randolfo Pacciardi, Luigi Cavallo, Edward Philip Scicluna e John McCaffery jr, rappresentante la Hambros Bank in Italia, ne Napoleone Leuman, e assolutamente Camilla e Adolfo Beria d’Argentin, ecc.. Ovviamente non vi erano i venti ufficiali dell’esercito (“Testamento” p. 129) che avrebbero depositato presso il notaio (un pubblico ufficiale!) “un giuramento sottoscritto verbalmente(?) che li impegnava a compiere personalmente e singolarmente l’esecuzione capitale degli esponenti politici di partiti democratici, responsabili di collaborazionismo con i nemici della democrazia e di tradimento

verso le libere istituzioni”. Come é possibile diffondere certe idiozie?

Il Comitato contro la “Corruzione” e per le “Riforme”

I Crd vengono confusi con altri comitati. Il problema delle Riforme in Italia esige: *la lotta contro la degenerazione della vita pubblica e la corruzione* scriveva Luigi Cavallo. Il 2 dicembre 1974 fu costituito un comitato in base ad un'impostazione voluta da Luigi Cavallo, Firmarono l'atto costitutivo: Edgardo Sogno, (in crisi economica, e da dissapori con membri dei Crd) il professor Sergio Ricossa e altri. Luigi Cavallo, segretario organizzativo, *agli effetti di organizzare e potenziare la lotta contro la corruzione nella vita pubblica e conseguire i presupposti costituzionali per il referendum abrogativo della legge sul finanziamento dei partiti politici*, aderirono personalità di tendenze diverse: Randolph Pacciardi, Ivan Matteo Lombardo, (che Cavallo aveva conosciuto a Parigi nel 1947, durante la revisione del Trattato di Pace); Aldo Cucchi (professore, medico legale , medaglia d'oro al V.M. si conoscevano quando entrambi erano ancora nel Pci; Giuseppe Alpino (liberale, deputato, già sottosegretario alle Finanze); Lorenzo Caboara, (professore all'Università di Trieste, antifascista, in contatto con Cavallo durante la guerra di Liberazione tramite la resistenza ligure); Gastone Piccinini, (Tenente vascello, ruolo d'onore della Marina Militare, medaglia d'oro al V.M, ricordiamo l'atto eroico nel 1944); Emilio Pucci, capogruppo Pli al comune di Firenze, avevano una conoscenza comune: il barone Angelo Vecchio Verderame che negli anni 1939-1942 era stato interprete all'ambasciata d'Italia a Berlino; Giuseppe Ugo Papi, (professore di Economia e membro dell'Accademia del Lincei) ed altri. A Cavallo giunse un telegramma di adesione del generale Duilio Fanali che fu capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, ma aveva un curioso modo di interpretare la corruzione, nel 1979, fu condannato, insieme all'allora ministro della Difesa, Tanassi, per aver favorito la vendita di 14 aerei nell'affare Lockheed.

Il Comitato di controllo sulle Pubbliche Istituzioni

Un dibattito era già stato avviato nel febbraio 1973 dal “Comitato di controllo sulle Pubbliche Istituzioni” : *per il rafforzamento e l'estensione della democrazia ed attuare il controllo diretto popolare nel quadro della Democrazia partecipativa e della trasparenza sull'azione dei parlamentari, dei partiti, dei corpi separati dello Stato, degli enti locali, degli enti pubblici, delle banche e delle grandi aziende, sulla partitocrazia e le origini della corruzione*”. Fautore e responsabile Luigi Cavallo , i membri per lo più socialisti. Il Comitato raccolse la documentazione e diffuse :

I) Il “Dossier SIR” Luigi Cavallo (“Agenzia A”, novembre 1973; 270 ppg.) inchiesta dedicata alla politica degli incentivi e all'industrializzazione delle aree depresse del Sud, le disfunzioni, i contributi a fondo perduto e i finanziamenti agevolati al complesso petrochimico di Porto Torres dell'ing. Nino Rovelli e i macroscopici sperperi accertati, gli episodi di corruzione e di malgoverno da parte della Cassa del Mezzogiorno, del C.I.S., dell'I.M.I. e della Regione sarda;

II) “Difesa Nazionale (1974) gli articoli dedicati agli sperperi e all'inefficienza nelle Forze armate; invitava i militari a reagire in quanto cittadini contro la corruzione di alcuni Generali;

III) Il “dossier Piaggio” tutti i materiali, le bozze stampa, compreso il “memoriale Lercari” (Attilio Lercari, direttore della Piaggio) furono sequestrate dal dott. Raffaele Guariniello negli uffici di Cavallo, insieme all'Inchiesta sul genovese, “golpista” ing. Andrea Piaggio, (finanziatore della “Rosa dei Venti”, v.Inchiesta del giudice Tamburrino) nrl'ambito dello scandalo dello zucchero e i problemi dell'Industria saccarifera (v. Agenzia A , “Dossier Piaggio”, settembre 1974 -1976) : *Invece di ricostruire i fatti che inchiodano alle proprie responsabilità penali e fiscali l'ing. Piaggio, evasore, truffatore e velleitario golpista, il giudice Castellano si lancia in una ingiuriosa ed estemporanea polemica contro l'Agenzia A, colpevole unicamente di aver svolto una minuziosa ed approfondita indagine, più giudiziaria che giornalistica(..) sugli squalificati personaggi (..) meritevoli di parecchi anni di reclusione per i miliardi sottratti alla collettività (..)*

IV) Sui finanziamenti occulti e illeciti ai partiti quindi i “fondi neri” e gli opuscoli dedicati ad Enrico Cuccia (Agenzia A , 1974/75). La funzione effettiva svolta per conto della Multinazionale ITT di 1,8 milioni di azioni Hartford per complessivi 90milioni di dollari che frodava così il fisco e gli azionisti. La sentenza contro Cuccia del giudice americano Joseph Blumenfeld. Riproduceva anche una lettera in cui Cuccia impartiva istruzioni alla “Lazard Frères” di accreditare il compenso per un’operazione fraudolenta sul conto n° 2 dello stesso amministratore delegato di Mediobanca e rilevava i dettagli di un profitto sottobanco di 12milioni di dollari con relativa evasione e falso in bilancio; l’acquisto di interrogazioni parlamentari, la costituzione di “fondi neri” destinati a pagare le quote non regolarizzate delle superprebende dei dirigenti e la legalizzazione delle tangenti, La documentazione ITT proveniva da fonte americana e da Basilea.

IV) Il “Dossier Calvi” e i noti manifesti “Roberto Calvi in Galera” rivolti al Procuratore capo di Milano , dott. Mauro Gresti , affissi la notte del 9 novembre 1977.

Il comitato fu definito “eversivo” da Miceli e Maletti nel gennaio 1975.

Il Comitato per la “ La Moralizzazione della vita pubblica e il risanamento del Partito socialista

Negli Anni Settanta , Tangentopoli non era ancora scoppiata, *ma già era diffusa la corruzione come prassi quotidiana in tutti i settori della vita sociale, specie nel campo degli appalti, dei contratti, delle decisioni amministrative, degli acquisti e delle forniture* Luigi Cavallo effettuò una ricerca e organizzò una campagna, in accordo con dirigenti socialisti, di “moralizzazione della vita pubblica e il risanamento del partito” . Aderirono per lo più ex - partigiani. La prima firma fu del senatore Agostino Viviani , presidente della Commissione Giustizia del Senato; Vittorio Martuscelli, presidente del Collegio Nazionale dei Probiviri Psi, magistrato ed uomo politico, Presidente di Cassazione; Alberto Jacometti, (ex segretario del Psi, giornalista e politico, esiliato in Francia, arrestato nel 1940 e confinato a Ventotene , prese parte alla lotta partigiana nelle file della Brigata Matteotti. Nel 1976 si oppose all’elezione di Bettino Craxi a segretario del Psi) ; il giornalista Ruggero Orlando; i deputati socialisti Stefano Servadei, Manlio Vineis, Giorgio Guerrini, Renato Ballardini, presidente della Commissione P. I. della Camera. Aderirono ex partigiani come Carlo Mussa Ivaldi Vercelli, ex commissario di Divisione G.L.; Silvano Gianolla, medico, ex partigiano e intellettuali come Roberto Guiducci, quindi Walter Navarra, comandante Erik Giachino (Brigata Matteotti) ecc..

Cavallo scriveva (1974 -1975): *Il processo di moralizzazione del Psi non ha certo un fine limitato “al buon costume” come si è fatta accusa, a chi, in un modo o nell’altro ha posto il problema. I cosiddetti “buoni costumi” possono esistere all’interno di organizzazioni repressive e sbagliate, anche se in ogni caso costumi socialmente corrotti sono destinati a guastare qualsiasi fine. Le ragioni marxiste di rigore all’interno del Psi derivano oggi, senza moralismi, da due necessità principali:*

1) *Il Psi ha proposto una politica alternativa al sistema e deve, quindi, essere già fin d’ora anticipazione della nuova società. In questi termini è giudicato dalle classi oppresse dei lavoratori e dall’area dove giunge o può arrivare la sua influenza. D’altra parte il proporsi una politica alternativa implica un allargamento delle forze socialiste. Senza un peso adeguato, una politica alternativa sarebbe estremamente difficile, se non impossibile. Ma allargare la propria area significa dare “garanzie” che per il socialismo sono duplici: non solo “mani pulite”, ma anche democrazia autogestita e controllata dalla stessa società civile. Per anticipare, anche in questo, una società socialista occorre che siano instaurati, oggi, norme e comportamenti che dimostrino l’estrema serietà che avrà il socialismo anche domani. Come scriveva Gramsci: “Non può esistere associazione permanente e con capacità di sviluppo che non sia sostenuta da determinati principi etici, che l’associazione stessa pone ai suoi singoli componenti(...) Tutti questi rapporti danno carattere tendenzialmente universale all’etica di gruppo che deve essere concepita come capace di diventare norma di condotta di tutta l’umanità”.*

La moralizzazione del Partito è indispensabile per la moralizzazione della vita pubblica nazionale, decisiva oggi per il superamento della crisi del Paese, e per la stessa difesa delle

Istituzioni democratiche. L'indicazione del voto del 15 giugno è non soltanto verso grandi scelte politiche ed economiche, ma anche verso il sano e corretto funzionamento del Governo e delle amministrazioni, contro la degenerazione della vita pubblica, gli sprechi del pubblico danaro, il parassitismo, la lottizzazione di cariche e di affari tra partiti e gruppi politici, le interferenze tra potere pubblico e potere economico, interesse collettivo ed interesse privato, la corruzione, gli scandali non chiariti, ma soffocati. Il Psi deve essere alla guida della battaglia di moralizzazione del Paese, a condizione, ovviamente, che risani prima se stesso.

Sono note ai compagni le precedenti iniziative in tale campo, specie le più recenti; le denunce, le dichiarazioni, le assicurazioni, nei congressi, in Direzione, nel Comitato Centrale, il documento approvato all'unanimità dal Collegio Nazionale dei Probiviri il 7 luglio 1972. I tentativi, però, e le azioni dirette ad affrontare negli organi competenti del Partito, tutti gli aspetti del tema, di carattere generale o concreto, si sono dimostrati vani. La colpa è in gran parte delle correnti, degenerate in gruppi chiusi e cristallizzati, da tutti, a parole rifiutate, da molti, nella pratica, accettate, comunque riapparse, brutalmente, per organizzare e gestire, con i loro "garanti", il 40° Congresso del Partito. La "logica" delle correnti, ossia l'equilibrio tra i gruppi nei quali il Partito è purtroppo diviso e lottizzato, oltre a spezzare ed annullare la democrazia interna, a svuotare di poteri e di significati gli organi statuari, impedisce la soluzione dei problemi morali e di costume, finanche in questo campo c'è chi è disposto ad agire soltanto in funzione dei vantaggi per i propri amici o del danno per gli avversari(..) Inizia la sottoscrizione di questo documento un gruppo di compagni, provenienti da diverse esperienze di Partito, diverse componenti e collocazioni, i quali si sono ritrovati, senza alcun collegamento, impegnati, come moltissimi altri, nell'azione contro la degenerazione del costume pubblico e dello stesso costume del Partito(..) una premessa: l'incondizionata fiducia nel Psi, nella sua base, nei suoi militanti, la constatazione della volontà del Partito di un impegno profondo di rinnovamento e di disinquinamento: l'eliminazione dei focolai che, anche se limitati e circoscritti, possono avvelenare la vita del Partito, discreditarlo, offendere ingiustamente la stragrande maggioranza dei socialisti che lottano e si sacrificano⁶⁷⁾

Il testo è in parte riprodotto nel libro di Mario Guarino "Ladri di Stato" prefazione di Marco Travaglio. L'autore cita l'opuscolo come una "voce nel deserto" contro la corruzione craxiana, menziona alcuni firmatari ma ignora Luigi Cavallo, fautore, redattore del testo, responsabile del deposito di legge e segretario organizzativo del Comitato. Lo scritto fa parte dei materiali sequestrati dal pretore Raffaele Guariniello nell'ambito del già citato processo di pretura contro Cavallo! Mario Guarino è un giornalista professionista: una notizia incompleta è il contrario dell'informazione. A lui il doveroso compito di puntualizzare.

Sindona e l'Agenzia A

31) Negli anni successivi Cavallo, insabbiata l'inchiesta a suo carico, fondò l'agenzia A, attraverso la quale ricattò il banchiere Roberto Calvi, per costringerlo a sostenere il bancarottiere mafioso e fallito Michele Sindona. Cavallo sarebbe stato ingaggiato anche per il rapimento del figlio del presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia, nel 1977.

Quale inchiesta fu insabbiata? a) L'Agenzia A è stata fondata nel 1960 come si può verificare dal deposito di legge, la sede era al n° 2 di p.za Cavour a Milano, nel palazzo dei giornali, al terzo piano. La vicenda Sindona - Calvi è ancora tutta da scrivere.

b) Il calunniatore fu retribuito dal dott. Cuccia con 12 milioni di lire, fu una ritorsione, successiva all'opuscolo (v. p.50, punto IV) diffuso durante l'Assemblea di Mediobanca (ottobre 1976, v. il quotidiano economico "Il Fiorino")

Cavallo apprese la vicenda del progetto di "rapimento" del figlio di Cuccia, (che si trovava in Brasile!) cinque anni dopo il presunto progetto! Tutto è vago.

Perché il "mafioso" Michele Sindona, cui vengono attribuiti rapporti con importanti capi mafia, persino con la famiglia Gambino, avrebbe dovuto affidare a Luigi Cavallo - giornalista latitante in Francia per un presunto "golpe", accreditato ad organismi internazionali in quanto professionista - un incarico così delicato che comportava una funzionante struttura organizzativa? Questa elementare domanda la pose al dottor Enrico Cuccia l'anziano avvocato Adolfo Tino, persona di buonsenso. Il dott. Cuccia non si è mai rivolto alle autorità segnalando la vicenda, come avrebbe fatto qualsiasi padre. Registrazioni delle conversazioni

del dott. Cuccia con il truffatore, un legale romano, (effettuate dall'avvocato Tino, poi deceduto nel dicembre 1977), sono conservate negli archivi del Tribunale, sequestrate dal giudice Guido Viola, (Pubblico ministero nel processo contro Sindona e in seguito inquisito per ricettazione di tangenti) che smentiscono i propositi criminosi.

Il dott. Cuccia non è mai stato ascoltato dai giudici milanesi, né le registrazioni, (trascritte dal cancelliere) sono state utilizzate nel processo contro Sindona. Nella domanda di estradizione di Cavallo alla Francia (rinvio al 'Blog' del giornalista Philip Willan e alle mie lettere del luglio e settembre 2007) non si accenna alla vicenda "rapimento" poiché avrebbe fatto scattare un'inchiesta sullo stesso Cuccia del Ministero degli Interni francese e di Interpol,

Nel 1990 i dirigenti dei fondi neri IRI furono tutti assolti. Se il Di Marco vuole analizzare interessanti "Inchieste" insabbiate non mancano i fondi archivistici .

Luigi Cavallo e l'autobiografia apocrifa

³²⁾ Luigi Cavallo *Provocatore o gladiatore* Luigi Cavallo, figlio di un operaio agricolo, stando a quanto lui stesso affermava, un agiato commerciante di legnami invece, secondo la documentazione dell'ufficio quadri del Pci (De Lutiis, "I servizi segreti in Italia", pag.163).

Provocatore? In Democrazia l'unica discriminante dovrebbe essere quella che distingue il falso dal vero. Gladiatore? È ridicolo!

Il De Lutiis, aveva ripreso la notizia dalla monografia dedicata a Cavallo, senza mai interpellarlo, da Alberto Papuzzi "Il Provocatore. Il caso Cavallo e la Fiat" (Einaudi, giugno 1976), fonte anche di "Controinformazione", la rivista fiancheggiatrice delle "Brigate Rosse", in un lungo articolo del novembre 1977, dal titolo: "Lo scienziato della Provocazione". Cosa li accomuna? L'autobiografia è apocrifa. Costantemente confutata da Cavallo, infine nel 2004 si è potuto prendere visione dell'originale. Coperta dalla legge sulla "privacy" è stata confermata la falsità, piuttosto grossolana: il dattiloscritto non autografo, datato luglio 1949, è stato redatto (prima battuta) su carta e macchina da scrivere degli anni Settanta! Non vi è nulla di oscuro: il padre, separato dalla madre, era effettivamente un operaio agricolo. Il nonno materno, deceduto nel 1927, gestiva alla periferia di Torino una rivendita di legna e carbone ed aveva una posizione più agiata. Nella "documentazione dell'ufficio quadri del Pci" sia in quella apocrifa che in quella originale, non si accenna "ad un padre agiato commerciante". È un' invenzione del Papuzzi ! Cavallo avrebbe voluto dimostrare al Partito, secondo l'allora redattore della "Gazzetta del Popolo", di provenire da una famiglia prettamente proletaria! È una visione tra il conformismo e il comico! Togliatti, Amendola ecc.. provenivano da famiglie borghesi. Il libro del Papuzzi è un concentrato di pettegolezzi consoni a un pollaio di periferia: ha utilizzato documenti falsi del Pci e informative attribuite al Sifar introvabili negli archivi. Alla richiesta di esibire la documentazione utilizzata ha risposto in modo confuso, senza dare seguito.

Nessun anziano dirigente del Partito comunista ha voluto testimoniare e quando, come Italo Calvino hanno "parlato bene di Luigi Cavallo (v. in merito la testimonianza anche di Claudio Gorlier) il Papuzzi li ha ignorati. I testimoni scelti sono personaggi dell'ambiente torinese coinvolti in vicende di corruzione già oggetto di articoli di Luigi Cavallo. Altri sono squallidi lestofanti, elevati a testimoni eccellenti, come tale Pierino Cordone, la cui "western story" di rambo resistenziale narrata nei suoi "Diari" (1943-1945), nel 2000, è stata patrocinata da "Rifondazione comunista" con prefazione di Gianni Alasia, tra i fondatori del già citato Psiup, e segretario della Camera del Lavoro (Cgil). Le falsità e le contraddizioni si evidenziano pressoché in ogni frase e sono di facile verifica. Purtroppo, "di riflesso", il Cordone è stato pubblicizzato da Maurizio Caprara, ⁶⁸⁾ da Arturo Peregalli, ⁷⁰⁾ e al suo decesso, persino da "Repubblica" (2000) in un articolo grottesco di Massimo Novelli, con tanto di foto e mitra, sebbene il Cordone non sia mai stato un gappista di "Stella Rossa", ne gappista "tout court", ma per un breve periodo, il fattorino sedicenne di Temistocle Vaccarella, il fondatore più anziano del Movimento. Il Cordone "Pier Gagno" (da non confondere con il "Gagno" che è stato effettivamente un partigiano) non è mai stato arrestato, ne deportato, ne condannato a morte dalle SS e poi evaso da un vagone piombato (!) alla frontiera (!), (ignorando che i tedeschi l'avevano spostata), come racconta nei suoi "Diari" e ai creduloni interlocutori. Subì unicamente due "fermi" di polizia, risolti rapidamente, per verifiche di "routine": per evitare

di essere chiamato alla leva, aveva fatto richiesta di entrare nell'organizzazione Todt, dove infatti mantenne il lavoro per qualche mese. In seguito l' "eroe" fu inquadrato regolarmente nell'Ispra (Ispettorato speciale polizia antipartigiana) anche se nel ruolo modesto di addetto alle pulizie, ma con tanto di divisa da agente, che comportava anche il berretto con il teschio e la scritta "Ispra", fatto che vuole nascondere sotto una montagna di fandonie sulle quali ha anche lucrato. Ci sono le testimonianze e tracce precise nei fondi conservati da istituti storici, ma lavorare negli archivi è faticoso!

Il Cordone racconta persino di aver "rapito" Togliatti, (il racconto è stato incredibilmente pubblicizzato) e trascorso una notte a discutere e a bere buon vino "di fronte al quale Togliatti non si tira indietro". Tutti gli spostamenti dell'allora segretario del Pci e vice presidente del Consiglio nella sua visita a Torino nel 1945 sono documentabili, anche in scritti di Giorgio Amendola, di Pietro Secchia, che in quei giorni lo accompagnava, di Luigi Cavallo che lo incontrò con Amedeo Ugolini all'Unità. Peraltro Togliatti non beveva alcolici per ragioni di salute, era in cura dai medici del sanatorio del Comitato centrale di Barvinkha vicino a Mosca, dove ha continuato a recarsi regolarmente anche dopo la Liberazione; ai problemi della tubercolosi si aggiunsero quelli al cuore. In merito ai problemi di salute si riscontrano numerosi riferimenti negli archivi sovietici ma anche in riviste, come "Istochnik", la rivista del "National Slavic district of the Assemblies of God" (edita in lingua russa negli Stati Uniti., 1995, n°3 pp.149-152)

Cordone definisce i suoi compagni "maraja". In una lettera, Luigi Cavallo precisa: *"In dialetto torinese il termine "maraja" caratterizza la delinquenza minorile. Mai un partigiano designerebbe con il termine spregiativo "maraja" i combattenti partigiani"*. Ho redatto una rettifica dettagliata alle fandonie del Cordone da allegare alla replica di Cavallo a "Rifondazione comunista", poiché la credulità di illustri giornalisti che hanno accettato e pubblicizzato ad occhi chiusi le tardive e contrastanti versioni, senza controllare la veridicità, la coerenza dei racconti, alla luce degli elementari principi della psicanalisi (se non della psichiatria) è inquietante. "Mit der Dummheit Kämpfen Götter selbst vergebens" scriveva F.von Schiller (Contro la stupidità gli stessi Dei lottano invano).

L'arresto di Cavallo (1937), i falsi del Papuzzi

Un esempio evidenzia la malafede del Papuzzi, che scomoda persino Freud, scrive: "La fantasia di Luigi Cavallo se ne è appropriata per un classico processo di rimozione. Con il passare degli anni, la finzione sostituisce sempre più ostinatamente la realtà, sublimandola e mitizzandola, l'arresto per il furto dei libri, si trasforma in una repressione patita per propaganda contro la guerra di Spagna(..) dagli atti della sentenza del Tribunale per i minorenni risulta che la perquisizione in casa del Cavallo è eseguita da poliziotti del Commissariato Dora alla presenza dell'indiziato, non c'è traccia dell'Ufficio politico" (p. 16) Date e riferimenti sono assenti.

Nel registro del carcere minorile "Ferrante Aporti" dove fu internato per le scritte critico-satiriche sui gerarchi fascisti, i commenti sulla guerra di Spagna e il Papa, a margine della rivista "Critica fascista", si può verificare che l'arresto di Luigi Cavallo, 17enne, studente liceale, avvenne il 19 giugno 1937: "entrato in questo carcere per ordine dell'Ufficio politico e per rimanere a disposizione dell'Ufficio politico". Fu quindi iscritto negli elenchi dell'Ovra e segnalato come "comunista ateo", come confermano carte di archivio. È evidente che il giornalista Papuzzi ha coscientemente "rimosso" dalla mente fonti facilmente reperibili. Come se non bastasse alcune carte sono state in seguito asportate dalla loro corretta collocazione archivistica e restano introvabili, ma il compito di rimozione non è stato eseguito attentamente, quindi si trovano tracce e documenti.

Gli studi a Berlino

33) Nel 1939, per intercessione di un segretario federale fascista, vinse una borsa di studio per perfezionarsi nella lingua tedesca e si trasferì a Berlino. Quando tornò a Torino, nel 1942, era sposato con la figlia di un dirigente dei servizi segreti nazisti (De Lutiis). Si laureò nel 1943 in scienze politiche e trovò lavoro nel comando del Genio ferroviario della Wehrmacht

Il Di Marco non sa dare il giusto peso alle fonti. Furono in sei a ottenere la borsa di studio tra i quali Aldo Mautino, lo studioso del pensiero di Benedetto Croce, che con Cavallo

frequentavano il laboratorio di Luigi Einaudi. Tutti raccomandati? Da chi? Fin dai suoi 12 anni, studiò da solo recandosi alla biblioteca civica e quella nazionale; a 17 anni, da privatista, conseguì la licenza liceale, quindi si iscrisse alla Facoltà di Scienze politiche (allora Facoltà di Giurisprudenza). Lo studio è sempre stato il suo maggior passatempo, al di là della professione. In Italia si preferisce per la sua biografia fare riferimento ai Papuzzi, De Lutiis, Diego Novelli e associati, falsari e incompetenti.

a) Vinta la borsa di studio dell'Università Universität Friedrich-Wilhelms (poi von Humboldt) di Berlino, nell'autunno del 1939, durante la vigenza del Patto nazi-sovietico si recò in Germania, non "per perfezionarsi nella lingua tedesca". Nell'ottobre 1942 si laureò in Filosofia con la tesi "Hegels Wissenschaft der Logik", discussa con i professori Nicolai Hartmann e Eduard Spranger (notoriamente non nazisti) integrando gli studi con corsi delle lingue russo e giapponese e di geopolitica tenuti dal professore Karl Haushofer, tra i più importanti teorici della geopolitica tedesca, poi internato a Dackhau nel 1944 e padre di Albrecht, professore e collaboratore del Gabinetto Ribbentrop, fece parte del gruppo che cospirò contro Hitler nel luglio 1944 poi abbattuto (1945) nella strada da un commando delle SS.

b) Tale "Granzotto, Federale fascista di Torino" come scrivono Alberto Papuzzi e il De Lutiis è un'invenzione. Non è mai esistito un Granzotto, federale fascista! Cavallo era cresciuto a Torino, in un quartiere caratterizzato da un'importante componente comunista e non è mai stato iscritto alla Gil o al Guf o altre associazioni fasciste come confermano gli archivi di Stato oramai resi pubblici. Si rilevano nomi eccellenti, nelle loro autobiografie avevano sorvolato sul passato di collaboratori del regime. Ad ogni modo, un federale fascista non avrebbe avuto alcuna influenza in un concorso internazionale gestito direttamente per iscritto dalla stessa università tedesca e indirizzato a studenti di tutto il mondo. Gli italiani e i fascisti non potevano svolgere alcun ruolo. È nota la fine tragica di allievi e professori di quell'Università di tradizione liberale, assassinati o inviati nei campi di concentramento durante il periodo del nazional-socialismo. I corsi furono sospesi dai nazisti e le lezioni ripresero con l'amministrazione sovietica nel 1945. Invito il Di Marco a smettere di seminare tracce di ignoranza in rete e a verificare le fonti invece di copiare come un pappagallo.

c) Il padre della prima moglie, (il Papuzzi ignora nome e elementari riferimenti biografici ma insultare è facile) era un grande invalido della prima guerra mondiale, a causa del gas nervino, capo-ufficio al Municipio di Stralsund (Pomerania), morì nel 1942; ci sono gli atti anagrafici reperibili anche in Italia poiché il matrimonio avvenuto a Berlino fu registrato tramite il consolato. In nessun documento conservato negli archivi del Pci, apocrifi o autentici, si fa riferimento a un "dirigente dei servizi segreti nazisti". È un falso del Papuzzi. Nel luglio 1943 Cavallo si laureò in Scienze politiche a Torino con una tesi sulla "Dottrina di Clausewitz" discussa con il prof. Passerin d'Entreves, filosofo del Diritto e storico delle Dottrine politiche e notoriamente antifascista. Dal settembre 1943 lavorò per pochi mesi come interprete e traduttore alle "Ferrovie dello Stato" di Porta Nuova, non nel "comando del Genio ferroviari della Wehrmacht". Agli inizi del 1944 dovette lasciare l'impiego poiché le Ferrovie furono militarizzate dai tedeschi!

Luigi Cavallo e "Stella Rossa"

34) (Cavallo) prese contatto con le formazioni partigiane in città, in particolare con il gruppo "Stella Rossa", fondato nel 1944, (...) ritenuto da Pietro Secchia un covo di provocatori che accusava i comunisti di essersi imborghesiti. Secchia arrivò anche ad accusare apertamente il gruppo Stella Rossa, sul n.6 del dicembre 1943 di La nostra lotta, giornale del Pci, di essere "bordighisti al servizio della polizia fascista", in un articolo intitolato "Sinistrismo maschera della Gestapo!". Cavallo sarebbe stato, oltre che tra i fondatori, anche capo del gruppo "Stella Rossa", dopo la morte per assassinio di Temistocle Vaccarella al parco Sempione di Milano, nel giugno del 1944 (...) un omicidio politico i cui autori rimasero ignoti. Durante la resistenza ebbe un ruolo nella stampa clandestina, scrivendo volantini in lingua tedesca con i quali invitava i soldati ad unirsi ai partigiani. Dopo la guerra, i gappisti di Stella Rossa confluirono nel Pci e Cavallo, nel 1945, si sarebbe trovato a gestire la scuola quadri del partito con Camilla Ravera

a) Il Movimento partigiano comunista "Stella Rossa" fu fondato a Torino nel 1943, da Temistocle Vaccarella, già responsabile del Pci clandestino in Piemonte; dal rag. Antonio Micheletti, che ebbe un ruolo importante nella stampa clandestina antifascista; da Mario Arnò, figlio del professor Carlo, membro dell'Accademia di Prussia; da Luigi Cavallo, poi

raggiunti da altri che il nove settembre, sequestrato un autoveicolo del comune recuperavano le armi alla caserma Cavalli. “Erano stati uomini affluiti a “Stella Rossa” - scriveva il professor Luraghi - che, nel caos successivo al 10 settembre 1943, avevano lanciato a migliaia i primi manifestini incitanti gli operai alla lotta antifascista; erano stati in gran parte uomini di “Stella Rossa”, i combattenti di quei primi gruppi di difesa operaia che avevano dato inizio, senza ordini, senza disposizioni dall'alto, alla lotta armata in città.”⁷⁰) La carta era stata recuperata, armi in pugno, da Mario Arnò e da Luigi Cavallo quindi trasportata alla tipografia Arbrile e Borio di via San Donato. “Stella Rossa” in Piemonte era un movimento influente nelle fabbriche, nella primavera del 1944 contava più di 2.000 militanti quando il Pci ne contava 5.000. Stalinista d'ispirazione titoista, combatteva quindi su due fronti, in polemica con il Cln che allora auspicava l'unità con i cattolici e i monarchici (definire un movimento titoista “a sinistra del partito” o c'è confusione ideologica o malafede). Secchia, nel novembre 1943, disonestamente, amalgamò: “Stella Rossa” e i dissidenti socialisti di “Bandiera rossa”, fondate da Lelio Basso con “Prometeo” diretto da Amedeo Bordiga. La citazione tra virgolette è frasario del Di Marco. Nessuno bordighista era al servizio della polizia fascista! al di là delle differenti opinioni.

In realtà, per ragioni del tutto personali, fu una delazione, non si possono definire altrimenti gli articoli di Secchia che informò pubblicamente l'Ovra e la Gestapo che Temistocle Vaccarella, era l'esponente n° 1 di “Stella Rossa”. Anticipò e giustificò l'omicidio. I mandanti non sono più ignoti, e neppure l'accompagnatore di Vaccarella. Lo stesso Secchia (ignorando l'omicidio!) ha imputato la sua “esuberanza” a momenti di tensione: “la polemica peraltro limitata nel corso dei diciotto mesi a due o tre articoli viene considerata “durissima, feroce in alcuni casi anche ingiusta” da chi non ha vissuto quei momenti. In particolare viene ricordato un articolo dal titolo “Sinistrimo maschera della Gestapo”. Oggi è facile discutere pacatamente, cogliere asprezze non necessarie giacché siamo sul piano storico”.⁷¹) Le divergenze tra Pietro Secchia e Temistocle Vaccarella, interne al Pci in Piemonte, tra stalinisti, devono essere contestualizzate al 1943. Negli anni settanta furono sfruttate, a fini pretestuosi, da dirigenti in buona parte della nuova generazione (nati dopo gli anni trenta) della Federazione comunista torinese.

Cavallo fu uno dei redattori del giornale clandestino con Vaccarella e Micheletti. Ha scritto tutti i “pezzi” di politica militare. Inoltre addestrò e fu responsabile dei Gap, come confermano carte di archivio. I gruppi politici di “Stella Rossa” confluirono nel Pci dopo la Liberazione di Firenze nel 1944, (non nel 1945). La confluenza era già stata concordata da Luigi Cavallo con Amedeo Ugolini (Cln) in accordo con Vaccarella, nella primavera del 1944. Dopo il rientro in Italia di Togliatti, la Liberazione di Roma, la polemica con il Cln sostenuta con identici argomenti da Lelio Basso a Milano, dallo stesso Carlo Andreoni e da “Stella Rossa” a Torino non aveva più alcun senso. Rimasero invece saldamente sotto il controllo di Cavallo i gruppi armati da lui *epurati, dopo l'assassinio di Vaccarella, da tutti coloro che non assicuravano una assoluta dedizione alla lotta*, fino alla Liberazione e dal luglio 1944 insieme a Giorgio Latis, eroico militante di “Giustizia e Libertà” fucilato dai fascisti a Reagle, il 26 aprile 1945 mentre trasportava armi. Cito poche righe di una testimonianza di un dirigente del Cln piemontese del 1946: “ho conosciuto il Cavallo che partecipava attivamente alla lotta partigiana(.) faceva parte della squadra K autonoma (“Giustizia e Libertà”) e di “Stella Rossa” (..) In seguito ad un'operazione militare compiuta dal Cavallo e da altri contro la milizia fascista (..) ricordo che fu ritrovato e liberato l'indomani nell'edificio della scuola di guerra prigioniero e ostaggio delle SS italiane (..) il Cavallo ha militato nelle formazioni della Resistenza compiendo atti indiscutibili di coraggio” Un libro è in corso.

A “l'Unità, 26 aprile 1945 - giugno 1949

³⁵) In seguito divenne giornalista e dopo aver collaborato con la redazione piemontese dell'Unità, trasferitosi in Francia, iniziò a collaborare con L'Humanité, scrivendo anche per l'edizione estera dell'Unità, e corrispondenze per l'edizione italiana da Parigi e Berlino. Il suo ruolo crebbe fino ad avere l'incarico di organizzare la mostra della Resistenza italiana a Parigi, in occasione della firma del trattato di pace tra la Francia e l'Italia, nella quale fu dato ampio risalto alle attività della Stella Rossa. Nel 1949 però, nella sede del PCI di Botteghe Oscure, qualcuno incominciò ad insospettirsi. Cavallo, richiamato a Roma, invitato dal partito a chiarire i rapporti avuti in passato con le autorità naziste, si sottrasse al dovere di dare chiarimenti, chiudendo così ogni rapporto con il PCI.

a) Luigi Cavallo fu iscritto all'Ordine dei Giornalisti di Torino dal gennaio 1946 (al 2005, data del decesso) per i venti mesi di stampa clandestina, appunto "Stella Rossa". I Tedeschi circolavano ancora in città e con Giorgio Amendola e Lodovico Geymonat scrisse ed impaginò i primi numeri de "l'Unità", edizione piemontese. Dal maggio 1945 fu caposervizio di politica interna , e dal giugno 1946 per volere di Togliatti fu destinato contemporaneamente alla sede di Parigi, durante il Trattato di Pace, e Berlino nella zona di occupazione sovietica, per le quattro edizioni del quotidiano comunista e inviato speciale, con missioni delicate, nei paesi dell' Est con accesso alle carte del Sed e dello Smad. Ha collaborato a "Democratie Nouvelle", "Borba", "Heinheit" (Berlino Est) "Kommunist", il "Politecnico" ecc.. a Berlino ha tenuto conferenze allo Stato Maggiore sovietico. Non ha mia collaborato a "l'Humanité ! A Parigi, Jean Recanati de "l'Humanité", l'amico Eugène Mannoni di "Ce soir" e Luigi Cavallo erano gli unici che partecipavano alle riunioni ristrette del gruppo parlamentare comunista francese. Mannoni, di origine corsa, fu poi "grand reporter" in Indocina e "sociétaire" del quotidiano "Le Monde"; non rinnoverà la tessera del partito comunista francese contemporaneamente a Luigi Cavallo, nel 1949.

b) Chi si insospettì? Iscritto al partito comunista francese, Luigi Cavallo ha diretto e partecipato con Aldo Lampredi ai combattimenti di strada che contrassegnarono gli scioperi dei minatori nei bacini carboniferi francesi ai tempi del piano Marshall (1947-1948) nei centri industriali dell'Europa occidentale eseguendo alla lettera le direttive e gli ordini impartiti dal Cominform. Sono vicende complesse, riferite sull'Unità, e documentate negli archivi. La polemica fu provocata da Cavallo. Nella "diffida" della Segreteria del Pci di Roma del 1° dicembre 1949 non si fa infatti riferimento a "espulsione" o "indegnità morale" (come ha scritto falsamente Aldo Giannuli sebbene facilmente verificabile, lo stesso Papuzzi ha riprodotto il comunicato). L' "avvertimento" della Segreteria del Pci di Roma (e non della Federazione di Torino) spiega ampiamente la situazione e la polemica in corso con l'ufficio quadri di Botteghe oscure, ma, a parte la malafede, in Italia nessuno sembra saper leggere le carte comuniste. Fu il primo dirigente di Partito, della sua generazione, a troncarsi (seguirono Cucchi e Magnani, quest'ultimo negli anni sessanta rientrerà nel partito) i rapporti disciplinari su posizioni titoiste quando Tito da campione della Resistenza venne definito dagli staliniani: "nazista, venduto alla Gestapo, vipera lubrica" ecc..Lo stesso Luciano Gruppi nel 1950 definiva Tito: "agente della Gestapo, il regime fascista di Belgrado , i titoisti: roba da pattumiera , nemici dei lavoratori, ecc..

A Botteghe oscure gli intimarono di rompere con Tito e Cavallo ruppe con il Pci. "Dare spiegazioni" (?) È una frase ridicola a venticinque anni dalla caduta del Muro da parte del Di Marco che ricopia da fonti sovente più "catto" che "comuniste" e da ambienti di corrotti. I dirigenti del Pci rifiutarono chiarimenti alle indignate missive di Cavallo dettate dalle condanne inflitte a centinaia di prestigiosi dirigenti politici dei Paesi e dei governi dell'Est che determinarono un' irreparabile erosione dei quadri comunisti in forza al Cominform, con numerosi di loro era in contatto ed era anche amico, per via delle missioni affidategli dal Partito o perché li aveva intervistati.

Negli Usa, 1949-1952

36) Poco dopo era in viaggio per New York, con l'incarico di inviato speciale del Gazzettino del Popolo, con un contratto di 400.000 lire.

Cavallo partì nel novembre 1949 per gli Usa accreditato a "Flushing Meadows" (Onu) come giornalista e interprete dal Governo di Tito. Fu , inoltre, corrispondente dei giornali di proprietà della Stet, quindi anche la "Gazzetta del Popolo" (è una testata storica, non il "gazzettino"! Lo si può verificare anche nell'Internet!), la cui direzione, nel 1945 era stata affidata al liberale Massimo Caputo. Il compenso era di 200 dollari, non 400, quindi molto contenuto. Dal 1950 fu il primo corrispondente della rivista "Epoca", la direzione fu affidata ad Enzo Biagi. Già aveva svolto la mansione di interprete e giornalista ai vari Congressi Mondiali della Pace a Parigi, Varsavia, Budapest, ecc. Specializzato in nomenclatura militare nelle principali lingue: inglese, russo, tedesco e francese, aveva tradotto in simultanea oratori difficili e permalosi come Vyshinsky Andréy Yanuàryevich (al Consiglio di Sicurezza); lo

sventurato Traicho Kostov e lo scrittore Aleksandr Fadeïev (ai Congressi Mondiali della Pace), ministro della cultura di Stalin e amico di Hemingway, di quest'ultimo Cavallo fu l'interprete al primo Congresso Mondiale della Pace. Fu anche il traduttore di documentazione sensibile per la moglie di Fadeïev, Valia Gerasimova, generale e alta funzionaria della polizia segreta sovietica. Quindi di caratteri linguisticamente sofisticati e incontentabili come Emilio Sereni e i polacchi Jerzy Borejsza nel 1947 -1948 e Julius Katz - Suchy ecc...Sebbene avesse rotto con il Partito, numerosi dirigenti comunisti, a New York, lo vollero ugualmente come interprete: l'ex mensevico Vyshinsky, che gli fece dono di un libro raro di Lenin; fu anche interprete personale dell'americano sindacalista e comunista William Z. Foster negli "anni più neri" della "McCarthyite". Quando fu incarcerato in Usa per essersi rifiutato di testimoniare alla commissione McCarthy, fu difeso dall'avvocato Stanley David Levinson che pagò la cauzione per la libertà provvisoria ed era anche il legale di Martin Luther King. Edgard Hoover sospettava l'avvocato Levinson di essere il cassiere dei sovietici. Le relazioni e i percorsi di personaggi che hanno attraversato un secolo di guerre e totalitarismi, sono sovente complesse.

Albert Camus scriveva che il "giornale è la coscienza di una nazione", ma la redazione era affidata a pochi. Oggi con i potenti mezzi di comunicazione ognuno, responsabilmente, deve avere la decenza di non ignorare che l'esigenza fondamentale di ogni informazione è la ricerca della verità, la verifica, l'obiettività, il rigoroso rispetto dei fatti storici e della realtà sociale, poiché i cittadini, in particolare i più giovani e i più fragili, devono poter formare una propria opinione che li guiderà nelle scelte democratiche quindi elevare le proprie conoscenze, non ridurle ad un'analisi fondata su articoli di basso profilo, strumentale a conventicole, una pubblicistica che François Henry de Virieu aveva definito "Mediacratie": "un nuovo metodo di totalitarismo".

Luigi Cavallo e la lettera del prof. Calderon

37) Tra la documentazione sequestrata dal Pm Luciano Violante a casa di Cavallo, nel 1974, il ritrovamento della fotocopia di una lettera sequestrata dalle Brigate Rosse durante un'irruzione nel centro Don Sturzo di Torino, destò più di una perplessità, considerato che Cavallo a Milano aveva la sua centrale operativa a via Gallarate 131, nello stesso stabile in cui vivevano i suoceri di Mario Moretti, il capo delle BR. Mario Moretti, all'inizio degli anni '70, era andato a vivere con la moglie Amelia, da cui in seguito divorzierà, in via delle Ande 15, ed anche in questo caso, curiosamente, si trovò a vivere a pochi metri di distanza dal capo della Digos di Milano, il dott. Antonino Allegra, che abitava al n. 16 della stessa strada, mentre al n. 5 abitava Roberto Dotti. La circostanza era molto più che casuale, perché Dotti è stato uno dei più importanti collaboratori di Edgardo Sogno, ed era stato in contatto con le BR.

Nel procedimento istruttorio per il "Golpe bianco" pubblico ministero era il dottor Vincenzo Pochettino, Luciano Violante era giudice istruttore. La menzionata lettera fu sequestrata dal pretore, dott. Raffaele Guariniello

Il professor Calderon, segretario del centro Sturzo aveva inviato uno scritto al democristiano Costamagna, assessore all'Annona. Il giornalista Franco Coppola di "Repubblica" citò il documento in un articolo del giugno 1978, nell'ambito del rapimento Moro, fantasticando, poiché riapparve: "in fotocopia nelle mani del pretore Guariniello che l'aveva sequestrato durante una delle numerose perquisizioni negli uffici di Luigi Cavallo, mentre un originale era stato rinvenuto in un covo delle Br". Quindi vi fu chi scrisse (Aglietta): "il documento fece strani giri (..) dal Centro Sturzo alle Br e in fotocopia a Cavallo mentre l'originale sottratto dai brigatisti e sequestrato in un covo non fu più ritrovato". In realtà, G.G., funzionario del Comune di Torino e amico di antica data di Luigi Cavallo, addetto alla segreteria dell'assessore Costamagna, gli aveva passato in fotocopia lo scritto del professor Calderon insieme ad una relazione di argomento anonimo redatto dallo stesso assessore perché, a titolo di cortesia, effettuasse una traduzione in inglese.

Quindi la fotocopia sequestrata dal pretore Guariniello a Cavallo proveniva dall'ufficio di Costamagna dove era conservato l'originale, mentre il documento sequestrato dai brigatisti al centro Sturzo era una duplice copia. Al processo svoltosi a Torino contro i brigatisti, nel 1978, Renato Curcio ne fece un "affare di Stato", a fini di bassa propaganda insieme ad altre sciocchezze. I Brigatisti sottraevano lettere personali, del tutto innocue, e riviste in abbonamento dalle caselle postali di Luigi Cavallo, poi ritrovate nei covi. Il Presidente della Corte di Torino inviò una comunicazione, nel caso, Cavallo avesse voluto costituirsi parte

civile. Il De Lutiis, senza doverosamente verificare le carte giudiziarie, ci “ricamò” una “novelas”.

Luigi Cavallo e Mario Moretti

Tra Luigi Cavallo e Mario Moretti non sono mai esistiti collegamenti se non nella fantasia di giornalisti. Infatti, nessun magistrato ha ritenuto utile ascoltarlo in merito, neppure i giudici Alessandrini e Lombardi come è stato falsamente scritto persino da Rosario Priore nel libro redatto con Silvano De Prosopo nel libro dedicato alle BR, l'ex magistrato si vede che non verifica le carte giudiziarie lavora anche lui sui ritagli di giornale. Sergio Flamigni è il campione della disinformazione in merito. Una serie di notizie che rilevano di una pubblicistica idiota, incomprensibile da parte di giornalisti professionisti e collaboratori di commissioni parlamentari, se non per realizzare un depistaggio sistematico, con notizie talvolta di poca rilevanza, ma che caratterizzano una predisposizione alla menzogna. Questi signori non sono il mitomane e innocuo Sogno, quindi la ragione della disinformazione ha certamente origini profonde, inconfessabili.

“La circostanza era molto più che casuale”(?) Luigi Cavallo aveva acquistato l'appartamento nel 1955 dall'impresa Grassetto, Moretti è nato nel 1946. Dall'aprile 1977 con il trasferimento all'estero l'appartamento rimase inabitato e nel 1981 fu venduto. L'unico riferimento è ai suoceri di Moretti che abitavano lo stesso condominio, non so da che data, di dodici piani con tre ascensori. Cavallo non era a conoscenza degli indirizzi di via delle Ande; non frequentava Dotti per ragioni evidenti di incompatibilità. In quanto al dottor Antonino Allegra gli negò persino il passaporto sebbene non vi fossero pendenze giudiziarie! Non ha mai incontrato Mario Moretti. Non vi è ragione di negare. Cavallo è uno dei rarissimi giornalisti che incontrò l'assassinio di Trotsky nel 1950 nel carcere messicano di Lecumberri; in Messico; abbiamo avuto colloqui con esponenti dei “Lupi grigi” ed estremisti iraniani, per l'inchiesta sull'attentato al Papa, ecc.. Luigi Cavallo non si è mai interessato in modo particolare alle Brigate rosse se non per rettificare o replicare alle fantasie dei giornalisti. Sono i Brigatisti che si sono interessati alla sua persona.

Roberto Dotti

38) Roberto Dotti era stato commissario politico di una brigata partigiana in Val di Susa, ed aveva aderito alla Stella Rossa a guerra finita. Entrato nel Pci con Luigi Cavallo, divenne capo dell'Ufficio Quadri del PCI torinese prima di fuggire in Cecoslovacchia, coinvolto nella vicenda relativa all'assassinio di Alberto Raviola, un neofascista dei FAR (Fasci d'Azione Rivoluzionaria). Tornato in Italia nel 1951, proscioltosi dall'indagine sulla morte di Raviola, dovette tornare a Praga nel 1952, inseguito dal sospetto di essere l'autore dell'omicidio dell'ing. Erio Codecà, un dirigente della FIAT responsabile del settore auto, uomo di fiducia di Vittorio Valletta, ucciso il 16 aprile 1952. L'omicidio rimase irrisolto, con l'assoluzione di un altro indiziato e Dotti intanto aveva “rotto con il PCI”. Nel 1954 è di nuovo in Italia e collabora con Cavallo a Pace e Libertà fino alla sua chiusura. Quando Dotti riappare a Milano, all'inizio degli anni '70, è però un'altra persona, un elegante direttore della Terrazza Martini di Milano, un importante locale di proprietà della Martini & Rossi, frequentato da molti VIP dell'epoca. Con la fama di ex partigiano che aveva vissuto in Cecoslovacchia, Dotti riuscì ad entrare in contatto con la Sinistra Proletaria ed il Collettivo Politico Metropolitano, e con Corrado Simioni, che diventerà uno dei fondatori dell'Hyperion di Parigi e membro del superclan delle Brigate Rosse. Corrado Simioni fece incontrare Dotti con Mara Cagol, compagna del fondatore delle BR Renato Curcio, dicendole che era “una persona di sua assoluta fiducia su cui contare per le cose importanti, per i soldi, per le questioni logistiche. Su richiesta di Simioni, Mara Cagol affidò nella primavera del 1970 nelle mani di Roberto Dotti le schede dei questionari che il collettivo aveva effettuato tra i giovani militanti che si erano avvicinati all'organizzazione, alcuni dei quali entrarono poi in clandestinità. In seguito, con la rottura politica tra il gruppo di Curcio e quello di Simioni, Mara Cagol non ebbe più contatti con Dotti.

“Stella Rossa” era un movimento partigiano clandestino come può Dotti “aver aderito a guerra finita”? Dotti non fu mai un attivista del Movimento SR, così suo cognato Vincenzo Pagnozzi come ha scritto il Papuzzi. Non ha mai collaborato con Luigi Cavallo a P&L, è stato introdotto da Sogno con la scissione. La “leggenda” Codecà - Dotti è nata in un quadro di disinformazione per accreditare il “personaggio Dotti” di “combattente partigiano”, militante della “Volante rossa” ecc.. di un modesto informatore di Lino Meterangelis (o chi per lui) che nel 1955 faceva parte, in qualità di commissario aggiunto, dell'ufficio politico della Questura di Milano alle dipendenze di Vigevano, Provenza, Allegra. Poi trasferito nel 1960, Meterangelis fu responsabile dell'Ufficio stranieri e passaporti e nel 1969 di ritorno all'Ufficio Politico di Milano con la carica di Commissario capo.⁷²⁾ Dotti morì l'11 ottobre 1971. La biografia di Dotti, ormai deceduto dal 1971, fu inviata dal Sid, nel novembre 1974, al giudice Luciano Violante, che in quell'anno aveva aperto l'istruttoria per il cosiddetto

“Golpe Bianco”. In seguito “adattata” e integrata da Sergio Flamigni e nel 2006 dal commissario capo, dott. Michele Cacioppo in una relazione per la Procura di Brescia, quindi dal giudice Rosario Priore nel saggio sulle redatto con Silvano De Prospo. Si evidenzia la precarietà dei metodi investigativi in merito a notizie di facile verifica da parte di servizi, questura, magistrati, parlamentari, giornalisti. Si comprende perché l’Italia è l’unico paese europeo che non ha saputo dare un nome ai mandanti delle stragi.

Le note di Luigi Cavallo su Roberto Dotti

Cavallo osservava (lo scritto del giugno 2005 di replica a “La sfinge delle Brigate Rosse”, 2004 è rimasto a livello di annotazioni) : *da tempo circola la favola che Edgardo Sogno avrebbe infiltrato le Brigate rosse tramite Dotti. Unicamente chi non ha frequentato Sogno può sostenere tesi del genere. E' più verosimile che Dotti abbia infiltrato Sogno e i Comitati di Resistenza democratica e anche le BR, non l'inverso. Ho già più volte rettificato il personaggio Dotti (..) a mezzo servizio tra la polizia e il partito dei corrotti.(..)Sostenere che Sogno avrebbe infiltrato Dotti nelle BR rasenta l'assurdo ed è inspiegabile se non per diffondere dei teoremi precostituiti ma è innegabile che il Dotti eseguiva determinate operazioni per conto di forze ben precise. La tesi poi del legame Sogno, Cavallo, Dotti, Simioni, Moretti e atlantici è decisamente fantasiosa e assurda. Sogno non aveva alcun collegamento serio né con la Cia né con forze qualificate dei servizi, lo stesso libro “Il Testamento” se letto correttamente e con cognizione conferma la sua estraneità a tali rapporti, non per nulla Eddy si confidava senza saperlo con l'agente del Sis Condò.(..) Continuano ad essere diffusi libri disinformanti nel quadro di una lotta tra Servizi segreti(..)*

Dotti non aveva alcuna biografia partigiana di cui potesse vantarsi, e mi pare quasi demenziale una frase: “Allora ci sembrava strano, e sinceramente impossibile, che una persona con quella biografia (Dotti) potesse stare con Sogno!” (La frase è attribuita da Franceschini a Mara Cagol). Sogno ed io, al di là di ogni polemica, avevamo davvero partecipato alla Lotta per la Liberazione. Dotti durante la Resistenza era uno di quei personaggi che attendeva gli anglo americani che sarebbero venuti a liberarci e non ha mai combattuto. Era risaputo tra i partigiani (..) Dotti partigiano combattente era inesistente.

I famosi rivoluzionari, clandestini, che organizzano assassini, sequestri, espropri ecc..credono alle parole di uno che si presenta e racconta qualsiasi fanfaluca senza verificare e gli confidano anche delle liste di aderenti. Sarebbe stato sufficiente chiedere a un vecchio operaio a Torino chi era Dotti e avrebbero appreso che il partigiano l'ha fatto in cantina. La “Volante Rossa” che ha agito tra il 1945/49 tra i partigiani si conoscevano i nomi e in parte era già stati svelati negli anni settanta (..)

Le informazioni che circolano in questi ultimi anni su Dotti provengono tutte dalle stesse fonti senza fondamento come il fatto che Dotti fosse vicino a Celeste Negarville. Rachetto era un amico di Sogno e non ha mai aiutato Dotti ad andare a Praga, sono dicerie destituite di ogni fondamento, servono per montare un personaggio inesistente, per accreditarsi. (..) Dotti non è mai stato condannato (o coinvolto) per un omicidio di un dirigente a Torino dopo la guerra e praticamente l'unico è Codecà. Sogno afferma: “Quando tornai dalla Birmania per fare politica, nel '70, Dotti lavorava alla Martini e Rossi era il direttore della Terrazza Martini di Milano e guadagnava un milione al mese. Si licenziò e venne da me, a guadagnare la metà”(..) Se Dotti è veramente andato a lavorare a metà prezzo bisognerebbe cercare chi gli dava il resto con la mancia in più (..)

La notizia sui questionari delle Br è apparsa per la prima volta nei quotidiani alla fine degli anni settanta. Corrado Simioni era sconosciuto ad Edgardo Sogno e a Luigi Cavallo. I questionari di Simioni e Dotti, da come sono presentati nel libro di Priore - De Prospo sulle Br, sono classici questionari di polizia o dei servizi segreti italiani, piuttosto grossolani. Gli archivi di Stato abbondano d’informative del genere.

Biografia di Roberto Dotti : La famiglia e gli studi.

Roberto Dotti (di Luigi e Lucia Ferrero, Torino, 9 luglio 1917) proveniva da famiglia di origini modeste, si diplomò presso l’Istituto magistrale “Regina Margherita” di Torino il 14 ottobre 1937. Nel dicembre dello stesso anno s’iscrisse alla facoltà di Magistero (matricola

3229). Seguì il corso di Materie letterarie e il 30 ottobre 1941 si laureò con una tesi su “Le Repubbliche piemontesi” con 90/110. Non risulta abbia partecipato ad un concorso per essere abilitato all’insegnamento. Insegnò l’italiano in istituti tecnici privati. Ai corsi magistrali si accedeva dopo le elementari e, successivamente al corso triennale. Il diploma abilitava all’insegnamento nelle scuole elementari e consentiva, unicamente lo sbocco al Magistero. Dal 1969 vi fu l’accesso ad altre facoltà.

“Curriculum” militare e Resistenza

Chiamato alla leva il 5 ottobre 1938, chiese e ottenne nel 1939, nel 1940 e nel 1941 il rinvio per motivi di studio. Il 3 luglio 1941, in seguito alla revoca dell’ammissione al rinvio per gli studenti (classe 1917) fu destinato al 5° Rgt. Alpini, corso allievi ufficiali di complemento. L’8 luglio fu ricoverato all’ospedale militare di Novara e il 19 settembre 1941 fu riformato per gravi motivi di salute. Nel Foglio matricolare, conservato all’ Archivio di Stato di Torino è specificata la patologia piuttosto grave di tipo cardiaco, che probabilmente fu la causa del decesso nel 1971 a soli 54anni.

Roberto Dotti non fu commissario politico,⁷³⁾ ne partigiano combattente in Val di Susa . La sua partecipazione alla Resistenza fu irrilevante e inizia nella primavera del 1944. Dai dati del Ministero della Difesa raccolti dalle Commissioni regionali per l’accertamento delle qualifiche partigiane, (istituite con Decreto Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518) risulta: “Roberto Dotti, nato a Torino il 9.7.1917, residente a Torino in via Pinelli 19, di professione insegnante, riconosciuto partigiano nella 33° brigata Sap Ferrero per il periodo dal 1° maggio 1944 alla smobilitazione (7.6.1945), nome di battaglia “Italo”. Il verbale riguardante la 33° Sap, come risulta dagli organici, conferma che Roberto Dotti non ebbe alcun incarico di comando .

La brigata, secondo lo stato giuridico presente nel fascicolo:⁷⁴⁾ Storia della 33° brigata Sap Ferrero, prende origine da un gruppo costituito subito dopo l’8 settembre 1943 per opera di Luigi Odetti e Ercole Ghilia, che inviano un gruppo armato in Valle dell’Orco (Canavese), mentre un secondo gruppo opera in città, con il compito di rifornire di armi, viveri e medicinali gli uomini in montagna. Dotti non ne fece parte. La relazione di attività, firmata dal comandante Luigi Odetti (Pilota), Azioni belliche, servizi logistici e informativi svolti dalla formazione durante la lotta partigiana, riferisce un’azione alla Caserma Cavalli di Torino, ottobre 1943, con prelievo di armi. Roberto Dotti non partecipò all’azione.

La costituzione formale della brigata Sap in cui è stato inserito Dotti è quindi del maggio 1944. Le Sap, Squadre di azione patriottica, furono istituite nella tarda primavera - estate del 1944 dal Comando generale delle Brigate Garibaldi, con compiti di “riserva ausiliaria territoriale”. I patrioti erano organizzati sulla base delle loro normali occupazioni e “in questo si differenziano dalle formazioni partigiane e dai Gap dove i combattenti, abbandonato il lavoro e le famiglie, vivono permanentemente inquadri”⁷⁵⁾ Non risulta quindi dalla documentazione che Dotti abbia avuto il ruolo di commissario politico o di guerra, in una Brigata Garibaldi né altri ruoli di comando. Pertanto la qualifica di Roberto Dotti è di semplice “partigiano” dal 1° maggio 1944.⁷⁶⁾

La scuola di Trofarello

Dotti non è mai stato ex direttore della scuola di Trofarello per la preparazione dei quadri del Pci come si legge nel libro di Priore-De Prospo . Tra i segretari di sezione in Piemonte alla Liberazione non risulta il nome di Dotti che tenne corsi d’italiano indispensabili dato l’alto grado di analfabetismo nell’ Italia del Dopoguerra anche tra i militanti comunisti, in particolare nelle campagne.⁷⁶⁾

A “l’Unità ”di Torino

Alla Liberazione, Dotti fu addetto, come segretario-dattilografo, alla segreteria del sindaco Giovanni Roveda, che rimase in carica dal 28 aprile 1945 al 17 dicembre 1946 (poi sostituito da Celeste Negarville). Prima di tale data Dotti diede le dimissioni (a seguito di “incomprensione” con lo stesso Roveda) e venne assunto alla redazione torinese dell’ “Unità”; conservò l’impiego, fino al dicembre 1947. A “l’Unità” ebbe il compito di

riordinare e compilare l'agenda delle riunioni e delle iniziative della Federazione del Pci, la rubrica "vita di partito": "alle ore 18 parlerà il compagno Luigi Grassi; il comizio del compagno Negarville si terrà in piazza(..)" ecc.. Auspicando un futuro da giornalista e nel quadro dei 18 mesi di praticantato per l'iscrizione all'albo, scrisse nel 1947 quattro articoli, scritti bene, ma molto "scolastici".⁷⁷⁾ Non fu iscritto all'Ordine dei Giornalisti, ma ben presto destinato ad altre mansioni: dal 9 dicembre del 1947 al VI congresso provinciale, risulta eletto nel Comitato federale insieme ad una cinquantina di altri militanti in vista delle molte incombenze che le future elezioni (aprile 1948) avrebbero comportato. In data imprecisata (si presume già dalla primavera del 1948) fu assunto come impiegato dalla Federazione torinese del Pci, occupandosi del Centro assistenza reduci e soldati (Cars).

Dotti e l'omicidio di Alberto Raviola

Riproduco un sunto di note raccolte nell'archivio di Stato in merito all'omicidio di Alberto Raviola. Dotti viene marginalmente coinvolto nel procedimento per l'omicidio di Alberto Raviola, avvenuto a opera di ignoti il 23 dicembre 1947 sulla collina torinese. Raviola, operaio della ditta Ambrosio, aveva aderito alla Repubblica sociale e militato nelle Brigate nere. Una sua figlia, Teresa, appartenente al corpo delle ausiliarie, era stata fucilata dai partigiani a Torino il 3 maggio 1945, con altre tre donne.⁷⁸⁾ Alla liberazione Raviola era stato internato nel campo di Coltano e, al suo ritorno dalla prigionia aveva partecipato al movimento neofascista, iscrivendosi al neonato Movimento sociale (fondato nel dicembre 1946). Nel frattempo si era anche iscritto al Partito comunista, con l'intenzione, secondo testimoni, di scoprire l'omicida della figlia o, secondo altri, di passare informazioni sul partito al movimento neofascista. Dopo le prime inchieste, che non portarono a risultati, nel gennaio del 1949, un genero del Raviola presentò denuncia contro alcuni neofascisti, accusandoli dell'omicidio. Le indagini seguenti portarono all'incriminazione di un "doppiogiochista", anch'egli iscritto sia al Movimento sociale che al Partito comunista, di quattro ex partigiani e di Dotti, considerato "compartecipe morale" in quanto, prima dell'omicidio era stato avvisato del doppio gioco del Raviola da due degli imputati che egli conosceva personalmente. Dotti era un impiegato della federazione comunista torinese il cui responsabile dell'Ufficio quadri era un anziano militante del partito: Romolo Rey che già con Battista Santhià e Carlo Bianco nel 1927 erano stati i delegati torinesi della Camera del Lavoro.

E' da quella data che si rende irreperibile, come testimonia la denuncia della Questura del 18 gennaio 1949 contro i sei accusati, tre dei quali furono arrestati. L'11 aprile 1950 la Questura di Torino comunica l'assenza di Dotti e il suo soggiorno in Cecoslovacchia. Nel corso dell'istruttoria nessuna prova emerge a carico degli accusati, tutti appartenenti ad ambienti popolari (o addirittura marginali) e militanti di base (uno dei presunti omicidi si era rifugiato in Francia per debiti). Il 31 gennaio 1951 fu chiesta l'assoluzione per non aver commesso il fatto per Dotti e altri due imputati e per insufficienza di prove per gli altri tre.⁷⁹⁾

Dotti rientrò in Italia poco dopo la sentenza.

Roberto Dotti e Piero Rachetto

Scrivono Priore-De Prospro: "Nel 1951 Dotti si recò clandestinamente per alcuni mesi a Praga, dove insegnò letteratura presso una scuola del Cominform e svolse altresì l'attività di corriere per conto dello stesso(..) ex insegnante di letteratura all'Università di Praga. Tra le altre cose era suo compito raccogliere schede biografiche compilate dai rifugiati politici italiani in Cecoslovacchia" (..)

In realtà qualche mese dopo l'incriminazione, Dotti, in un primo tempo si rifugiò presso amici d'infanzia (cortesemente hanno testimoniato),⁸⁰⁾ e dall'autunno "del 1949 in Cecoslovacchia, grazie all'aiuto della Federazione comunista torinese non "di Piero Rachetto partigiano in val di Susa" come hanno affermato e ripetuto Edgardo Sogno, Priore - De Prospro, ecc.. Piero Rachetto, socialista, insegnante, nato in Francia nel 1912 non è mai stato partigiano in Val di Susa, ma dal 12 settembre 1943 al 2 febbraio 1944 con la Brigata Valle d'Aosta poi dal 1 marzo al 15 ottobre 1944 nella 19° brigata Garibaldi val di Lanzo e dal 15 ottobre 1944 sino alla Liberazione in una formazione cittadina GL. Dotti conobbe Rachetto nel 1954.

Dotti corriere del Cominform e professore universitario!

“Agente del Cominform” definisce un “agente sovietico”, in un certo periodo storico, ma non consente che si possa usare il termine “Cominform” in tutte le salse. Le informazioni sensibili venivano trasmesse a voce e affidate a dirigenti provati (non certo in situazione irregolare) e in grado di sostenere colloqui su temi delicati per il partito e quindi in contatto con i maggiori dirigenti comunisti europei. Pertanto non certo Dotti. Cadiamo nel paradossale quando si legge: “Dotti ex insegnante di letteratura all’Università di Praga”. Dotti non aveva conseguito studi che, allora, lo abilitavano all’insegnamento universitario nella Facoltà di lettere in Italia. In Cecoslovacchia, non avrebbe neppure potuto insegnare nelle scuole elementari o medie; avrebbe dovuto sottoporsi ad un concorso in lingua ceca; conoscere il tedesco per ragioni storiche, opere di letteratura ceche, slovacche, in lingua macedone per i periodi più antichi, gli autori latini (o della Grecia antica) in ceco come Dante, Petrarca, Boccaccio. Buona parte dei testi latini, nel secolo XIX, erano stati “tchequisés” perché tradotti dal tedesco. Nel 1950, fu imposto anche il russo creando una certa confusione tra lo slavo occidentale e quello orientale. Tutte lingue ignote a Dotti. Non si studiava il Carducci o il Pinin Pacòt nelle scuole ceche o all’ università “Karlova” di Praga, la più antica dell’Europa centrale.

Dotti e la “Volante Rossa”

Dotti non fece mai parte della “Volante rossa” (v. anche gli scritti di Cesare Bermanni, l’elenco è completo e non risulta il nome di Dotti). Conobbe i militanti volantisti in Cecoslovacchia. A Praga era l’unico, o tra i rari laureati, la maggior parte dei rifugiati avevano frequentato la terza o la quinta elementare. Nel 1949 durante un breve periodo, fu responsabile dei rifugiati. Presumibilmente sperò poter dirigere la scuola di partito, e fu deluso, quando invece l’incarico fu affidato a Domenico Ciufoli, anziano dirigente di partito che divenne sia il direttore della scuola che il responsabile degli italiani. Quando tornò in Italia si lamentò con gli amici del trattamento subito. La scuola fu inaugurata nel febbraio del 1950, i corsi terminarono nel 1952. Lo storico Philip Cooke, ha illustrato come si svolgevano i corsi, il ruolo di Dotti ed anche le annotazioni e le schede degli insegnanti in merito agli allievi quindi rinvio al “pezzo”⁸¹⁾ che è esaustivo.

Roberto Dotti e i servizi cecoslovacchi (StB)

Ho controllato i dati negli archivi cecoslovacchi poiché la cultura e il sistema anglosassone ci sono sufficientemente familiari, ma di altre lingue come il russo o lingue orientali , sovente gli autori o i traduttori costruiscono un ragionamento sulla percezione dell’avversario o in sostegno di tesi gradite, quindi è basilare conoscere chi ha redatto certe informative non ufficiali, chi li ha tradotti e il curriculum di chi ha analizzato la documentazione. Certe traduzioni reclamano delle conoscenze specifiche, debbono essere eseguite da persone che conoscono perfettamente la terminologia.

“Fu Franceschini - scrivono Priore- De Prospo - a far luce(..) si pose interrogativi fondati e di spessore: “Dotti lavorava solo per Sogno o aveva mantenuto anche i suoi legami con il regime comunista della Cecoslovacchia?(..) Dotti il cui ruolo non è stato mai approfondito potrebbe essere stato un agente doppio. Seguendo la riflessione di Franceschini, potrebbe aver continuato a lavorare per il regime comunista della Cecoslovacchia e le disponibilità di denaro di cui aveva parlato Simioni alla Cagol potrebbero essere pervenute alle Brigate rosse per questa via”.

Osservo che Franceschini ha addirittura creduto di aver incontrato un militante della “Volante rossa” nel carcere di Saluzzo, nel febbraio 1975, “pur non potendo trattarsi davvero di un ex volantista, in quanto l’ultimo detenuto per il processo iniziato nel gennaio 1951, Eligio Trincheri, era stato rimesso in libertà nell’estate del 1971” osservava Cesare Bermanni, nel saggio “La Volante Rossa. Storia e mito di “un gruppo di bravi ragazzi”. Franceschini sovente confonde i mugugni di osteria dei padri con i dettami leninisti. Peraltro i volantisti presero le distanze dalle Br. Chissà perché si vaneggia di Cia, Gladio, Servizi cecoslovacchi quando le Br erano manifestamente infiltrate da Servizi nostrani. In

Cecoslovacchia tutti gli stranieri erano limitati negli spostamenti, controllati, e non si trova traccia di rapporti confidenziali di Dotti con i Servizi cecoslovacchi ne durante il soggiorno ne successivi. Gli unici scritti, rapporti e schede concernono questioni relative alla scuola, disposizioni e progressi degli allievi. I documenti del StB rappresentano una parte autonoma degli archivi del Ministero degli Interni, in parte sono accessibili unicamente ai cittadini cecoslovacchi. Cortesemente l'amico H. dell' Archivio centrale militare di Praga ha effettuato la ricerca nei differenti archivi. Il ruolo di Dotti resta quindi limitato alle relazioni con gli italiani rifugiati di cui fu uno degli insegnanti e per un breve periodo responsabile, prima di essere sostituito appunto da Domenico Ciufoli.

Erio Codecà e Roberto Dotti

39) Inseguito dal sospetto di essere l'autore dell'omicidio dell'ing. Erio Codecà, un dirigente della FIAT responsabile del settore auto, uomo di fiducia di Vittorio Valletta, ucciso il 16 aprile 1952. L'omicidio rimase irrisolto, con l'assoluzione di un altro indiziato e Dotti intanto aveva "rotto con il PCI". Nel 1954 è di nuovo in Italia e collabora con Cavallo a Pace e Libertà fino alla sua chiusura.

Non vi è traccia di Dotti nella documentazione che riguarda l'attentato al dirigente Fiat Codecà anzi tutto smentisce qualsiasi, pur indiretto, contatto. Dotti non è tornato a Praga, dopo l'omicidio Codecà e non ha "rotto" con il Pci; è stato espulso per "tradimento" con un comunicato del febbraio 1955. Al ritorno dalla Cecoslovacchia, nella primavera del 1951 (non 1954) riprese l'impiego presso la Federazione comunista torinese che conservò fino all'autunno 1953 quando l' abbandonò e si impiegò all'Olivetti. Nel comunicato di espulsione del Pci si precisa appunto che il Dotti, dopo aver "abbandonato il posto di lavoro che la Federazione gli aveva affidato spiegando che suo desiderio era iniziare la carriera dell'insegnamento, entrò in verità alle dipendenze di una ditta privata" (..) E nel 1954 senza aver comunicato al Partito Comunista la sua intenzione di dimettersi, aderì ad un altro partito (socialdemocratico nell'estate 1954) "forse con il proposito di condurre un ripugnante doppio gioco a danno di entrambi i partiti", recita il comunicato di espulsione⁸²⁾

Edgardo Sogno e Roberto Dotti

Ha dichiarato Sogno ad Aldo Cazzullo: "Dotti lavorò con me fino alla chiusura di "Pace e Libertà" nel 1958. Poi gli trovai una sistemazione grazie al mio vecchio amico Adriano Olivetti che avevo conosciuto anni prima negli ambienti liberali. Olivetti lo assunse a "Comunità".

Sogno non è mai stato un "vecchio amico" di Adriano Olivetti. Dotti non fu tra i redattori della rivista "Comunità", ma nell'autunno 1953, come già detto, dopo aver lasciato l'impiego presso la Federazione fu impiegato all'Olivetti alle dipendenze del dott. Libero Bigiaretti, allora responsabile del servizio stampa della società di Ivrea. Tramite il dott. Bigiaretti, allora segretario nazionale del sindacato degli scrittori, Dotti conobbe Piero Rachetto che nel 1954 gli presentò Edgardo Sogno di cui era amico.

Dotti scrisse due articoli,⁸³⁾ uno per la rivista del "Movimento di Liberazione" in Italia" nel luglio e settembre 1954, durante la polemica seguita dalla scissione tra Sogno e Cavallo, grazie, con molta probabilità, a Giorgio Vaccarino, amico di Sogno. I due "pezzi" servivano con evidenza ad accreditare Roberto Dotti, che non aveva un *curriculum* professionale giornalistico, né rilevante da partigiano, né di dirigente comunista, e quindi introdurlo in "Pace e Libertà". Dotti non poteva ricoprire il ruolo di direttore responsabile non essendo iscritto all'Ordine dei Giornalisti. Nel 1959, dopo la partenza di Sogno per gli Usa, riprese insieme agli altri collaboratori la testata della rivista "Pace e Libertà" come accennato in pagine precedenti.

Roberto Dotti direttore alla Terrazza Martini

"Quando tornai dalla Birmania per fare politica, nel 1970, Dotti lavorava alla Martini e Rossi - era il direttore della Terrazza Martini di Milano. Si licenziò e venne da me (..)" asseriva Sogno

In quanto al direttore di sala di un luogo di ritrovo come la Terrazza Martini è una figura professionale qualificata, comporta generalmente la scuola alberghiera o una scuola

professionale adatta, conosce almeno due lingue oltre l'italiano, deve avere conoscenze di gastronomia, di enologia, gestione del personale, gestione degli acquisti e disposizione delle sale ecc.. Dotti non aveva le qualifiche, ne le referenze, ne l'esperienza. Chi ha frequentato la terrazza Martini in quegli anni Settanta ricorda perfettamente il direttore di sala. Dotti fu impiegato all'ufficio stampa di Milano della società Martini & Rossi, se la mia memoria è ancora buona, la sede milanese si trovava in corso Vittorio Emanuele. Per Edgardo Sogno nei "Comitati di Resistenza democratica" fungeva da segretario, ribatteva a macchina, correggeva i testi e altre incombenze.

Lorenza Cavallo
Parigi, maggio 2015

NOTE e FONTI

1)V. anche le Inchieste successive alla scissione : a) opuscolo diffuso durante l' VIII congresso del Pci (1956) "Le responsabilità staliniste del segretario generale Palmiro Togliatti" (supplemento a "L'Ordine Nuovo" Tribuna della base comunista, direttore Luigi Cavallo); b) per la "riabilitazione" dei comunisti assassinati, poi proposta dal compagno Benvenuto Santus in sede di Comitato Centrale. v. anche "Il Mondo" replica di Luigi Cavallo al lungo articolo a lui dedicato da Guido Vergani, diffusa, n°50, novembre 1975

2)Cfr. I saggi di Giorgio Vaccarino sul movimento operaio; v. anche Paolo Spriano, "Storia del Pci. La fine del Fascismo. Dalla riscossa armata alla lotta armata" 1944-1945 (Einaudi 1973) ; v. anche Luigi Cavallo "l'Unità", luglio 1945 gli editoriali sui "Consigli di gestione" e in "Stella Rossa" organo del partito comunista, febbraio 1944, n°17, "Una nuova losca manovra fascista. Le commissioni interne"

3) Cfr: Piero Bairati "Valletta" UTET, 1983

4)Cfr. "Il Libro nero della Edison" di Luigi Cavallo, a cura del "Comitato per la Nazionalizzazione dell'Energia Elettrica" C.so di Porta Vigentina, 1- Milano; v. Il giornale murale: "Il pescecane Valerio" redatto da Cavallo e stampato dal Centro grafico, Milano, 1960, oggetto di querela contro R. Buccianti, l'attivista di Cavallo che firmò il manifesto e difeso dall'on. Lelio Basso; copia di volantini e materiali sono conservati negli archivi di Cavallo

5) Cfr. Aldo Giannuli, "Il Noto servizio", ed. Tropea, p. 24 cita "Roberto Faenza "Gli americani in Italia", Feltrinelli, 1976, Nars, n°86500/6 2845 e p.132 il doc. conservato presso Isec, Milano

6) Cfr. Pietro Nenni, "Tempo di guerra fredda" Diari 1943-1956, Sugar edizioni, 1981.

7) Cfr. Surrey S.W "The Foreign Corrupt Practice Act. Let The Punishment Fit the Crime" 1979

8) Cfr. Luigi Cavallo, dattiloscritto, replica del 18 dicembre 1979 all'articolo di Guido Quaranta del 18 novembre 1979, "L'Espresso", direttore Livio Zanetti

9) Cfr. "Pace e Libertà" (1 luglio 1954) "Togliatti, o il trionfo del vitello d'oro. I gerarchi cominformisti spendono 25 miliardi all'anno, dove e da chi li prendono", un' inchiesta di Luigi Cavallo.

10)Cfr. Luigi Cavallo "La strategia giudiziaria dei poteri occulti", gennaio 1993, Humanrights - Montigny sur Loing, ass. n° 8832, Prefettura di Fontainebleau, aprile 1989, Francia

11) Il testo originale è uno scritto di circa 200 pagine sequestrate in parte dalle Forze dell'Ordine nel febbraio 1976 a Milano nel quadro del "Golpe bianco" nelle cartelle che indicavano le "Riforme e in una successiva perquisizione del 20 dicembre 1983 nell'abitazione di Cavallo in Francia dai giudici Gherardo Colombo e Guido Viola nell'ambito delle vicende del Banco Ambrosiano.

12) Manlio Brosio, Washington 1955-1961 ed. Il Mulino.

13) Cfr. Luigi Cavallo, "La disinformazione politico -militare" 1993, rist. 1996; v.n.10

14)AICA, "Nato information service", Roma, luglio 1969 prefazione di Manlio Brosio

15) Cfr: Luigi Cavallo, "Il Papa, l'Islam e la Cia", Agenzia A, luglio 1983

16) Cfr: Luigi Cavallo, ib.n.13

17) Cfr: Luigi Cavallo, ib.n.13

18)Cfr: Lorenza Cavallo, "Il riarmo sovietico e il CoCom", Nuova Storia Contemporanea, n°6, 2014

19)V. Lorenza Cavallo, ib.n.18

20)Cfr. Wolfgang Dierker, "Himmlers Glaubenskrieger. Der Sicherheitsdienst der SS und seine Religionspolitik, 1933-1941", ed. Ferdinand Schöningh, 2002.

21)Cfr. "La France Sous influence", Thierry Wolton, p.91, Grasset, 1997

22) Il partito radical - socialista è stato uno dei più vecchi partiti francesi. Nel 1905 la sua politica anticlericale condurrà alla separazione tra Chiesa e Stato

23) Jean Paul David e i suoi viaggi in Usa, i resoconti in Amai, Stati Uniti, 346 e 348, e la posizione americana sui fondi dello Stato RG59 (Nara, College Park, MD); cfr. la stampa americana e francese presso la BNF di Parigi.

24) Rostini, giornalista, nel 1944 presidente dell' "Association des anciens de l'Union nationale des étudiants de France" (Unef), presidente della commissione all'epurazione e segretario generale dell'unione patriottica che riuniva tutte le organizzazioni politiche e confessionali degli studenti provenienti dalla Resistenza.

25) V. I rapporti di Cavallo e dell'agenzia stampa "Tp" di Berlino con l'editore Henry Luce quindi con la famiglia Soong, (Mei-ling Soong, moglie di Tchiang Kai-chek (Jiang Jieshi), amica di Eleanor Roosevelt e sorella di Rosamond Soong, membro del Kuomintang (partito nazionalista cinese) fondato dal cognato Sun Yat-sen.

26) Cfr: Zbiginiew Brzezinski, "Le grand Échiquier, l'Amérique et le reste du monde", ed. Bayard, 1997; v. anche le dichiarazioni di Brzezinski e di Robert Gates al "Nouvel Observateur", 15-21 gennaio 1998; v. Lorenza Cavallo, Relazione, 1981, "Il Sin-kiang (o Xinjiang nella più attuale dizione cinese), gli Uiguri, il governo di Pechino e il Kgb"; v. Luigi Cavallo "Si Riaccende la Guerriglia tra i Servizi segreti russi e gli americani", Parigi, Aprile, 2002

27) V. Aica, ib. n.14

28) V. Aica, ib. n.14

29) V. Luigi Cavallo, note autobiografiche (1965), gli incontri con Wilhelm Pieck (1947-1949) per le missioni affidategli dal Partito; v. Luigi Cavallo, 1988 "Lo sterminio dei socialdemocratici" nei regimi comunisti dell'Est - 1945-1989 (dattiloscritto)

30) Il 12 settembre 1954 un appunto del Sifar riferisce: "Il noto dottor Luigi Cavallo, del movimento Pace e Libertà si è recato a Berlino occidentale, dove ha preso contatto con esponenti del Movimento Freiheit (Libertà) e con alcuni funzionari dipendenti dal generale Gehlen, già delle SS e attualmente di un'organizzazione informativa germanica Sarebbe fra l'altro convenuto con il movimento Freiheit, mutuo scambio di materiale anticomunista. Con il servizio Gehlen mutuo scambio di dati e notizie che comunque possano essere utilizzate nella campagna anticomunista nei due paesi". Le informazioni del Sifar sono sempre state confuse e imprecise: 1° Gehlen non è mai stato nelle SS, era un generale della Wehrmacht e l'organizzazione informativa germanica era "l'ufficio propaganda" di Adenauer; 2° il movimento "Freiheit" era l'organizzazione dei "Freiheitlicher juristen" (Liberi giuristi)

31) Il colonnello Cesare Carnevale, monarchico, comandò l'ultima carica di Cavalleria contro i carri armati russi a Izbuscenskji. Medaglia d'argento al valor militare, ex capo di S.M., insieme a Cefis nelle formazioni partigiane comandate da Enrico Mattei; amico di Giovanni Marcora, fu comandante la divisione "Lorenzini" che alla Liberazione entrò per prima in Bergamo. Vicino a Umberto, dopo l'esilio del Re, dal 1946 trascorse un periodo in Argentina, inviato dalla Fiat, durante la presidenza Peron. Tornato in Italia, dal 1953 fu sempre accanto a Luigi Cavallo fino al decesso, avvenuto negli anni Ottanta.

32) Un' informativa della Questura del 4 dicembre 1954, conservata presso la Commissione stragi, riferisce, di un incontro del 15 novembre 1954 presso un notaio (non precisato) per "costituire una nuova associazione P&L e per ridefinire le cariche: "Sogno accantonato(.) Cavallo nomina un segretario amministrativo, Roberto Dotti" (cit. in Gianni Flamini "I Pretoriani di "Pace e Libertà", p. 78, Editori Riuniti, 2001). È falso. La rottura definitiva è dell'ottobre 1954, vi sono tutti i riscontri anche negli scritti di Sogno. Roberto Dotti era un contatto personale di un Sogno che non poté "licenziare" nessuno (peraltro gli stessi impiegati abbandonarono i locali) come sostiene il Flamini poiché Cavallo, Gabriele Vigorelli ecc.. non erano suoi "dipendenti". Inoltre non vi era alcun "magazzino o dormitorio di P&L per gli attivisti" al quale Sogno avrebbe potuto impedire l'accesso a Gabriele Vigorelli che non era un soggetto che si sarebbe lasciato intimorire da tale Ghezza incaricato da Sogno - come scrive il Flamini - e già noto alla cronache giudiziarie per reati contro il patrimonio. Gabriele Vigorelli, socialista con Mussolini, durante il fascismo, su incarico dello Stato italiano, faceva saltare con la dinamite nel Golfo di Genova le ville sospettate di trasmettere segnali luminosi ai sommergibili anglo-americani. Alla fine del 1942, entrò nella Resistenza, partigiano combattente con Corrado Bonfantini nelle Brigate Matteotti. Nel febbraio 1945 Vigorelli aderirà al "Raggruppamento Nazionale Repubblicano socialista", il partito voluto da Mussolini.

33) W. Mazzocco, referente del Pentagono, rappresentò gli Usa al CoCom di Parigi; a Saigon fu Alto commissario per gli aiuti civili alla popolazione vietnamite. Durante il conflitto era stato agente del servizio informazioni della "Military intelligence" nell'area mediterranea. Mazzocco nell'ambito del "rapimento" di Sindona, nell'ottobre 1979 testimoniò a favore di Luigi Cavallo, arrestato a New York su falsa indicazione di Philip Guarino, (prete e piduista, tra i fondatori dell'Ordre Souverain et Militaire du Temple de Jérusalem) e di un giornalista italiano. Mazzocco fu un influente esponente del "Washington forum" un'organizzazione di consulenza per le più importanti istituzioni finanziarie del mondo. Valutava il rischio paese e il tasso di interesse da applicare ai prestiti richiesti da governi o da grandi istituti di credito. Negò ogni appoggio a Roberto Calvi

34) Cfr: Federico Robbe "L'impossibile incontro", Franco Angeli, 2012

35) V. Relazione di Dulles del 10 marzo 1945, conservata in Federal Records Center, Suitland, Maryland.

36) Cfr.: "Guerra senza bandiera" ed. "Il Quaderno Democratico", 1971, p.245

37) Cfr.: "Honorable men. My life in Cia", Simon & Schuster, New York 1978

38) "Pace e Libertà", Archivio di Stato - Gabinetto di Prefettura di Torino.

39) "La rivolta operaia di Poznam", giugno 1956, Centro grafico italiano, via Favretto, 7, Milano

40) V. Fondo Galante Garrone presso Istoretto (Torino); v. replica, 6 ottobre 2005, di Lorenza Cavallo all'articolo di Andrea Garibaldi in "Corriere della Sera" del 13 settembre 2005

41) a) Nella questione De Toma e in merito ai falsi diari di Mussolini offerti all'editore Henry Luce. b) in una vicenda che vide l'ex repubblicano denunciato per tentativo di estorsione, su consiglio di Cavallo, da Dino De Laurentiis, ne parlarono vari giornali compreso "l'Espresso" (allora in formato "lenzuolo": "Pronto chi paga?" aprile 1971); c) l'inchiesta dell'agenzia A in difesa di Giacomo Mancini (1972) in merito alle bombe alla sede milanese del Msi e gli attentati alla tipografia del "Candido" che il Pisanò cercò di scaricare sul leader socialista. Angelo Angeli detto "il bombardiere nero" confessò che molti attentati nelle sedi missine, e allo stesso "Candido", avvenivano su ordine del Pisanò e di Servello; "Giorgio Pisanò. La vergogna del III collegio" 1971; "Italo Rossi", (nome da partigiano di Luigi Cavallo); v. Per sottrarsi alla galera Pisanò tenta il Senato", ALC 1972, dir. Luigi Cavallo firmato Italo Rossi, via Manzoni 31, Milano (indirizzo del socialista Cesare Bensi); "Agenzia A" dir.

Luigi Cavallo; “Gli attentati missini al Candido” e alla sede milanese del Msi” ; “Agenzia A” “Chi cerca di salvare dalla galera Pisanò e Servello? ”

42) Giorgio Galli e Fulvio Bellini, “Storia del Partito comunista italiano”, ed. Schwarz, 1953

43) Salvatore Tropea, “Repubblica”, 1 novembre 1990

44) La lettura degli articoli sconfessa che i “pezzi” siano stati redatti su informazioni di ex agenti dell’Ovra. Cavallo ebbe un unico incontro casuale con Luca Osteria (il dott. Ugo, ex agente dell’Ovra), gli fu presentato da Indro Montanelli. Sono noti i rapporti tra Osteria e Montanelli, non li ha mai nascosti ; la conversazione durò il tempo di un caffè. Dopo la scissione P&L in pratica non diffuse più concrete notizie in merito.

45) Nel documento è riprodotto l’elenco dei nomi e i reati. Tutti pregiudicati per illeciti che andavano dalla truffa, alla vendita di titoli nobiliari, ai falsi titoli accademici, furto, ecc.. Le note provenivano dal dottor Aldo Romano, ex partigiano, vice capo commissario della Squadra politica della Questura di Torino (vedremo nelle pagine dedicate a Dotti) e alla Liberazione nella squadra politica di Torino. Il documento fu sequestrato nel 1974 dal dott. Guariniello.

46) Torino, n°8962/95 R.G. N.R. sentenza istruttoria, procedimento in diffamazione a mezzo stampa, (Rai Tre, 2 agosto 1995, “Così CIA, trent’anni di misteri italiani”) intentato da Sogno contro il giornalista Scardova che fu assolto

47) Sentenza ordinanza del dott. Leonardo Grassi GI. di Bologna (n.r.g.1239:A:84 del 3/8/94)

48) V. Leningrad, publichnaia biblioteka . “Vneshniaia politika Sssr-politika mira” - edito da A.N.Mylnikov (1956). (Biblioteca di Leningrado, nota sulla legge internazionale dell’archivista Alexander A.Popov); v.Boguslavski, M.M. e Rubanov, A.A., Pravovoe polozhenie sovetkikh grazhdan za granitsei. Mosca _Institutia mezhdunarodnykh otnoshenii (1961) (Informativa sullo statuto legale dei cittadini nella legge internazionale); v.Hans Werner Bracht, Entwicklung und Grundzüge der sowjetischen Völkerrechtstheorie- Marburg (1957 e 1982) (Studio sull’evolversi della dottrina e le leggi internazionali post-Stalin)

49) Alla fantasiosa presenza in Ungheria di Sogno v. replica di L.Cavallo a “Stampa Sera”, 2 novembre 1990 a Ivano Barberio, Cosimo Mancino e (19 e 25 novembre) a Gianni Bisio e Primo di Nicola, “L’Espresso” del 2 dicembre 1990

49^{bis}) ib.n.49

50) Cfr: Federico Robbe, ib. n.34

51) V.Luigi Cavallo, “La Repubblica “ del 24 aprile 1988, “Nemmeno testimone” con riferimento al “pezzo” firmato da Roberto Patruno e apparso a pag. 7 de “la Repubblica” , 8 aprile 1988; V. Il “Politecnico” di Elvio Vittorini, Gennaio-Marzo 1947, “Gli scritti di Cavallo: “Sindacalismo e Politica operaia in Usa”

52) “Pace e Libertà” ; Gabinetto di Prefettura , archivio di Stato di Torino.

53) Robert Marjolin, dal 1958 al 1967 presidente della Commissione CEE in carica delle questioni finanziarie, economiche e accessoriamente energetiche, inviò un telegramma al delegato italiano a seguito dell’accordo Italo-sovietico firmato da Enrico Mattei per l’Eni con l’ Urss, che conclude: “La Commissione ha poco peso su questo accordo in assenza di una politica commerciale comune, non c’è quindi alcuna violazione formale del Trattato”. Consigliava di portare la questione davanti alla Nato. (V. telegramma del 5 novembre 1960 ; Ministère des affaires étrangères (MAE) Service de cooperation économiques.

54) Cesare Bensi era nato a Milano l’11 febbraio 1922 , laureato in chimica organica. Deputato socialista fin dal 1948 nelle circoscrizioni di Como, Sondrio, Varese. Bensi fu comandante della 42ma Brigata Matteotti. Presidente del “Fronte della Gioventù” e membro della Direzione del Psi, era aderente alla corrente dell’on. De Martino e legato d’amicizia all’avv. Lelio Basso, ma Bensi era dichiaratamente contro ogni forma di compromesso con il Partito comunista. Il padre di Cesare Bensi, Giovanni, sindacalista, tipografo, era stato segretario della camera del lavoro dal 1920 al 1923 esule, morì in Francia nel 1928 a soli 35 anni, fu sepolto al Père Lachaise. La scritta sulla lapide fu dettata da Filippo Turati. La salma rientrata in Italia, nel 1949, è sepolto al Monumentale di Milano. La madre di Cesare B. era stata condannata dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato nel 1939 a sette anni di reclusione per attività antifascista. (Le note su Bensi sono di Luigi Cavallo). Bensi fu sottosegretario alle Finanze e agli Esteri con Aldo Moro ministro, scrisse la prefazione al libro di Luigi Cavallo , firmato con lo pseudonimo partigiano “Italo Rossi”: “Le prospettive dell’Industria automobilistica” , ESI, Roma, 1969

55) V. “Panorama”, 17 Dicembre 1984 “Lettera di Luigi Cavallo , n°909

56) V.Luigi Cavallo “Libro Bianco”, opuscolo, edizioni l’Arpione, corso Italia 15, Milano, 1959; distr. Edizioni socialiste

57) Luigi Cavallo aveva conosciuto Fausto Gullo nel 1945-1946 per una serie di articoli sulla “Riforma Agraria” quando ricoprì la carica di ministro dell’ Agricoltura nel II° Governo De Gasperi

58) Cfr. “Tribuna Operaia” saluta il Presidente Saragat” : “L’elezione di Saragat, la cronaca dettagliata e documentata degli scandalosi opportunismi, degli inganni, degli errori di Pietro Ingrao , Mario Alicata e degli ex fascisti della direzione del partito” , ppg. 3/6, n°1 gennaio 1965

59) Cfr: “Il Papa e le Acli”, Italo Rossi (Luigi Cavallo) ,1972 ed.ALC- FederacI; Circolo culturale Mirafiori, dicembre 1972, Torino - “I Comunisti e la Religione”, Italo Rossi (Luigi Cavallo) 1972 ed.ALC –FederacI; Circolo culturale Mirafiori , 1972, Torino.

60) Giuseppe Lupis, giornalista e politico (Psdi) fu sottosegretario e ministro in numerosi governi. Fu il direttore del “Mondo” a New York durante il fascismo ove era esule insieme a Giuseppe Saragat. I rapporti con Luigi Cavallo risalgono al 1946-1947 quando Lupis fu sottosegretario di Stato agli Affari Esteri durante il Trattato di Pace.

61) V. L. Cavallo “Tribuna operaia”, 1964

62) V. L.Cavallo “Tribuna operaia”, giugno 1966

63) Cfr: Luigi Cavallo, prefazione a "Un socialista alla Farnesina" di Cesare Bensi, agosto 1974, ESI, Torino, Edizione socialiste, c.so Manzoni, 42, Milano (indirizzo di Bensi) . Il libro, è stato inserito dal dott. Guariniello, nel processo di Pretura contro Luigi Cavallo, tra i materiali definiti "stampa clandestina"

64) Cfr: Agenzia A , "L'inchiesta di Luigi Cavallo sul "golpe" e sui provocatori del SID", e "Golpe, stragi, Sid" (...) (1974-1976) diffusa dal "Borghese" (luglio 1976) con il titolo "Accuso il Sid"

65) V.opuscolo in polemica con Malagodi redatto da Luigi Cavallo firmato Edgardo Sogno, ed.Italia libera , 1974, ESI Torino

66)V. "Resistenza democratica" (3 marzo 1972, p. 38) con la foto di Aldo Aniasi, allora in polemica con il democristiano De Carolis in accordo con il Pisanò contro la giunta di centrosinistra e la (già citata)controversia con Cavallo.

67) Luigi Cavallo "La Moralizzazione della vita pubblica e il Risanamento del Partito Socialista", opuscolo edito da Tip.ESI - Torino ; v. anche "Una proposta per il 39° Congresso del Psi - Agenzia A - via Gallarate 131 , Tip. ESI, Milano 1974

68) Maurizio Caprara "Lavoro riservato" I cassetti segreti del Pci (1997)

69) Arturo Peregalli "L'altra Resistenza " ed. Graphos (1991)

70)Un libro sul movimento partigiano "Stella Rossa" fondato a Torino nel 1943 è in corso di stesura comprende, in merito, i riferimenti alla corrispondenza (2011) di Lorenza Cavallo con il prof. Raimondo Luraghi,

71) Cfr. Pietro Secchia "Il partito comunista italiano e la guerra di Liberazione" p.171, ed. Feltrinelli , 1973

72)La fonte è il dott. Aldo Romano nato nel 1921, sottotenente dell'Esercito partecipò alla guerra di Liberazione. Nel 1944, insieme a Luigi Cavallo, durante uno scontro a fuoco con i nazi-fascisti fu ferito, raggiunse il medico di "Stella Rossa" aiutato da Cavallo. Romano fu sempre grato. In comune avevano l'amicizia con Terenzio Magliano, partigiano, arrestato dalla SIPO e deportato a Mauthausen tra i detenuti politici, poi deputato socialista e sostenitore di "Iniziativa sindacale"

73)Il grado di commissario è un grado militare riconosciuto; il Decreto Luogotenenziale citato fissa l'equiparazione tra i gradi partigiani e i gradi militari dell'esercito regolare: la nota 1 alla tabella Qualifiche gerarchiche per i comandanti e gli appartenenti ai comandi delle formazioni partigiane, allegata al Decreto, stabilisce che "la qualifica di commissario di guerra è equiparata a quella del comandante della formazione di cui detto commissario faceva parte"

74) Archivio Istoretto, UR, fasc. 17,

75)Cfr : Renato Sandri, Squadre di azione patriottica, in "Dizionario della Resistenza", a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, Torino, Einaudi, 2006, pp. 459-61.

76) La documentazione delle Commissioni per le qualifiche conflui all'Ufficio Ricompart del Ministero della Difesa, ufficio che cessò l'attività nel 2004. Tutti i documenti sono ora presso l'Archivio Centrale dello Stato. Naturalmente non tutti i partigiani fecero richiesta dell'attestato. Reclamarono la qualifica , in particolare i nati nel 1924 e successive, per evitare di essere richiamati alle armi, o per obblighi di lavoro. Veniva loro assegnato anche un premio in denaro.

76). Corrado Malandrino, "Tra metropoli e campagna". Storia di Trofarello ,Franco Angeli, 1997 . Trofarello era allora un comune agricolo, di circa tremila abitanti, in massima parte braccianti che non avevano neppure frequentato la scuola d'obbligo e parlavano il dialetto. Prima di introdurre i militanti ai corsi nella scuola di partito erano indispensabili lezioni d'italiano.

77)Gli articoli sono tutti in terza pagina, 30 marzo 1947, n. 75, p. 3, "Centralismo democratico"; 1° maggio 1947, n 102, p. 3, "Due esperienze" (parla delle conquiste del movimento operaio dell'800 e dell'antifascismo); 11 maggio 1947, n. 110, p. 3, "Perché si guarda all'Urss"; 19 giugno 1947, n. 143, p. 3, "Socialismo 1840")

78) L'episodio è ricostruito da Massimo Novelli, "L'ausiliaria e il partigiano. Storia di Marilena Grill 1928-1945", Torino, Spoon River, 2007.

79) Cfr.Corte d'Assise d'Appello, Sezione Istruttoria, fascicolo 14/51. v. anche "La Nuova Stampa", 9 febbraio 1951, p. 2 ; con Dotti erano stati indagati Arturo Colla, Renato Recanzone, Giovanni Verlengia, Bruno Maccagno, Giovanni Allemandi, tutti, tranne Verlengia, ex partigiani. Tra di essi Bruno Maccagno (Buda) era stato commissario di battaglione nella 4° brigata Garibaldi. Dotti, Colla e Recanzone per non aver commesso il fatto, gli altri per insufficienza di prove .

80) Il testimone che conobbe Dotti è stato un ufficiale e un partigiano combattente, redattore all'Unità, poi lasciato il Partito, ha insegnato Storia in varie università italiane e all'estero. Il nome sarà disponibile negli archivi di Luigi Cavallo presso Istoretto

81)Philip Cooke , Ricerche storiche N. 101 aprile 2006 Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea Reggio Emilia "Da partigiano a quadro di partito: l'educazione degli emigrati politici italiani in Cecoslovacchia"

82) Comunicato della Federazione comunista torinese (edizione piemontese, a. XXXII, n. 28, 2 febbraio 1955, p. 2):

83) Roberto Dotti : "Amedeo Ugolini, letterato e antifascista" nel numero 30 del luglio 1954, e n. 31 del settembre 1954 un altro articolo "Guerra partigiana nella bassa valle d'Aosta (Valle del Lys, luglio 1944)".

